

URSS *oggi*

15 - 30 giugno 1988

Anno XVII - N. 12

LA XIX CONFERENZA NAZIONALE DEL PCUS

Bollettino politico, economico e culturale

SULLA REALIZZAZIONE DELLE DECISIONI DEL XXVII CONGRESSO DEL PCUS E SUI COMPITI PER L'APPROFONDIMENTO DELLA PERESTROJKA

**Relazione del Segretario generale del CC del PCUS
M. Gorbaciov alla XIX Conferenza nazionale del
PCUS, 28 giugno 1988**

**SULLA REALIZZAZIONE DELLE DECISIONI
DEL XXVII CONGRESSO DEL PCUS E
SUI COMPITI PER L'APPROFONDIMENTO
DELLA PERESTROJKA**

Relazione del Segretario generale del CC del PCUS
M. Gorbaciov alla XIX Conferenza nazionale del
PCUS, 28 giugno 1988

URSS oggi, Bollettino dell'Ambasciata dell'URSS
Direttore responsabile: Stefano Trocini
Redazione: Via Clitunno, 34 - 00198 Roma
Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 14116 del 20 ottobre 1971
15 - 30 giugno 1988 - N. 12
Tipolitografia ITER - Roma, Via G. Raffaelli, 1

149

Compagni delegati!

Come approfondire e rendere irreversibile la perestrojka rivoluzionaria che, per iniziativa e sotto la guida del partito, si è sviluppata nel nostro paese — ecco la questione fondamentale che sta dinanzi a noi, delegati alla XIX Conferenza nazionale del partito

La questione è posta dalla realtà stessa. Essa viene ampiamente dibattuta in seno al partito e al popolo. E, dalla giustezza della risposta che daremo, si vedrà se il partito è in grado di svolgere il ruolo di avanguardia politica nella nuova fase di sviluppo della società sovietica.

Gli ultimi tre anni della nostra vita possono definirsi a pieno diritto anni di svolta. Grazie agli sforzi del partito, i lavoratori hanno potuto arrestare la discesa del paese verso la crisi nel campo economico, sociale ed intellettuale. Adesso la società conosce e comprende meglio il proprio passato, presente e futuro. La politica della perestrojka, sviluppata in concreti programmi economico-sociali, diviene un'impresa pratica per milioni di persone. Questa è l'essenza della situazione politica nel paese.

Noi vediamo come si è ridestata la società. La vita intellettuale del paese si è fatta più articolata, più interessante e più ricca. Molte idee di Marx e Lenin vengono sottoposte a una rilettura, mentre sino a poco tempo fa venivano recepite unilateralmente, o addirittura passate sotto silenzio. Nella lotta contro il dogmatismo rinasce il principio creativo del socialismo scientifico ed umanitario.

La gente ha avvertito la propria responsabilità, si sta liberando dall'apatia e dall'indifferenza. Il vento del rinnovamento sta temprando la salute morale del popolo. La democratizzazione ha prodotto un flusso possente di pensieri, emozioni, iniziative. L'affermazione della verità e della glasnost depurano l'atmosfera sociale, mettono le ali alla gente, affrancano la coscienza, stimolano l'impegno attivo.

Si tratta, compagni, di un processo vistoso ed esaltante, nel quale è implicato quanto di più integro e progressista vi è nel nostro popolo. Si stanno consolidando le forze del rinnovamento rivoluzionario. La gente ha creduto nella perestrojka e chiede che ci si muova incessantemente in avanti e solo in avanti.

La classe operaia dà prova di grande consapevolezza ed organizzazione. Nel processo che vede l'irruzione nella nostra vita di eventi inusitati, nuovi e complessi, essa manifesta nuovamente le proprie ottime qualità politiche e morali, dà prova di un approccio realmente civico e statale alle cose, esprime con il lavoro il suo sostegno alla perestrojka. Questa posizione della classe operaia consente al partito di procedere con sicurezza alle trasformazioni rivoluzionarie.

I contadini hanno risposto con grande interesse. Il Congresso dei colcosiani ha dimostrato quanta possente energia ristrutturativa essi posseggano. I fautori della perestrojka in agricoltura intraprendono coraggiosamente nuove forme di lavoro, utilizzano la scienza e le tecnologie efficienti, si dimostrano pronti a provare, ricercare e persino a rischiare in nome del nuovo, con pieno rendimento, a lavorare con responsabilità e capacità per se stessi e per il bene della Patria.

La perestrojka ha confermato la nota tesi leninista circa l'acuta sensibilità sociale degli intellettuali, la loro pronta disponibilità ai cambiamenti sociali. Essi hanno risposto con calore all'appello del partito a mettere totalmente al servizio della perestrojka le energie intellettuali e spirituali della società. Hanno sinceramente appoggiato la lezione di verità data dal XXVII Congresso. Le decisioni del partito di questi ultimi tre anni hanno trovato in essi una profonda comprensione.

Il risultato politico principale del periodo successivo all'aprile è dato dal mutamento di tutto il clima sociale, dall'avvio della realizzazione delle idee di rinnovamento, dal crescente sostegno del popolo sovietico alla linea del partito per la perestrojka.

Ma ciò significa forse che si manifestino ovunque e pienamente le svolte verso il meglio, che le trasformazioni rivoluzionarie siano divenute irreversibili?

No, non significa questo. Se vogliamo restare sul terreno della realtà, dobbiamo riconoscere che per ora, compagni, ciò non è avvenuto. Non abbiamo ancora superato le cause profonde di freno, non abbiamo inserito ovunque e non abbiamo del tutto messo a punto il meccanismo di rinnovamento. La capacità di molte organizzazioni di partito non ha ancora raggiunto il livello degli obiettivi della perestrojka. Sono necessari nuovi cambiamenti qualitativi nel nostro sviluppo e ciò richiede decisioni radicali, azioni ed iniziative efficaci.

Abbiamo dinanzi, oggi, molti problemi complessi. Ma quale

di questi è il problema chiave? Il CC del PCUS ritiene si tratti della riforma del nostro sistema politico.

Il Comitato Centrale ha proposto la sua piattaforma nelle Tesi per la conferenza. In esse non si poneva la questione di dare a tutto risposte pronte. Contavamo sul fatto che nel corso del dibattito sarebbero sorte nuove idee e proposte, che avrebbero potuto essere prese in considerazione dalla conferenza. E allora le sue decisioni saranno davvero il risultato dell'opera collettiva di tutto il partito e di tutto il popolo.

In tal modo, il fine politico della nostra conferenza, nello spirito delle tradizioni leniniste e poggiando sull'esperienza acquisita, consiste in una riflessione articolata e critica sul periodo successivo al Plenum del CC di aprile e al XXVII Congresso del PCUS, nell'arricchire la strategia e concretizzare la tattica delle nostre trasformazioni, nel determinare le vie, le forme ed i metodi di lavoro suscettibili di garantire lo sviluppo incessante e la irreversibilità della perestrojka.

I. SVILUPPARE ED APPROFONDIRE LA PERESTROJKA

1. *Valutare autocriticamente quanto acquisito*

Compagni! Il processo di rinnovamento rivoluzionario penetra sempre più profondamente in una sfera decisiva della realtà: l'economia.

Abbiamo intrapreso una riforma profonda, davvero radicale per i suoi fini e la sua portata, del sistema di gestione dell'economia. Una parte considerevole delle cellule primarie dell'economia sta assimilando i principi del calcolo economico pieno e dell'autofinanziamento in conformità della Legge sull'impresa statale. La Legge sulla cooperazione nell'URSS, approvata di recente, apre la via alla creazione di un vasto settore cooperativo nella economia del paese, ad un'ampia adozione di forme diverse di cooperazione in tutte le sfere dell'economia.

Ha avuto inizio la perestrojka nei rapporti di lavoro e produttivi sulla base dell'appalto e dell'affitto, che consentono di combinare i vantaggi della proprietà sociale con l'interesse personale dell'individuo, che si sente come un padrone nel lavoro, con l'affermazione civile. È stato dato notevole impulso allo sviluppo dell'attività lavorativa individuale.

Sono state prese una serie di decisioni di principio, che hanno determinato l'indirizzo della perestrojka verso i settori fonda-

mentali dell'economia e della sfera sociale. Queste decisioni vengono ora attuate.

L'economia sta gradualmente ingranando. Lo scorso anno l'intero incremento del reddito nazionale è stato ottenuto per la prima volta grazie all'accrescimento della produttività del lavoro. È ripreso l'aumento del reddito reale dei lavoratori: nei primi due anni dell'attuale piano quinquennale esso è aumentato del 4,6 per cento pro capite.

Rispetto all'undicesimo piano quinquennale la consegna annua di alloggi è aumentata di 15 milioni di metri quadri. Abbiamo seriamente intrapreso la riorganizzazione dell'istruzione e della sanità. È cresciuta la natalità e si è ridotta la mortalità, il che è dovuto in gran parte alla lotta contro l'ubriachezza e l'alcolismo.

Anche quest'anno la tendenza al risanamento della situazione socio-economica si è sviluppata. Il reddito nazionale cresce più rapidamente di quanto previsto dal piano, con la riduzione assoluta del numero degli occupati nella produzione materiale. Cresce a ritmo prioritario la produzione dei beni di largo consumo, il che ha consentito di realizzare l'obiettivo di cinque mesi per il volume della circolazione delle merci. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno è stato venduto il 5,9 per cento in più di generi alimentari e non. Il volume dei servizi per la popolazione è aumentato del 13,5 per cento.

Risulta accelerata la costruzione di abitazioni e di complessi per i servizi sociali. La costruzione di appartamenti e case è aumentata del 6 per cento, quella di scuole di istruzione generale — del 22 per cento, di istituzioni prescolastiche, circoli e case della cultura — di circa un terzo, di ospedali — del doppio.

Tutto ciò costituisce il frutto reale della perestrojka. Ma, compagni, dobbiamo essere autocritici e vedere chiaramente che nonostante tutti i momenti positivi lo stato delle cose in economia muta lentamente, soprattutto se si giudica il risultato ultimo: il livello di vita della popolazione.

Quali ne sono le cause?

Bisogna dirlo francamente, compagni: abbiamo sottovalutato tutta la profondità ed il peso delle deformazioni e della stagnazione degli anni passati. Molte cose semplicemente le ignoravamo e solo adesso vediamo che la trascuratezza in varie sfere della economia è risultata più grave di quanto sembrasse all'inizio.

Quanto la situazione sia grave si può vedere, in particolare, dallo stato delle finanze del paese. Nel corso di molti anni le uscite del bilancio statale sono aumentate più in fretta delle entrate. Il deficit di bilancio preme sul mercato, mina la stabilità del rublo e dell'intera circolazione monetaria, ingenera processi inflazionistici.

Ritengo però che, parlando degli errori e delle amare lezioni del passato, noi dobbiamo fare riferimento, non meno rigorosamente e severamente che ai nostri predecessori, a noi stessi, al presente, analizzando non solo i successi, ma anche gli errori e le lezioni dell'attività da noi svolta nel corso degli ultimi tre anni, gli errori e gli abbagli in cui siamo incorsi nella perestrojka. E da questo punto di vista bisogna affermare autocriticamente: in tre anni avremmo potuto fare considerevolmente di più di quanto abbiamo fatto nelle direttrici principali della perestrojka, ed innanzi tutto per accrescere l'efficienza della nostra economia, per il miglioramento dei suoi risultati finali.

È un fatto che anche oggi per ogni rublo di reddito nazionale il paese continua a consumare troppo combustibile, elettricità e metallo. Da qui nasce la scarsità delle risorse pur essendo grande il volume della loro produzione, il che costringe a stanziare sempre nuovi mezzi per incrementare la base delle materie prime, dei combustibili e dell'energia.

Al fine di rompere questo circolo vizioso, abbiamo dato inizio ad un radicale ammodernamento della meccanica quale condizione decisiva per accelerare il progresso tecnico-scientifico e la ricostruzione di tutta la nostra economia. Questo è, possiamo dirlo, un programma senza precedenti. Esso richiede anche sforzi straordinari. E non solo nella meccanica stessa, ma anche nell'industria chimica, nella metallurgia, in altri settori e, naturalmente, nella sfera della ricerca e delle elaborazioni scientifiche. Qui il lavoro si è sviluppato, ma non corrisponde tuttora alla portata degli obiettivi posti, procede lentamente, specialmente in settori d'avanguardia quali la microelettronica, la tecnica computeristica, la creazione di materiali avanzati. La responsabilità diretta di ciò è da attribuirsi all'Ufficio del Consiglio dei Ministri dell'URSS per la meccanica ed al Comitato statale dell'URSS per la scienza e la tecnica, ai quadri dirigenti del settore. Ma anche le svolte strutturali in economia avvengono in complesso lentamente. E ciò sta a significare che in essa permangono la maggior parte dei problemi accumulati in passato. Ma ciò è anche il riflesso degli approcci odierni alla gestione dell'economia.

Ed ancora. Ricorderete che al Plenum del CC di giugno si è parlato della necessità di combinare la realizzazione degli obiettivi strategici di lunga durata con il massimo soddisfacimento dei bisogni urgenti della popolazione. La perestrojka strutturale e la radicale riforma economica sono processi fondamentali. Essi richiederanno tempo, grandi sforzi e mezzi. Realizzando questi obiettivi, dobbiamo al contempo risolvere senza indugi anche gli impellenti problemi dell'aumento del benessere della popolazione. Questa linea deriva per intero dalle direttive del XXVII Congresso del partito per il rafforzamento dell'indirizzo sociale del nostro sviluppo.

Come si risolvono questi problemi?

Inizierò dal problema alimentare che è, forse, il punto più dolente nella vita della società, il problema più grave.

Qui riscontriamo qualche progresso. Ma non possiamo dirci soddisfatti. In sostanza, l'aumento dei generi alimentari, che abbiamo ottenuto, è andato in misura considerevole a coprire il maggior fabbisogno legato all'aumento della popolazione. E ciò significa, compagni, che ci occorrono ritmi diversi, più elevati di incremento delle risorse alimentari. Non abbiamo il diritto né morale né politico di rassegnarci a ritardi nella soluzione del problema alimentare.

Sorge legittima la domanda: perché mai non riusciamo da tanto tempo ad avanzare in questo campo? Indubbiamente, molte cause affondano le loro radici nel passato, quando furono gravemente minate le basi dello sviluppo delle campagne. Ma ciò non giustifica in alcun modo i difetti ancora riscontrabili in agricoltura. Sembra che tutti i nodi siano stati sciolti, ai colcos ed ai sovcos, ai distretti, alle regioni, alle repubbliche sono stati concessi i più ampi diritti per l'incremento della produzione vegetale e zootecnica, ma i risultati auspicati per ora non si vedono. Inoltre, molte decisioni prese negli ultimi tempi si scontrano con incomprensioni, ritardi nella loro realizzazione, ogni possibile intralcio burocratico, o semplicemente contro la mancanza di volontà di lavorare in modo nuovo.

La giustezza di questa conclusione è confermata dalle differenze nei risultati dell'attività di molte regioni anche con pari condizioni economico-naturali. Dove si è passati energicamente all'azione, dove vengono realmente sfruttate le nuove possibilità, la situazione viene notevolmente corretta. Prendiamo la Bielorussia, la Lituania, il territorio dell'Altai, le regioni di Belgorod, Volgograd, Zhitomir, Lipetsk, Orlov, Khmel'nitsk, Tselinograd. Qui è in costante aumento la produzione zootecnica, il che ha consentito di migliorare considerevolmente l'approvvigionamento di generi alimentari.

Ma perché è stato possibile migliorare l'approvvigionamento alimentare della popolazione nella regione di Belgorod e non è avvenuto lo stesso nella vicina regione di Kursk? Perché i lavoratori dei villaggi della regione di Tselinograd hanno aumentato le forniture al commercio di carne, latte, ortaggi, mentre nelle vicine regioni del Kazakhstan settentrionale ed in alcune altre non ci sono riusciti?

Di esempi del genere, compagni, ve ne sono, come si dice, ad ogni passo. Inoltre, nelle regioni di Vologda, Kaliningrad, Kirovograd, Kurgan, Jaroslavl, nel territorio di Khabarovsk, nella repubblica autonoma dei Calmucchi si è addirittura arrivati a un calo della produzione di molte derrate agricole. Fenomeni di ristagno

permangono nell'agricoltura dell'Uzbekistan, della Moldavia, delle repubbliche della Transcaucasia. Significa che molto dipende dall'atteggiamento verso il lavoro, dalla competenza della dirigenza, dalla capacità di condurre l'economia in modo nuovo.

Pensiamo che la ricerca delle vie per il miglioramento del settore alimentare va proseguita ovunque e, in primo luogo, in quelle regioni e repubbliche in cui la situazione non cambia o migliora lentamente. Ciò va fatto a livello nazionale, sulla base di una profonda analisi dello stato dell'agricoltura.

Su cosa deve concentrarsi l'attenzione? L'esperienza dimostra che la via più breve e sicura per la sufficienza alimentare consiste nella vasta e generale introduzione di forme efficaci di organizzazione ed incentivazione del lavoro attraverso contratti di affitto e di altro tipo. Questo è un anello chiave dell'attuale politica agraria.

I risultati del lavoro dei collettivi con contratto di affitto e di appalto hanno dimostrato che in un periodo relativamente breve è possibile elevare rapidamente il raccolto e la produttività del bestiame, accrescere sostanzialmente la produttività del lavoro, ridurre le perdite e fornire prodotti di buona qualità. Proprio questa esperienza, compagni, contiene la risposta all'interrogativo principale: in quanto tempo il paese risolverà il problema alimentare. Tutto dipende dalla rapidità con cui riusciremo ad interessare la gente e ad impostare l'attività dei collettivi operanti in base a contratti d'affitto e d'appalto, dall'ampiezza con cui riusciremo a coinvolgere i lavoratori agricoli in questo processo, a trasformare il contadino in un autentico padrone nella terra da lui lavorata.

Naturalmente, oltre a questo, dobbiamo continuare la linea volta al rafforzamento della base tecnica e materiale dell'agricoltura e dell'industria alimentare. Le misure per il miglioramento del trasporto, della conservazione e della trasformazione dei prodotti agricoli hanno un carattere urgente. Se riusciremo a procedere al raccolto, trasportarlo, conservarlo e trasformarlo in tempo, a far pervenire tempestivamente la produzione agricola al consumatore, già con l'attuale livello di produttività dei campi e delle fattorie il consumo di prodotti alimentari può essere aumentato del 20-30 per cento.

Questa sicura riserva deve essere utilizzata. Noi abbiamo messo a punto un programma concreto per migliorare la trasformazione, la conservazione e il trasporto dei prodotti agricoli e abbiamo stanziato a questo scopo, per gli anni rimanenti del dodicesimo e per il tredicesimo quinquennio, 77 miliardi di rubli. Adesso occorre organizzare abilmente il lavoro, sfruttare in modo efficace queste risorse per raddrizzare risolutamente la situazione in tempi brevi.

Per sviluppare ampiamente la cooperazione, introdurre il calcolo economico, l'appalto con contratto d'affitto e altre forme

progressiste di organizzazione e incentivazione del lavoro, è necessario oggettivamente che si proceda a trasformazioni radicali nella gestione del complesso agroindustriale. La prassi ha dimostrato che nella forma attuale gli organi agroindustriali dei distretti e delle regioni non sono più all'altezza dei tempi. Evidentemente, secondo l'esempio degli agricoltori di Tula, occorre seguire la via suggeritaci dalla realtà, e già intrapresa da molti distretti, regioni e repubbliche. Mi riferisco alla associazione volontaria di colcos e sovcos al fine di creare servizi e organi di gestione congiunti. I lavoratori agricoli vedono meglio quali forme di gestione e di organizzazione dei servizi sono loro necessarie.

Per quanto concerne gli organi dei soviet e di partito, loro compito è prestare aiuto e appoggio alle aziende nella ristrutturazione delle campagne, nella trasformazione radicale dei metodi di gestione. Mentre occorre, come è già stato affermato al congresso dei colcosiani, togliere di mezzo con decisione quei funzionari che frenano il lavoro e ostacolano il nuovo.

E ancora un importante problema. Quali che siano le risorse indirizzate all'agricoltura, esse non daranno il dovuto rendimento se non ci si preoccuperà dell'uomo, delle sue condizioni di lavoro e di vita. In particolare vorrei parlare dello sviluppo sociale delle campagne. In questo campo la società ha un grande obbligo nei confronti degli abitanti delle campagne. In molti distretti le condizioni abitative e socio-culturali e il servizio sanitario sono ad un livello basso. A questo va aggiunto il carattere non confortevole delle case di campagna, le difficoltà relative ai rifornimenti energetici e all'impiego degli elettrodomestici, al cattivo stato delle strade.

In questo quinquennio si stanno adottando, come non mai, grosse misure volte al miglioramento della sfera sociale delle campagne. Un grande programma di trasformazioni, in particolare, si sta realizzando anche in un'importante regione del nostro paese, quella delle Terre non nere della Russia. I lavoratori delle campagne già nei prossimi anni devono percepire dappertutto un reale mutamento delle condizioni di vita e di lavoro. Tale linea deve essere realizzata con coerenza anche in avvenire. Il Gosplan e il Gosagroprom (Comitato per l'agroindustria) dell'URSS devono partire da questo nella preparazione del tredicesimo piano quinquennale.

In breve, compagni, la sostanza della politica agraria nella fase attuale consiste nel mutare radicalmente i rapporti di produzione nelle stesse campagne. Noi dobbiamo ripristinare l'equilibrio economico fra la città e la campagna, mettere in luce il potenziale dei colcos e dei sovcos attraverso lo sviluppo di forme diverse di appalto e di affitto, favorire il superamento dell'estraneità del contadino rispetto alla terra, renderlo padrone con pieni poteri, tutelarlo da qualsiasi dirigismo, mutare radicalmente le condizioni di vita dei lavoratori delle campagne. Solo su questa base

si può accrescere nettamente l'efficienza della produzione agroindustriale, garantire un totale miglioramento dell'approvvigionamento alimentare del paese.

Sul problema degli alloggi. Ci siamo accinti alla soluzione di una questione di estrema importanza: garantire entro il 2000 praticamente ad ogni famiglia un appartamento singolo o una casa individuale. Per questo, come è noto, occorre costruire oltre 35 milioni di appartamenti e di case. Sebbene la situazione dell'edilizia abitativa abbia cominciato a mutare in meglio, essa rimane molto tesa: c'è gente che da anni aspetta un appartamento. A questo riguardo noi siamo giunti a decisioni straordinarie: abbiamo sostanzialmente incrementato la costruzione di case e appartamenti nuovi utilizzando le risorse statali e anche i mezzi dei collettivi di lavoro passati al calcolo economico. Sono state inoltre adottate misure concrete per lo sviluppo dell'edilizia abitativa cooperativa e individuale. La loro sostanza consiste nell'andare incontro al desiderio di chi vuole comprarsi un appartamento in cooperativa o una casa propria. A questo scopo sono stati eliminati tutti i divieti e i limiti alle dimensioni e al numero di piani degli stabili. Che gli uomini costruiscano con i mezzi del proprio lavoro ciò che è loro necessario, tenendo conto delle proprie esigenze presenti e future. Sono fondate, mi sembra, anche le innumerevoli proposte di concedere ai cittadini la possibilità di riscattare dallo Stato gli appartamenti da essi occupati con il diritto di trasmetterlo in eredità.

Le decisioni prese per accelerare l'edilizia abitativa sono state approvate dai cittadini sovietici. La situazione dappertutto è cominciata a mutare in meglio, ma emergono anche nuovi problemi. Il livello di sviluppo della base delle organizzazioni edilizie e dell'industria dei materiali da costruzione non corrisponde alle esigenze crescenti. Anche in questo campo è necessario far molto, sfruttando tutte le possibilità che si hanno nelle regioni, nei territori e nelle repubbliche. Molto dipende anche dai lavoratori dell'industria meccanica, che devono fornire agli edili e alle imprese dell'industria di materiali edilizi i mezzi tecnici e le attrezzature più moderne. Tutto ciò va risolto senza indugi, in modo fattivo.

E, infine, sul soddisfacimento della domanda di beni di largo consumo, sullo sviluppo del commercio e della sfera dei servizi. I cambiamenti delineatisi in questo settore non eliminano il problema principale: l'offerta di articoli e servizi continua ad essere in ritardo rispetto alla crescita del potere d'acquisto della popolazione, cosa che in gran parte è determinata sia dallo stato di trascuratezza in cui versa questo settore, sia dall'atteggiamento che si ha nei suoi confronti.

Molto dipende dall'industria leggera. Oggi noi, come si suol dire, cogliamo i frutti dell'atteggiamento sprezzante che per molti

anni abbiamo avuto nei confronti di questo settore. Nelle sue imprese vengono utilizzati macchinari obsoleti e parecchio lavoro manuale pesante. Tutto ciò influisce sulla produttività, sulla qualità e quantità della produzione, sulla stabilità degli organici. Adesso sono state adottate delle misure chiamate a correggere questa situazione. Sono state stanziare grosse somme. Si sta procedendo all'ammodernamento delle imprese con l'impiego di attrezzature nazionali e importate.

Ma esistono anche altre cause. Il lento aumento dei beni di largo consumo per molti aspetti si spiega con il fatto che il nostro meccanismo economico non è ancora perfezionato e gli incentivi sono deboli. La maggior parte delle imprese dei ministeri e degli enti federali, chiamate a fornire al mercato beni durevoli, considerano questo un compito di secondo piano e tentano con ogni pretesto di evitarlo.

Dobbiamo creare in breve tempo un'industria moderna e potente che produca beni di largo consumo. Questo non riguarda soltanto l'industria leggera, ma anche le imprese dell'industria bellica e dell'industria pesante, il cui contributo alla produzione e fornitura di beni di consumo deve essere decisamente accresciuto. E ci riferiamo non solo ad indicatori quantitativi, ma anche qualitativi.

Gli organi locali hanno una particolare responsabilità per la fornitura di beni e servizi. Nelle repubbliche e nelle regioni ci sono parecchi esempi di autentico spirito di iniziativa e di intraprendenza nel saturare il mercato di prodotti sfruttando le possibilità locali. Tuttavia in molte zone sono troppo forti gli atteggiamenti parassitari, i tentativi di estorcere fondi anche per quei prodotti che si possono benissimo produrre sul posto. Tale posizione, adesso che sono state schiuse ampie possibilità per lo sviluppo dell'attività individuale e cooperativa, è imperdonabile. Là dove ciò è stato compreso tempestivamente e sono state create le condizioni necessarie, i risultati sono evidenti, appaiono nuovi prodotti e nuovi tipi di servizi. A ciò non ci resta che plaudire.

In breve, bisogna mutare in modo radicale, sia al centro che in periferia, il nostro atteggiamento nei confronti di questo settore che tocca gli interessi vitali della gente.

2. Realizzare con coerenza una riforma economica radicale

Compagni! Nell'esaminare l'andamento della perestrojka, occorre rivolgere particolare attenzione al problema di come attuare la radicale riforma economica.

Il passaggio delle imprese al calcolo economico, all'autofinanziamento e all'autogestione dà ai collettivi la possibilità di sentire veramente sia i propri nuovi diritti, sia il peso, non lieve,

della responsabilità. E sebbene la riforma stia compiendo appena i suoi primi passi e i nuovi metodi di gestione debbano ancora essere del tutto assimilati, essi già iniziano a influire in modo positivo sulla soluzione di molti problemi produttivi e sociali e su tutta la situazione dei collettivi.

Quest'anno le imprese operanti in modo nuovo, non solo hanno garantito la realizzazione del piano di produzione, ma hanno anche seriamente migliorato i propri indicatori economici. È una cosa molto significativa.

Ma l'importante oggi è trarre delle lezioni dalle difficoltà della fase iniziale della riforma. La prassi ha messo in luce i problemi che portano allo slittamento del nuovo meccanismo economico. In una certa misura essi sono legati al fatto che non sono ancora stati introdotti tutti i suoi elementi e noi abbiamo avviato la riforma quando, come si suol dire, il piano quinquennale era già partito, in un contesto in cui erano già state delineate le posizioni strutturali del piano e continuano ad esistere i vecchi prezzi e i metodi centralizzati di distribuzione delle risorse.

Con questo possiamo spiegare molte cose. Molte, ma non certo tutte. Le difficoltà emerse sono provocate in misura considerevole dalla vitalità dei metodi stereotipati della gestione, dalla tendenza a mantenere in vita le usuali leve dirigistico-amministrative di direzione dell'economia, dalla resistenza al nuovo di una parte degli amministratori. Ma in una serie di casi ci scontriamo anche con diretti tentativi di alterare la sostanza della riforma, di riempire le nuove forme di gestione di contenuti vecchi. I ministeri e gli enti consentono di continuo deviazioni dallo spirito e dalla lettera della Legge sulla impresa, deviazioni a causa delle quali essa, come riconoscono molti dirigenti, non viene realizzata appieno.

Ciò è dimostrato dal processo di elaborazione dei piani delle imprese per l'anno in corso, dove, sotto forma di commesse statali, è stato praticamente conservato il precedente sistema degli obiettivi obbligatori per il volume della produzione. Questo non è altro che il risultato del prepotere dei ministeri in assenza del dovuto controllo, con la connivenza, per di più, del Gosplan e degli organi permanenti del Consiglio dei Ministri dell'URSS.

Ed è assolutamente inammissibile che, tramite le commesse statali, si costringano le aziende a produrre articoli non richiesti dai consumatori. Le costringono a questo soltanto per garantire il famigerato « prodotto lordo » (VAL). Un simile diktat è stato consentito perfino nei confronti di grossi collettivi quali l'« Ural mash », l'« Altajselmash », la fabbrica di trattori cingolati di Kurgan, la fabbrica di pneumatici di Baku, per non parlare di una massa di imprese piccole e medie.

Quanti sono da noi coloro che servono fedelmente sua maestà il « VAL »!

Occorre dimostrare che questo contrasta alla radice con il senso della riforma, ed equivale a mantenere in vita quei metodi di gestione che hanno condotto la nostra economia in un vicolo cieco.

Mi sembra che debba ormai essere chiaro a tutti che non c'è e non ci sarà ritorno agli ordinamenti precedenti. Ciò nondimeno, ancora oggi capita di sentire considerazioni secondo cui, se non si « preme » sulle imprese attraverso il piano, queste non si sforzano di migliorare i loro indicatori economici. Ad un primo sguardo, tali considerazioni sembrerebbero in certo modo ragionevoli. Ma la realtà parla d'altro. Riporterò solo un esempio.

Molti paventavano il fatto che l'ampliamento dei diritti delle imprese, la riduzione del numero degli indicatori dall'alto avrebbero portato ad un abbassamento delle cifre del piano e alla necessità di una revisione degli obiettivi del piano quinquennale. Effettivamente, la somma dei profitti pianificati per quest'anno dalle imprese industriali passate al calcolo economico pieno è risultata più bassa rispetto alle cifre di controllo di 4,5 miliardi di rubli. Alcuni zelanti sostenitori dei vecchi metodi con maligna soddisfazione si sono fregati le mani: ecco, hanno detto, a cosa porta l'aspirazione a contare solo sulle leve e gli incentivi economici.

Ma come è andata nella realtà? È andata così: nei primi cinque mesi di quest'anno tali imprese hanno superato il piano di accumulazione degli utili di 2,5 miliardi di rubli. L'aumento dei profitti nei collettivi di lavoro operanti in condizioni di calcolo economico pieno è ammontato al 12,8 per cento contro il 10,2 per cento delle imprese che operano secondo i vecchi metodi. L'importante, inoltre, è che l'aumento dei profitti è stato raggiunto principalmente grazie alla riduzione dei costi di produzione e alla diminuzione delle spese materiali.

Questo risultato per la nostra economia, lo dirò apertamente, negli ultimi tempi era diventato piuttosto inconsueto. Esso merita una riflessione attenta e approfondita. Che cosa si può dire a questo riguardo? Evidentemente, nel meccanismo economico ancora non sono stati creati incentivi efficaci perché nel piano delle imprese vengano approvati obiettivi più elevati. E su questo occorre riflettere. Ma in fin dei conti per noi, compagni, l'importante è il risultato finale. E se il meccanismo economico ha funzionato e garantisce un miglioramento dei risultati concreti, è proprio quello che ci vuole. È una lezione esemplare, che deve indurre finalmente gli organi competenti a procedere ad un riesame rigoroso degli approcci alla pianificazione, a spostare il centro di gravità dalla « pressione attraverso il piano » alle leve e agli incentivi economici.

L'esperienza dimostra, compagni, che l'andamento della ri-

forma economica richiede una continua attenzione da parte del CC del PCUS e del governo. Bisogna riconoscere che la deformazione del significato della commessa statale è stata scoperta in ritardo. I segnali che se ne avevano non sono stati valutati in tempo e nel modo dovuto. Adesso questo errore si sta rettificando. Presto saranno approvate speciali risoluzioni governative su come deve essere utilizzata la commessa statale. Nella fase iniziale della riforma al centro dell'attenzione dei collettivi di lavoro e degli organi di gestione sono stati anche i problemi inerenti alla formazione delle normative economiche. Anche qui ci sono stati tentativi da parte dei ministeri e dei dicasteri di perpetrare modi dittatoriali nei confronti delle imprese. Molti ministeri hanno cercato di stabilire normative tali che con il loro ausilio si potesse mantenere la possibilità di ridistribuire, come prima, le risorse dalle imprese che lavorano bene a quelle poco efficienti.

Probabilmente, oggi, tenendo conto delle diverse possibilità di partenza dei collettivi di lavoro che intraprendono la via del calcolo economico e dell'autosufficienza, tale ridistribuzione è, in certa misura, spiegabile.

Ma il compito principale delle normative è un altro: quello di stabilire una relazione diretta tra redditi e risultati finali, affinché qualsiasi miglioramento della qualità del lavoro sia incentivato dall'incremento dei redditi del collettivo. Non possiamo rassegnarci a nessuna forma palese o nascosta di parassitismo, alla possibilità di vivere bene lavorando male. Compagni, va detto che l'egualitarismo ha gettato radici assai profonde nella nostra psicologia e nella nostra prassi economica! Come si suol dire, lo cacci via dalla porta e rientra dalla finestra.

Ci stiamo imbattendo in questo stesso problema nel corso della riforma del salario. I primi risultati sembrerebbero incoraggianti. Nei collettivi passati alle nuove condizioni è aumentata la produttività e anche la remunerazione del lavoro. Ma anche qui l'egualitarismo non si arrende. Le imprese, pur avendo ottenuto la facoltà di ricompensare debitamente i lavoratori capaci e di ridurre i salari dei fannulloni, dei cialtroni e degli scansafatiche, ne fanno uso timidamente, quasi seguendo il principio di non urtare nessuno.

Nell'attività dei collettivi di lavoro non abbiamo ancora superato gli approcci ereditati dal periodo della stagnazione, secondo cui agli operai, ai tecnici, agli ingegneri che danno prova di lavoro creativo ed efficiente, a volte persino eccezionale, viene artificialmente limitato il salario. Con occhio critico vanno anche visti alcuni atti normativi al riguardo. Possibile che occorra ancora dimostrare come la via più efficace per sradicare le tendenze egualitariste consista nell'applicazione coerente dei principi del calcolo

economico non solo nell'attività dei collettivi di lavoro, ma anche in tutti i loro settori, e in ciascun posto di lavoro?

Per dirla con franchezza, la riforma non comincerà a funzionare, non darà i risultati che ci attendiamo, se non toccherà gli interessi personali di ciascun lavoratore, se non diventerà per lui una questione vitale.

Uno degli orientamenti fondamentali della radicale riforma economica consiste nell'ampio sviluppo del movimento cooperativistico. Tali questioni sono state attentamente discusse sia in seno al congresso dei colcosiani, sia alla sessione del Soviet Supremo che ha approvato la Legge sulla cooperazione. In tal modo abbiamo sostanzialmente creato i presupposti necessari per il suo completo sviluppo. Il Comitato Centrale muove dal presupposto che lo sviluppo del movimento cooperativistico dischiude ampie possibilità per risolvere tali problemi di grande importanza per la società.

Abbiamo attribuito allo sviluppo della cooperazione quel significato e quel ruolo, che le aveva assegnato Lenin. Adesso il centro di gravità si è spostato verso l'azione pratica. E il dovere principale dei Soviet, delle organizzazioni di partito consiste nel sostenere con ogni mezzo lo sforzo dei lavoratori per contribuire sempre più alla perestrojka sulla base della cooperazione.

Compagni! La riforma economica potrebbe essere realizzata molto meglio, se il conservatorismo non fosse così vitale nell'apparato amministrativo. Il dirigismo e l'amministrazione burocratica restano saldamente aggrappati alle proprie posizioni. Man mano che si passa all'applicazione della riforma noi avvertiamo concretamente la resistenza di forze d'inerzia, e questo talvolta porta ad adottare mezze misure, soluzioni di compromesso, spesso errate.

Il fatto è, compagni, che attraverso la creazione dei consorzi produttivi statali è stato fatto passare il tentativo di riesumare le burocratiche direzioni generali dei ministeri. In tal modo si mirava a sostituire l'idea di una libera associazione di imprese autonome con un'organizzazione rigidamente centralizzata mantenendo in vita le barriere dicasteriali e un apparato amministrativo elefantiaco.

Sia al centro, sia in periferia vi sono ancora non pochi lavoratori che non accettano le nuove forme di gestione, rispondenti ai processi di democratizzazione e riforma economica.

Questo si è manifestato anche nella riduzione dell'apparato direttivo dei ministeri e degli enti federali e repubblicani, degli organi di gestione regionali e territoriali. Che dire? Per noi è una questione di principio. Dobbiamo sostenere saldamente la linea dello sfoltimento e della riduzione del costo dell'apparato, elevarne l'efficienza. Allo stesso tempo occorre far in modo che

le persone messe in libertà non finiscano in altri uffici, ma entrino a far parte della produzione, della sfera dei servizi, delle cooperative, del commercio e delle aziende comunali, dove vi è realmente mancanza di quadri.

Come possiamo osservare, anche una breve analisi dei processi connessi all'avvio della riforma dimostra come sia ardua questa impresa, quale grande e assidua attenzione essa richieda. Sì, vi sono delle difficoltà, e forse ce ne saranno anche in futuro, ma la riforma sta investendo sfere sempre più ampie della economia e sta dimostrando la sua vitalità.

Forti dell'esperienza accumulata, occorre prepararsi accuratamente al passaggio di tutte le imprese del settore della produzione materiale alle nuove forme di gestione a partire dal 1989. Si tratta di una questione molto importante, da non prendere alla leggera, poiché la riforma toccherà milioni e milioni di lavoratori.

L'errore più grosso compiuto in passato, che non dobbiamo assolutamente ripetere, è la preparazione a tavolino dell'attività delle imprese nella nuova situazione. Proprio dove i lavoratori, i consigli dei collettivi di lavoro si sono resi estranei alla riforma, dove tutto è stato deciso al chiuso e dall'alto, sono venuti alla luce gli errori più grossi, sono sorte numerose difficoltà impreviste. E questo si è riflesso sullo stato d'animo delle persone, sul loro atteggiamento verso la riforma.

L'esperienza di quest'anno ha anche rafforzato in noi la comprensione della necessità di accelerare il passaggio al commercio all'ingrosso dei mezzi di produzione. Cosa si osserva oggi? Per chi è passato al calcolo economico e all'autofinanziamento, il commercio all'ingrosso non solo è auspicabile, ma è anche assolutamente indispensabile. Poiché dall'inizio dell'anno prossimo tutte le imprese della sfera della produzione materiale opereranno secondo il calcolo economico, noi dobbiamo evidentemente rivedere anche le scadenze del passaggio al commercio all'ingrosso dei mezzi di produzione, in modo da non diluirlo in troppi anni, ma di effettuarlo entro questo quinquennio. Ritengo che il Gosplan e il Gosstab (Comitato statale di approvvigionamento) dell'URSS avanzeranno al riguardo proposte concrete.

E, naturalmente, adesso molto dipende dalla riforma dei prezzi. Mi riferisco alla revisione dei prezzi all'ingrosso, all'ammasso e al dettaglio, nonché delle tariffe. Senza risolvere questo problema si complica notevolmente l'attuazione della riforma economica. Senza la riforma dei prezzi non potremo instaurare normali rapporti economici, garantire una stima attendibile delle spese e dei risultati della produzione, l'equivalenza nello scambio di merci e servizi, stimolare il progresso tecnico-scientifico e il risparmio delle risorse, normalizzare la situazione sul mercato e realizzare un'equa distribuzione secondo il lavoro.

Come si può, ad esempio, giungere ad una conduzione parsi-

moniosa dell'economia con prezzi artificiosamente bassi per le materie prime e il combustibile? Non si può assolutamente fare. Oppure un'altra questione: ricevendo elevati profitti da una categoria di merci, lo Stato è costretto nel contempo a stanziare dal bilancio decine di miliardi di rubli per sovvenzionare un'altra categoria di merci. Inoltre è ben noto che sia i prezzi bassi, sussidiati, sia quelli ingiustificatamente elevati non favoriscono la crescita della produzione e incidono molto negativamente sul progresso tecnico-scientifico.

Occorre inoltre sottolineare che la riforma dei prezzi di per se stessa non migliorerà la situazione economica, se non verranno risolti contemporaneamente i problemi dell'equilibrio finanziario, del riordino del sistema creditizio-finanziario, dell'attività delle banche, del bilancio, ecc. Perciò occorre effettuare la riforma dei prezzi in stretta connessione con l'attuazione di un programma di risanamento finanziario dell'economia nazionale. E questo, a sua volta, è legato alla situazione finanziaria di ciascuna impresa, al lavoro di ciascun collettivo di lavoro. Neppure questo si può dimenticare. La riforma dei prezzi non può non toccare anche i prezzi al minuto, poiché essi sono strettamente intrecciati a tutto il sistema dei prezzi.

Oggi i prezzi al dettaglio di molti prodotti alimentari, soprattutto della carne e del latte, sono notevolmente inferiori ai costi reali di produzione e ai prezzi d'ammasso. Lo Stato è costretto a coprire questa differenza attraverso sovvenzioni al consumatore. Questa è una situazione anormale. Essa mina gli incentivi alla produzione e determina sprechi, soprattutto per quanto concerne il pane.

Lo sappiamo bene, compagni. Perciò è indispensabile risolvere questo problema, per quanto esso sia difficile, per quanti dubbi e timori esso possa destare a un primo esame. Attualmente è in corso un attento esame della questione dei prezzi al minuto. Le proposte al riguardo verranno sottoposte al più ampio giudizio popolare.

L'approccio può essere uno solo: la modifica dei prezzi al minuto non deve in alcun caso essere accompagnata dall'abbassamento del livello di vita dei cittadini. La questione viene così impostata: i mezzi che lo Stato elargisce oggi sotto forma di sovvenzioni, verranno completamente trasferiti alla popolazione sotto forma di compensazioni. In tal modo, qualsiasi diretto vantaggio finanziario derivante dalla modifica dei prezzi al dettaglio non andrà allo Stato e la popolazione non perderà nulla. Si tratta di risanare la situazione economica e di creare condizioni più favorevoli per il funzionamento delle leve e degli incentivi economici, per aumentare la produzione e elevare la qualità del prodotto, per una più rapida saturazione del mercato con beni alimentari.

Nell'ambito della perestrojka e al fine di realizzare una radicale riforma economica si è fatto un grosso lavoro di riflessione sulla politica economica verso l'estero. E qui si sono rivelati indispensabili nuovi approcci di principio, che consentiranno di sfruttare meglio i vantaggi della divisione internazionale del lavoro. Alle imprese e ai consorzi si offre ora la possibilità di un ampio accesso al mercato estero, di allacciare rapporti economici diretti con gli altri paesi, di costituire imprese miste.

Noi diamo la priorità, come prima, ai rapporti con i paesi socialisti. Con i nostri amici — a livello bilaterale e multilaterale, nell'ambito del COMECON — ci accingiamo a risolvere le questioni chiave del progresso tecnico-scientifico, dello sviluppo di forme moderne di cooperazione economica. In prospettiva vediamo la possibilità di andare alla libera convertibilità del rublo, alla formazione del mercato unico socialista.

Cercheremo anche di ampliare le relazioni economiche con i paesi capitalistici e quelli in via di sviluppo sulla base del vantaggio reciproco. Anche qui è stata adottata una linea di collaborazione profonda e globale in campo scientifico, tecnico e produttivo sulla base delle varie forme di cooperazione internazionale e specializzazione.

Compagni! Traendo un primo bilancio della riforma economica, dobbiamo pensare non solo a come portare a termine l'attuale piano quinquennale. È di fondamentale importanza avvalersi degli insegnamenti dai primi anni della perestrojka per elaborare la strategia del futuro e, in primo luogo, del XIII piano quinquennale.

Nel Comitato Centrale e nel governo si è unanimi nel ritenere che l'impostazione del XIII piano quinquennale e dell'ulteriore sviluppo del paese deve riflettere più profondamente e coerentemente la linea del Plenum del CC di aprile, del XXVII Congresso del PCUS per una maggiore caratterizzazione sociale della nostra economia.

Ciò riguarda soprattutto il soddisfacimento dei bisogni dei cittadini quanto a buoni prodotti alimentari, la saturazione del mercato con beni di largo consumo e servizi nel necessario assortimento e di alta qualità, la realizzazione dei programmi di edilizia abitativa, il miglioramento della sanità, dell'istruzione e della cultura. Uno dei compiti primari è quello di intensificare gli sforzi per la tutela dell'ambiente, per un miglioramento radicale della situazione ecologica del paese. Solo con un tale approccio possiamo estinguere i debiti lasciati dal periodo della stagnazione, e condurre la nostra economia sui binari di un sano sviluppo nell'interesse del popolo.

La maggiore impronta sociale dello sviluppo economico, l'aumento della quota di reddito nazionale destinata al consumo devono costituire il fulcro dell'intera politica strutturale e di inve-

stimento, il criterio fondamentale di definizione dei ritmi e delle proporzioni dell'economia. È chiaro che oggi occorrono profonde trasformazioni riguardanti l'economia nel suo complesso, dalla sfera dei servizi all'industria pesante e a quella difensiva.

Il CC del PCUS auspica che la Conferenza si esprima a favore di questa linea.

Al riguardo occorre esaminare anche un'altra importante questione. Mi riferisco ai criteri e agli indicatori dello sviluppo economico. Abbiamo già avuto modo di affermare che non sono di per se stessi importanti i tassi di crescita della produzione, quanto il loro contenuto reale, il soddisfacimento effettivo dei bisogni del popolo.

A che serve aumentare la produzione nel settore delle materie prime e dei combustibili, se poi tutto viene « vanificato » dall'uso irrazionale e dalla dilapidazione delle risorse? Oppure a chi giova elevare la produzione di macchine agricole, se esse non vengono acquistate a causa della loro bassa efficienza? E nell'industria leggera non abbiamo bisogno del « lordo » o del volume puro e semplice di produzione, ma di una gamma di prodotti che risponda alla domanda reale.

Non riusciamo ancora a liberarci dei vecchi approcci. Non ci occorrono semplicemente milioni di tonnellate di acciaio, milioni di tonnellate di cemento, milioni di tonnellate di carbone, ma concreti risultati finali. Fino a quando ci perdiamo in questo circolo vizioso di idee e formule irrimediabilmente obsolete: « produzione per la produzione » e « piano per il piano »?

Il Gosplan e l'Accademia delle Scienze dell'URSS devono elaborare proposte su tale problema, in base alle quali già nel XIII piano quinquennale si possano pianificare e valutare i risultati dello sviluppo economico.

Questi sono, compagni, alcuni risultati del nostro lavoro nella sfera economico-sociale, le contraddizioni e i problemi della fase iniziale della radicale riforma economica, queste sono alcune considerazioni per l'immediato futuro e a più lungo termine.

3. Mobilitare le potenzialità intellettuali e spirituali della società

Compagni! La perestrojka, il rinnovamento del socialismo sono inconcepibili senza la mobilitazione delle potenzialità intellettuali e spirituali della società, racchiuse nella scienza, nell'istruzione e in tutta la cultura. Ma questa semplice constatazione non basta. Occorre agire, con energia e su vasta scala, tenendo conto anche del fatto che in tutto il mondo si concentrano enormi sforzi proprio in tale direzione, dove aumenta sensibilmente l'afflusso degli investimenti.

Sin dall'inizio della perestrojka è stato posto il compito di rivedere radicalmente le priorità, di elevare il ruolo della sfera spirituale, evitando di sottovalutarla. E qui molte cose sono cambiate. Si è creato un nuovo clima politico-sociale di apertura, di libertà, di creatività e di discussione, di ricerca obiettiva, imparziale, di critica e di autocritica. È in atto un'autentica rivoluzione della coscienza, senza la quale è impossibile edificare una vita nuova.

Il partito considera estremamente importante l'apporto dei nostri scienziati alla perestrojka. Le tesi del CC sottolineano che la base della strategia economica e sociale del partito è costituita dall'accelerazione del progresso tecnico-scientifico e, in primo luogo, dall'assimilazione delle conquiste della sua fase contemporanea, connessa con lo sviluppo delle tecnologie d'avanguardia, la microelettronica, la robotica, l'informatica, la biotecnologia, ecc. Nel campo dello sviluppo della scienza e della tecnica si sono delineati mutamenti positivi, sono cresciute le esigenze rispetto al livello tecnico della produzione, si sono ridotti i tempi di assimilazione delle innovazioni introdotte dai centri di ricerca scientifica. Sono state adottate importanti misure per modificare i sistemi di pianificazione e finanziamento della ricerca e della progettazione, ai fini dell'utilizzazione accelerata delle scoperte scientifiche e nell'incentivazione del lavoro di ricerca. Tali misure hanno già esercitato una loro positiva influenza, ma per ora non si è ancora riusciti a modificare radicalmente la situazione.

Essa risulta particolarmente complessa nel campo delle ricerche fondamentali, che determinano le prospettive della scienza e del progresso tecnico-scientifico. Continuano a farsi sentire i numerosi fattori di freno ereditati dall'epoca in cui dominavano i metodi dirigistico-amministrativi di direzione, quando non di rado alla scienza venivano imposti indirizzi di ricerca che non scaturivano dalla logica del suo stesso sviluppo. E, al contrario, molti nuovi campi della ricerca, ricchi di prospettive, non ricevevano un sostegno tempestivo o venivano addirittura proibiti.

La realizzazione di numerosi obiettivi fondati non veniva garantita né sul piano materiale, né su quello organizzativo, con il risultato di compromettere la politica scientifica nel suo complesso. La scienza non veniva inserita in misura sufficiente nel sistema globale di pianificazione dello Stato in qualità di componente inalienabile, senza cui sarebbero stati impossibili l'elaborazione e la realizzazione della politica socio-economica nel senso più ampio del termine. Gli scienziati venivano raramente chiamati a dare un giudizio tecnico su progetti, decisioni, piani, e la loro opinione, se divergeva dagli interessi degli enti, era ignorata e talvolta persino perseguitata.

Ne è conseguito che negli ultimi decenni lo status sociale della scienza e il prestigio dell'attività scientifica sono notevolmente diminuiti. La cosa più allarmante è che negli anni della stagnazione si è verificato un ritardo della scienza sovietica su tutta una serie di indirizzi fondamentali e il suo sviluppo è stato prevalentemente teso a « rincorrere ». È da considerarsi anormale il fatto che il settore accademico della scienza, che copre la maggior parte delle ricerche fondamentali, riceva solo il 6,8 per cento dei mezzi assegnati alla ricerca scientifica.

Ecco perché oggi non è sufficiente limitarsi a correggere tutti questi errori e queste carenze della politica scientifica. Si tratta di compiere una profonda ristrutturazione, di spezzare molte strutture del meccanismo economico ormai consolidate, di perfezionare i rapporti interni nel settore della scienza. È necessario creare un potenziale scientifico nazionale qualitativamente nuovo, senza il quale è impossibile ottenere in tempi brevi balzi in avanti nelle ricerche fondamentali e, su tale base, realizzare con successo tutto l'insieme dei programmi previsti di trasformazione economico-sociale della nostra società.

Sono necessarie misure decise per perfezionare la direzione del progresso tecnico-scientifico e superare le barriere dicasteriali. Uno strumento è costituito dalla formazione di complessi tecnico-scientifici intersettoriali, di centri di progettazione, di collettivi a tempo determinato per la soluzione di compiti finalizzati. Riveste anche una grande importanza il fatto che sia iniziato l'inserimento organico dei centri di ricerca scientifica nel sistema dei rapporti di calcolo economico e si determini un ciclo completo: ricerca - tecnica e tecnologia - investimenti - produzione - smercio - servizi.

È evidente che il potenziale delle scienze fondamentali e applicate si acquisisce nel corso degli anni e dei decenni, ma esistono anche i fattori di accelerazione dello sviluppo scientifico, che sono, in primo luogo, la democratizzazione dello stato della scienza, il superamento del burocratismo, della degenerazione amministrativa, del conservatorismo e del monopolio. Bisogna dare il massimo spazio possibile ai talenti, all'iniziativa creativa e all'autogestione, ad una competitività paritaria e alla concorrenza fra idee e opinioni scientifiche. Alcuni studiosi pongono il problema dell'opportunità di rendere più articolati i criteri di organizzazione della scienza, adottando anche in questo settore una ragionevole combinazione di forme statali e cooperativistiche.

Merita un'attenzione particolare lo sviluppo delle scienze sociali. Sono proprio queste ultime ad aver subito danni maggiori dal culto della personalità, dai metodi burocratici di direzione, dal dogmatismo e dalle ingerenze di persone incompetenti. Come è noto, dopo il XX Congresso del PCUS si è registrata una sensibile

intensificazione delle ricerche di carattere sociologico. Sono nati nuovi orientamenti scientifici e nuovi quadri scientifici, in grado di portare avanti in modo nuovo il lavoro nel settore. Ben presto, tuttavia, hanno ripreso vita gli approcci volontaristi nella formulazione dei compiti connessi con le discipline sociali e metodi dogmatici per la loro soluzione.

Nel contesto della perestrojka si è evidenziata un'acuta necessità di studi nel campo delle discipline sociali. Abbiamo bisogno di un'autentica crescita di tali discipline sulla base della visione del mondo e della metodologia marxista-leninista. Sono necessari studi scientifici e obiettivi di problemi della perestrojka quali la riforma economica, la ricostruzione del sistema politico, la democratizzazione, il rinnovamento umanistico, i rapporti fra le nazioni, la nuova mentalità politica e molti altri. In altre parole, la società che procede verso un nuovo stato qualitativo, ha bisogno di una concezione globale dello sviluppo, di individuare la dialettica dei processi e il carattere contraddittorio del modo in cui si riflettono sulla coscienza di massa, tenendo conto del pluralismo delle opinioni. Ha bisogno che vengano elaborate prospettive scientificamente fondate.

Il partito considera proprio compito stimolare ulteriormente la ricerca creativa nel campo delle discipline sociali, e favorire l'arricchimento dell'arsenale teorico della perestrojka. Ma sono necessari mutamenti radicali nel rapporto con la scienza. Una scienza trascurata presto o tardi muore, mentre, in presenza di un simile atteggiamento nei confronti del sapere scientifico, la prassi diventa cieca e si deteriora. Tutto ciò è per noi inammissibile. Ecco dunque che, nel momento in cui rivolgiamo precise richieste agli scienziati, dobbiamo anche avere maggiore fiducia in loro e creare tutte le condizioni necessarie all'attività creativa, alla ricerca del nuovo.

I compiti dell'accelerazione del progresso tecnico-scientifico devono essere considerati nel contesto generale dello sviluppo sociale. L'attenzione, come ritengono gli studiosi, va prestata soprattutto all'analisi dei problemi nei « punti di intersezione » delle varie discipline, naturali, tecniche e sociali. La loro stretta interazione garantisce oggi rivoluzionari balzi in avanti in tutte le direttrici della scienza e della tecnica. Conseguentemente, è necessaria una maggiore influenza degli studi sociali su tutto l'insieme del progresso tecnico-scientifico, è necessario che esso venga giudicato col metro dei bisogni dell'uomo. Il passato ci insegna che occorre impostare come si deve e su larga scala la verifica sociale dei progetti tecnico-scientifici e di ingegneria con la partecipazione più ampia nell'opinione pubblica, al fine di ridurre al minimo, o ancora meglio, di escludere completamente i costi ecologici e di altro genere che possono verificarsi nel

caso di elaborazioni e realizzazioni di tali progetti al di fuori del controllo.

In questi ultimi tre anni si è registrato nel partito e nella società un attivo processo di presa di coscienza dell'enorme ruolo dell'istruzione come uno dei fattori basilari del progresso economico e sociale e del rinnovamento spirituale. Abbiamo giudicato criticamente anche la situazione di questa sfera ed elaborato un programma di radicali mutamenti nel campo dell'insegnamento e dell'educazione.

A questo settore vengono assegnati ingenti e ulteriori mezzi. Malgrado la delicatezza della situazione del bilancio dello Stato, nel corso dell'attuale piano quinquennale alla radicale trasformazione della base materiale degli istituti scolastici vengono assegnati mezzi di 1,7 volte superiori rispetto al precedente, mentre nel corso del XIII piano quinquennale gli investimenti dello Stato in questo campo cresceranno di oltre due volte. La computerizzazione del processo di insegnamento registrerà un notevole sviluppo, mentre è stata elevata la remunerazione del lavoro degli insegnanti.

Certo, i costi dell'istruzione e della scienza sono elevati, ma incomparabilmente più alto è il prezzo del loro ritardo. Non si può pensare di raggiungere gli obiettivi della perestrojka senza un alto livello dell'istruzione, della ricerca scientifica, della cultura in genere e di quella professionale. Occorre creare tutte le condizioni perché, entrando nella vita cosciente dell'impegno produttivo e politico, le nuove generazioni di cittadini sovietici abbiano elevati principi ideali e morali, una buona conoscenza della loro professione e un ampio orizzonte culturale. Che siano pronti ad assumersi la responsabilità dei destini del paese.

Gli esponenti della cultura sovietica sono chiamati a esercitare un ruolo gigantesco nel rinnovamento socialista della nostra società. Il consolidamento delle forze creative sulla piattaforma della perestrojka è divenuto un compito concreto del partito nel periodo successivo al Plenum dell'aprile 1985. Oggi possiamo constatare che vanno scomparendo l'approccio amministrativo nella direzione della cultura, nonché gli atteggiamenti edificanti e pedagogici nei confronti degli artisti. Nella sfera intellettuale va gradualmente creandosi un'atmosfera di competitività, di libera ricerca creativa, fondata sulla responsabilità civile dell'artista nei confronti della propria società socialista. Attraverso la cultura artistica si mantiene vivo il legame fra le generazioni e il loro rapporto di continuità. Essa aiuta l'essere umano a sentirsi parte del proprio popolo, della sua storia, a dividerne le speranze nel futuro, a porre alla base di qualsiasi attività pratica elevati ideali morali.

Sui nostri periodici, nelle pubblicazioni artistiche e scienti-

fiche è in corso un dialogo senza precedenti per dimensione, grado di apertura e ricchezza culturale sulle vie del rinnovamento del socialismo, sulla storia e sull'epoca contemporanea. Si tratta di un'ottima cosa. Il partito apprezza molto il contributo crescente degli intellettuali alla realizzazione della perestrojka. Rivolgiamo un plauso all'intensificazione dell'attività sociale e politica degli esponenti del mondo della scienza, dell'istruzione e della cultura. Ci attendiamo da essi nuovi contributi creativi e un profondo slancio in tutte le sfere del pensiero e dello spirito.

Possiamo dunque dire che in complesso i processi che si verificano nella sfera della cultura si sviluppano su una base sana. Tuttavia peccheremmo di scarsa obiettività e di poca sincerità, se dicessimo che essi si svolgono senza contraddizioni, senza errori che talvolta esulano dall'ambito dei valori socialisti. Come accade nel complesso della società, anche fra gli intellettuali si manifestano sia il conservatorismo, che la non accettazione del nuovo, si registra anche una certa leggerezza nel giudicare ciò che avviene e persino una mancanza di responsabilità nel rapportarsi ai complessi problemi del nostro sviluppo.

Purtroppo, talvolta siamo costretti a constatare che alcuni compagni, persino in un periodo così decisivo per il nostro paese, non riescono ad astenersi dal sostenere scontri personalistici, dalle passioni di conventicole e dalle ambizioni individuali. Numerosi sono anche coloro che reagiscono con irritazione alla ricerca creativa e recepiscono la sempre più ampia varietà di opinioni come una deviazione dai principi dell'arte socialista. Ma ciò è comprensibile: troppo a lungo l'univocità, la monotona uniformità e il grigiore sono stati spacciati per modelli di progresso. E non c'è ancora l'abitudine alle discussioni, al diverso modo di pensare, alla libera competitività. Non vorrei drammatizzare la situazione e del resto non esistono particolari motivi per farlo. D'altro canto, tuttavia, passare sotto silenzio fenomeni del genere, o far finta che non esistano sarebbe irragionevole.

Se parliamo dell'indirizzo politico fondamentale nel campo della scienza, dell'istruzione e della cultura nel periodo della perestrojka, esso ci appare come un ritorno ai principi leniniani, una svolta verso l'uomo, verso l'arricchimento spirituale del popolo. Il partito ritiene che sia suo compito intensificare gli sforzi nel nome di questo umano obiettivo.

4. Democratizzazione delle relazioni internazionali

Compagni! La perestrojka nell'URSS si è trasformata in un fattore di importanza mondiale. I mutamenti radicali che compiamo a casa nostra hanno richiesto nuovi approcci anche agli affari internazionali.

Nel giudicare la politica estera sovietica del periodo post-bellico, non dimentichiamo che l'imperialismo ha creato attorno a noi e ai nostri alleati una situazione di fatto eccezionale. Il blocco militare occidentale, con alla testa gli USA, si è comportato in modo apertamente aggressivo nei confronti del socialismo. La minaccia militare ha rappresentato per noi una realtà permanente ed essa non è scomparsa neppure ora. L'Unione Sovietica, coi suoi alleati, non poteva semplicemente evitare di reagire a ciò, così come alla continua guerra psicologica rivolta contro i paesi socialisti.

Tuttavia, traendo le dovute lezioni dal passato, non si può non riconoscere che i metodi amministrativo-autoritari non hanno risparmiato neppure il campo della politica estera. È accaduto che persino decisioni di primaria importanza siano state prese da una ristretta cerchia di persone, senza un esame e un'analisi collettiva e approfondita, e talvolta anche senza consigliarsi debitamente con gli amici. Ciò ha portato ad una reazione inadeguata nei confronti degli avvenimenti internazionali e della politica degli altri Stati, e talvolta anche a decisioni errate. Purtroppo, non sempre si è soppesato cosa sarebbe costato al popolo e quali effetti avrebbe potuto produrre questa o quella soluzione operativa.

In risposta alla sfida nucleare lanciata a noi e a tutto il mondo socialista è stato necessario raggiungere la parità strategica con gli USA. E ciò è stato fatto. Tuttavia, nel concentrare enormi mezzi e la massima attenzione sull'aspetto militare della reazione all'imperialismo, non sempre abbiamo sfruttato, per garantire la sicurezza dello Stato, per ridurre la tensione e per favorire la comprensione fra i popoli, quelle possibilità politiche che si aprivano in relazione ai mutamenti fondamentali intervenuti nel mondo. Ne è conseguito che ci siamo lasciati trascinare nella corsa agli armamenti, il che non poteva non ripercuotersi sullo sviluppo socio-economico del paese e sulla sua posizione internazionale.

Nel frattempo la corsa agli armamenti si avvicinava al punto critico. Su tale sfondo la nostra tradizionale attività politica e sociale in favore della pace e del disarmo ha cominciato a perdere la sua forza di persuasione. E per dirla in termini più crudi, se non si fosse spezzata la logica di tale sviluppo, ci saremmo potuti trovare effettivamente sull'orlo di uno scontro militare.

Ecco perché non bastava un semplice perfezionamento, ma si imponeva un deciso rinnovamento della politica estera.

A tal fine era necessaria una nuova mentalità politica e le sue basi sono state gettate dal Plenum d'aprile del CC e dal XXVII Congresso del partito. Essi hanno conferito fondamento filosofico alla nostra attività internazionale nel contesto della perestrojka. La nuova mentalità non è una dottrina chiusa e definita una volta per tutte. Essa è dialettica e perciò consente

di perfezionare e di sviluppare di continuo la linea politica, in conformità dell'evolversi della realtà e, naturalmente, in conformità della nostra scelta socialista, dei principi leninisti.

Così come per gli affari interni, la dirigenza sovietica si è rivolta a Lenin, alla sua esperienza d'operare ovunque e in qualsiasi situazione, ispirandosi ai principi del socialismo. Solo una simile politica estera può servire efficacemente la perestrojka. Solo in questo caso tale politica può contare su un atteggiamento realistico da parte di coloro a cui è rivolta. Solo così essa acquista la capacità di contribuire a salvare il mondo dalle minacce che gravano su di esso.

Nell'analizzare il mondo contemporaneo, ci siamo resi conto più nettamente che le relazioni internazionali, pur non perdendo la loro natura di classe, si realizzano sempre più proprio come relazioni fra popoli. Constatiamo l'accresciuto ruolo, negli affari internazionali, dei popoli, delle nazioni, delle nuove formazioni nazionali che si stanno creando. E ciò presuppone che nelle questioni internazionali non si possa non tener conto di tale varietà di interessi, è questo infatti un elemento importante della nuova mentalità politica.

Ispirandoci alle realtà dell'epoca contemporanea, caratterizzate dall'accresciuta minaccia nucleare, dall'acutizzarsi degli altri problemi globali, dal rafforzamento dell'internazionalizzazione di tutti i processi del mondo — che costituisce sempre di più una entità unica e interdipendente, pur nella sua contraddittorietà —, ci siamo sforzati di comprendere in modo più approfondito il concetto, insito originariamente nel marxismo, della correlazione fra gli interessi proletari di classe e quelli universali.

Ciò ci ha portato a trarre la conclusione della priorità nel nostro secolo dei valori universali. Questo è il nocciolo della nuova mentalità politica.

Essa ci ha consentito di apprezzare in una dimensione più elevata l'importanza vitale che rivestono per le attuali relazioni internazionali i valori morali elaborati nel corso dei secoli dai popoli e successivamente generalizzati e proclamati dai grandi geni dell'umanità.

Nel processo di analisi dei mutamenti fondamentali che hanno avuto luogo nel mondo, si superano molti stereotipi che hanno incatenato le nostre possibilità e, in una certa misura, hanno fornito pretesti a coloro che erano impegnati nella deformazione delle nostre effettive intenzioni.

In questo senso ha giocato un ruolo assai importante l'aver avuto ampi contatti con i rappresentanti di altri paesi, dai capi di Stato e di governo ai semplici cittadini, con autorità universalmente riconosciute della scienza e della cultura, con scrittori di primissimo piano, dirigenti e delegazioni di partiti politici, di orga-

nizzazioni e movimenti di massa, con leader sindacali e socialdemocratici, personalità religiose e parlamentari.

Tale ricchezza di contatti diretti offre in un certo senso al mondo esterno la possibilità di « riscoprire » l'Unione Sovietica, mentre noi, dal canto nostro, abbiamo avuto la possibilità di vedere e comprendere meglio il mondo che ci circonda, di partecipare alla discussione dei suoi problemi e alla ricerca di un approccio alla loro soluzione, di trarre elementi utili dalle idee provenienti da altre culture e tradizioni spirituali, il che si è riflesso, per esempio, nella Dichiarazione di Delhi del 1986. Grazie a questa « reciprocità » è stato più facile pervenire ad una mutua comprensione sulla questione dell'importanza di valori quali la libertà e la democrazia.

Tutto ciò ha conferito dinamicità alla politica estera sovietica, ha consentito di proporre un'intera serie di importanti iniziative.

Mi riferisco al programma di liquidazione graduale delle armi nucleari entro il 2000, al sistema di sicurezza globale, alla libertà di scelta, all'equilibrio degli interessi, alla « comune casa europea », alla ristrutturazione dei rapporti nella regione asiatica dell'Oceano Pacifico, alla sufficienza difensiva e alla dottrina non offensiva, alla riduzione del livello degli armamenti come via per il rafforzamento della sicurezza nazionale e regionale, al ritiro delle truppe e delle basi dai territori altrui, alle misure di fiducia, alla sicurezza economica internazionale, all'idea del coinvolgimento diretto dell'autorità della scienza nella politica mondiale.

Alla base dei nostri contatti a livello interstatale è stato posto il dialogo e, nella sfera del disarmo, la disponibilità a efficaci controlli reciproci. Ciò ha consentito di estendere il diapason della fiducia molto al di là dei confini dell'attuale gamma di visioni del mondo. Così abbiamo scoperto un potenziale non indifferente di reciproca comprensione e disponibilità alla coesistenza e alla cooperazione persino in circoli influenti, ideologicamente assai lontani da noi.

Il nostro appello sincero e schietto ad una riflessione e ad una ricerca comune ha suscitato vasta eco nel mondo, mentre la glasnost e la perestrojka conferiscono forza di convincimento « materiale » alle nostre idee e iniziative in politica estera.

Questo approccio ha reso possibili notevoli aperture nel campo della politica internazionale e prima di tutto nel campo del disarmo, quali Ginevra e Reykjavik, che hanno permesso un evolversi concreto del processo negoziale e determinato il successo degli incontri al vertice di Washington e di Mosca. Grazie a ciò muta tutta la situazione internazionale.

Nel contesto della nuova mentalità è stata valutata la situazione nel mondo del socialismo. Insieme ai nostri amici ab-

biamo cercato fraternamente di liberare l'essenza internazionalista dei nostri rapporti dalle incrostazioni del passato. Si è rianimato, si è fatto concreto ed efficace il contatto personale fra i dirigenti di partito e di Stato, si perfeziona il coordinamento della politica estera della comunità socialista.

Il socialismo mondiale attraversa un non facile periodo di svolta. Il raggiungimento di nuovi traguardi da parte dei paesi socialisti e lo sprigionamento delle loro potenzialità a livello nazionale e internazionale accrescono il prestigio e il ruolo del socialismo nello sviluppo mondiale.

La condizione della libertà di scelta occupa un posto chiave nella nuova mentalità. Siamo convinti del carattere universale di tale principio per le relazioni internazionali, in cui la sopravvivenza stessa della civiltà è diventata il problema fondamentale, il problema che coinvolge l'intero universo.

Tale concezione è determinata dalla varietà senza precedenti e sempre crescente del mondo. Siamo testimoni di un fenomeno di straordinaria portata, qual è quello del coinvolgimento attivo nella storia mondiale di miliardi di uomini, rimasti per secoli al di là dei suoi confini. Questi miliardi di uomini irrompono sulla scena della creazione storica autonoma in condizioni che sono assolutamente inedite. E in una situazione che vede crescere ovunque la presa di coscienza nazionale, essi diranno ancora la loro nella ricerca della scelta della propria via.

In tale contesto, i sistemi sociali, i modelli di vita e di linea politica imposti dall'esterno con qualsiasi mezzo, senza parlare di quelli militari, sono pericolose armature di epoche remote. La sovranità e l'indipendenza, l'eguaglianza e la non ingerenza diventano norme universalmente riconosciute delle relazioni internazionali, il che rappresenta di per sé una grossa conquista del XX secolo. Opporsi alla libertà di scelta significa andare contro il corso oggettivo della storia stessa. Ecco perché la politica di forza in tutte le sue forme e manifestazioni si è ormai storicamente esaurita.

In una parola, siamo profondamente convinti che la nuova mentalità e la politica che su di essa è fondata abbiano riflesso correttamente le esigenze e gli imperativi ormai maturi del mondo contemporaneo. Esse hanno fatto rinascere la speranza, hanno aperto la strada a mutamenti qualitativi nella coscienza dell'umanità.

Al quesito fondamentale che più di ogni altro preoccupa i cittadini sovietici, i quali vogliono sentire un giudizio sui risultati di tre anni di lavoro — se si sia riusciti o meno a far regredire la minaccia di guerra — possiamo rispondere: sì, senz'altro.

Quali elementi provano questa affermazione? In primo luogo, l'asse della vita internazionale si sta spostando dalla contrappo-

sizione alla cooperazione e alla comprensione reciproca, verso negoziati che hanno la prospettiva di raggiungere risultati concreti, innanzi tutto per ciò che concerne le armi di sterminio di massa. Sono migliorate le relazioni sovietico-americane. È stato firmato il Trattato sull'eliminazione di una parte degli armamenti nucleari. Si è rianimato il processo europeo, a livello interstatale e, in particolar modo, a livello di opinione pubblica.

Gli accordi di Ginevra e l'inizio del ritiro del nostro contingente militare dall'Afghanistan costituiscono un importante punto di riferimento internazionale nell'opera di composizione politica dei conflitti regionali, che celano in sé un pericolo per il mondo intero e frenano il progresso dei popoli.

Consentitemi ancora una volta di esprimere, dalla tribuna della nostra conferenza, a nome del partito e del popolo, la nostra più profonda riconoscenza ai soldati, agli ufficiali, ai tecnici civili, a tutti coloro i cui destini sono stati sfiorati da questa guerra e che ne sono rimasti colpiti. I nostri soldati se ne vanno dall'Afghanistan per ordine della Patria, che compie un atto di saggezza avendo acquisito in questi anni una nuova esperienza politica e morale, una maggiore comprensione del mondo di oggi, delle sue contraddizioni e delle difficoltà di cui è disseminato il cammino verso il futuro.

Nel complesso, compagni, l'analisi delle realtà già esistenti consente di fare una supposizione: se si riuscirà a rafforzare e a sviluppare tali realtà, il mondo a cavallo dei secoli XX e XXI sarà caratterizzato dalle seguenti tendenze:

— Graduale smilitarizzazione e umanizzazione delle relazioni internazionali, quando — finalmente — saranno la ragione, la conoscenza e le norme etiche, e non le aspirazioni egoistiche e i pregiudizi, a muovere gli Stati nel momento in cui andranno a risolvere le innumerevoli contraddizioni del mondo ed a conseguire un equilibrio degli interessi, quando sarà riconosciuto il diritto di ognuno alla libertà di scelta.

— Garantire la sicurezza degli Stati vorrà dire sempre di più spostarsi dalla sfera del confronto dei potenziali militari alla sfera della collaborazione politica e del rigoroso adempimento degli impegni internazionali; si formerà un sistema globale di sicurezza internazionale, grazie soprattutto al rafforzamento del ruolo e dell'efficienza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

— La colossale crescita del potenziale tecnico-scientifico verrà sfruttata in modo più umano per risolvere insieme, per il bene di tutta l'umanità, i compiti globali di ordine economico, ecologico, energetico, alimentare, medico e così via.

— I rapporti multiformi e volontari fra Stati e popoli indipendenti contribuiranno efficacemente al loro reciproco arricchimento

materiale e spirituale, rafforzeranno la struttura della pace universale.

Non saranno delle illusioni? Sono forse scomparse le origini imperialistiche dell'aggressione e delle guerre? No. Noi non dimentichiamo la minaccia alla pace che viene dal militarismo imperialista e crediamo che non si siano ancora consolidate le garanzie dell'irreversibilità dei positivi processi appena iniziati. La nuova mentalità consente appunto di individuare e scoprire nuove possibilità per contrastare la politica della forza su una base politica più ampia che nel passato. A rafforzare tali possibilità ci sono nuovi fattori oggettivi, affermatasi nella seconda metà del nostro secolo.

In base a ciò viene determinata anche la nostra struttura difensiva la cui efficacia deve essere assicurata d'ora in avanti prevalentemente in base a parametri qualitativi, sia nei confronti dei mezzi e della scienza militari, che della composizione delle forze armate. Essa deve garantire una sicurezza affidabile allo Stato sovietico e ai suoi alleati ed essere attuata nel rigoroso rispetto della nostra dottrina difensiva.

Nella nostra concreta attività internazionale continueremo anche nel futuro a ricercare le vie verso una pace stabile e la cooperazione internazionale. I rapporti con i paesi socialisti rimarranno per noi in primo piano. Attueremo coerentemente la linea volta ad intensificare le nostre relazioni con gli Stati in via di sviluppo e il Movimento dei non allineati. Porteremo avanti un dialogo intenso e negoziati con gli statisti investiti del potere nel loro paese, in primo luogo nell'indirizzo fondamentale della politica mondiale, cioè sulle questioni del disarmo. Negli anni della perestrojka abbiamo migliorato, o allacciato per la prima volta, le relazioni con un gran numero di Stati, vicini e lontani. E non abbiamo peggiorato i nostri rapporti con nessun paese. Cercheremo di agire in questo modo anche nel futuro.

Il PCUS si considera parte integrante del movimento comunista mondiale, oggi impegnato in una difficile ricerca per avviare una nuova fase del suo sviluppo storico. Anche noi parteciperemo attivamente a questa ricerca sulla base dell'assoluta parità e del rispetto. Le nostre nuove relazioni con numerose forze sociali che rappresentano la scienza e la cultura mondiali, con partiti politici di diverso orientamento ideologico, in primo luogo socialisti, socialdemocratici, laburisti, con altri gruppi e movimenti cosiddetti « di sinistra » hanno un crescente potenziale internazionale. Resta immutata la nostra solidarietà con i lavoratori di tutto il mondo, con chi lotta contro il colonialismo, il razzismo e la reazione.

Compagni! La politica estera sovietica, malgrado alcuni errori e sbagli del passato, ha nel suo complesso enormi meriti nei confronti del paese, del socialismo e di tutta l'umanità. La perestrojka

ha richiesto, però, un nuovo livello qualitativo, sia sul piano dei contenuti che della forma. Così come la politica interna, essa deve riflettere concretamente il pensiero collettivo del partito e del popolo. Deve tener conto, in modo operativo, non solo dei cambiamenti in atto, ma anche di quelli prevedibili. I processi oggettivi che avvengono nel mondo e le nostre possibilità devono diventare oggetto di un dibattito scientifico e pubblico costante, a cui partecipano i cittadini del nostro paese e le loro organizzazioni. Occorre accrescere notevolmente la qualità dell'informazione sulle questioni internazionali. Nel quadro della riforma del sistema politico, va creato un efficace meccanismo costituzionale, con il potere di discutere in modo concreto e qualificato le questioni della politica internazionale.

II. LA RIFORMA DEL SISTEMA POLITICO COME GARANZIA FONDAMENTALE DELL'IRREVERSIBILITÀ DELLA PERESTROJKA

Compagni! Nel sottoporre alla discussione della XIX Conferenza nazionale del partito il programma di radicale democratizzazione della vita politica e sociale e di riforma del sistema politico, il CC del PCUS ritiene che ciò consentirà di accrescere radicalmente l'efficienza dei nostri istituti politici, di sprigionare il potenziale del potere popolare socialista.

1. *Perché è necessaria la ricostruzione del sistema politico*

Non cominciamo questo lavoro sul vuoto, né da zero. Abbiamo alle spalle la straordinaria esperienza della prima democrazia socialista al mondo. Le forme e i metodi di potere popolare generati dal socialismo hanno esercitato un'enorme influenza sul progresso sociale dell'umanità e sono entrati nella cultura politica dell'epoca contemporanea. Proprio nel nostro paese sono nati il potere dei lavoratori, concretizzato dalla Repubblica dei Soviet, il controllo operaio, il diritto al lavoro ed altri fondamentali diritti sociali, quali la parità fra donna e uomo, l'uguaglianza delle nazioni e delle nazionalità. In altre parole, siamo stati i primi in molte iniziative democratiche del XX secolo.

Perché allora oggi si pone il problema di una riforma radicale del sistema politico? Il fatto è, compagni, che noi e voi dobbiamo innanzi tutto riconoscere oggi come, in una determinata fase, il sistema politico creato in seguito alla vittoria della Rivoluzione

d'Ottobre abbia subito gravi deformazioni. Per questo sono stati possibili sia il potere assoluto di Stalin e del suo entourage, sia l'ondata di repressioni e illegalità. I metodi di direzione amministrativi e autoritari nati in quegli anni hanno esercitato un'influenza nefasta su vari aspetti della nostra società. In questo sistema affondano le loro radici molte delle nostre odierne difficoltà.

Le decisioni del XX Congresso del partito offrivano le possibilità di superare le violazioni dei principi leninisti della vita del partito e dello Stato. Tuttavia, tale possibilità non venne sfruttata prima di tutto per la sottovalutazione e la considerazione riduttiva del significato della democrazia socialista. E ciò ha provocato ancora una volta casi di recidiva dei fenomeni del culto.

Il sistema politico esistente si è dimostrato incapace di salvaguardarci dall'aggravamento dei fenomeni di stagnazione nella vita economica e sociale in questi ultimi decenni e ha votato alla sconfitta le riforme intraprese in quel periodo. È diventata una prassi abituale la sempre maggiore concentrazione delle funzioni economico-amministrative nelle mani della direzione politica e del partito. Contemporaneamente, si è gonfiato in modo ipertrofico il ruolo dell'apparato esecutivo. Il numero degli eletti nei vari organismi statali e sociali raggiungeva un terzo della popolazione adulta del paese, eppure la gran massa di essi non partecipava realmente agli affari dello Stato e della società.

Nel periodo della stagnazione, l'apparato amministrativo, cresciuto sin quasi a comprendere un centinaio di ministeri e enti nazionali e 800 a livello di singole repubbliche, ha cominciato praticamente a dettare la propria volontà sia all'economia che alla politica. Proprio gli enti e le altre strutture amministrative detenevano nelle proprie mani la leva esecutiva delle decisioni adottate e determinavano con la propria azione o inazione cosa fare e cosa non fare. I soviet, e per larga parte anche gli organi di partito, non erano in grado di controllare la pressione degli interessi dicasteriali. Era ormai una regola universale che l'organismo che aveva adottato una decisione non avesse la responsabilità economica delle conseguenze delle proprie azioni.

Un grave difetto del sistema politico venutosi a creare consisteva anche nell'eccessiva statalizzazione della vita sociale. Certo, il volume dei compiti e delle funzioni dello Stato nella società socialista è notevolmente più ampio che in quella capitalista. Secondo il pensiero dei fondatori del marxismo-leninismo, tuttavia, tale ampliamento delle funzioni direttive va conseguito non attraverso il rafforzamento di un potere fondato sulla rigidità amministrativa e la coercizione, ma soprattutto attraverso l'intensificazione del fattore democratico e il coinvolgimento nella direzione delle grandi masse popolari.

Ricordiamo la celebre definizione leninista dello Stato socia-

lista che non è già più uno Stato « nell'accezione letterale del termine » (vol. 31, pag. 180), o è addirittura un « mezzo Stato » che evolve gradualmente in autogoverno sociale. Purtroppo, dopo la morte di Lenin, sia nella teoria che nella prassi prevalse un approccio che considerava lo Stato proprio nell'accezione « piena » del termine, cioè nella vecchia accezione. La regolamentazione dello Stato venne estesa a una sfera smisuratamente ampia della vita sociale. La volontà di abbracciare con la minuziosa pianificazione centralizzata ed il controllo tutti i risvolti della realtà avvolgeva letteralmente la società e si trasformò in un grave freno all'iniziativa della gente, delle organizzazioni di massa e dei collettivi. Ciò diede, fra l'altro, vita ad un'economia e ad una cultura che vegetavano parassitariamente all'ombra dell'incapacità degli organi di Stato di soddisfare tempestivamente e sino in fondo i bisogni materiali e spirituali della popolazione.

La burocratizzazione delle strutture statali e l'indebolimento della creatività sociale delle masse abituarono la società all'uniformità e alla staticità del pensiero.

Venne a crearsi una forma di potere popolare socialista semplicistica e riduttiva, che per ora continua ancora ad agire sulla coscienza della gente, in cui la direzione effettiva del potere non si identifica con l'attività politica dei lavoratori, ma prima di tutto degli organi esecutivi.

Infine, il sistema politico vigente si è uniformato per decenni non all'organizzazione della vita sociale nel quadro delle leggi, ma prevalentemente all'adempimento di direttive e ordini di carattere volontaristico. L'affermazione a parole dei principi democratici ma l'autoritarismo nei fatti, le enfatiche dichiarazioni sul potere popolare ma il volontarismo e il soggettivismo nella prassi, le chiacchiere sulle istituzioni democratiche ma il reale disprezzo delle norme del modo di vita socialista, la carenza di critica e trasparenza, sono tutti elementi che si sono diffusi assai ampiamente e che si sono radicati nella vita della società.

Il prezzo di tali metodi è stato assai alto: indifferenza, indebolimento dell'impegno sociale delle masse, estraniamento dei lavoratori dalla proprietà sociale e dalla direzione. È proprio nel sistema ossificato del potere, nel suo meccanismo dirigistico e autoritario che sono radicati oggi i problemi fondamentali della perestrojka, dalla riforma economica allo sviluppo della sfera socio-culturale, alla necessità di educare i cittadini a sentirsi protagonisti e quindi interessati a tutto ciò che avviene nel paese.

Nella primavera del 1985 il partito ha iniziato una lotta risoluta per il rinnovamento delle strutture socio-politiche. È in corso una graduale messa a punto del nuovo meccanismo economico. Muta il carattere dei rapporti sociali. Si rafforzano le basi giuridiche della perestrojka. Stiamo imparando la democrazia e la

trasparenza, impariamo a confrontarci e a discutere, a dirci l'un l'altro la verità. E questo, certo, è già parecchio.

Ma i processi di democratizzazione — tanto al centro che nel paese nel suo insieme — si sviluppano lentamente. Oggi occorre avere il coraggio di riconoscere che se il sistema politico resta immobile, senza mutamenti, non riusciremo a far fronte ai compiti della perestrojka.

Nel porre il problema di una riforma radicale del sistema politico, occorre prima di tutto chiarire quali sue caratteristiche abbiano superato l'esame del tempo e ci servano oggi e quali, al contrario, debbano essere ridotte al minimo o del tutto superate.

Noi crediamo che si tratti di risolvere i seguenti problemi fondamentali.

In primo luogo, fare tutto il possibile perché milioni e milioni di lavoratori siano coinvolti, non a parole ma concretamente, nella direzione del paese.

In secondo luogo, dare il massimo spazio ai processi di autoregolamentazione e autogoverno della società; creare le condizioni per un pieno sviluppo dell'iniziativa dei cittadini, degli organi rappresentativi del potere, delle organizzazioni del partito e di massa, dei collettivi di lavoro.

In terzo luogo, mettere a punto un meccanismo di libera formazione e manifestazione degli interessi e della volontà di tutte le classi e i gruppi sociali, della loro armonizzazione ed attuazione nella politica interna ed estera dello Stato sovietico.

In quarto luogo, garantire le condizioni per l'ulteriore libero sviluppo di ogni nazione e nazionalità, per il rafforzamento della loro amicizia e collaborazione paritaria sulla base dei principi dell'internazionalismo.

In quinto luogo, rafforzare in modo radicale la legalità socialista e l'ordine giuridico, per escludere la possibilità di usurpazioni e abusi di potere, per contrastare efficacemente il burocratismo e il formalismo, per dare sicure garanzie di difesa dei diritti costituzionali e delle libertà dei cittadini, nonché del loro adempimento dei doveri dinanzi alla società e allo Stato.

In sesto luogo, delimitare precisamente le funzioni degli organi del partito e dello Stato, in conformità della concezione leninista del ruolo del partito comunista come avanguardia politica della società e del ruolo dello Stato sovietico come strumento di potere del popolo.

E infine, in settimo luogo, creare un meccanismo efficace che garantisca un tempestivo autorinnovamento del sistema politico, che tenga conto del mutare delle condizioni interne ed internazionali e sia in grado di favorire uno sviluppo sempre più intenso dei principi della democrazia socialista e dell'autogoverno e il loro inserimento in tutte le sfere della realtà.

2. *Perestrojka e diritti dell'uomo*

Obiettivo ultimo della riforma del sistema politico e criterio fondamentale per valutare in che misura riusciremo a tradurla nella realtà sono l'arricchimento ad ogni livello dei diritti dell'uomo, l'accrescimento dell'impegno sociale dei cittadini sovietici. È una questione che occupa un posto centrale nella teoria e nella prassi del socialismo. Sulle fondamenta gettate dalla Rivoluzione d'Ottobre nel nostro paese è stato costruito un imponente edificio di diritti del cittadino garantiti in molti campi. Noi fruiamo di essi e — perché nascondere? — ben di rado ci soffermiamo a pensare che tutti questi diritti, tanto abituali per noi, in molte regioni del mondo sono soltanto una speranza per i lavoratori, obiettivi della loro lotta.

I diritti dell'uomo non sono nella nostra società un regalo dello Stato, né una gentile concessione di qualcuno. Essi rappresentano una peculiarità inalienabile del socialismo, una sua conquista. La persona e la società, il cittadino e lo Stato, l'uomo e il collettivo, sono altrettanti piani diversi di uno stesso grande problema. Il modo come esso viene risolto riflette la natura dell'ordinamento politico e predetermina per larga parte i risultati dell'attività dei cittadini, tutto l'assetto della vita sociale. La soluzione socialista di questo problema consiste nella combinazione organica dei principi collettivi e individuali. La nostra filosofia per quanto riguarda questo problema chiave dell'assetto della società deriva dalla celebre formula del « Manifesto del partito comunista »: il libero sviluppo di ognuno è condizione del libero sviluppo di tutti. È importante che noi comprendiamo, compagni, come proprio la posizione dell'uomo nella società, i diritti di cui egli gode e i doveri cui deve far fronte determinino, in ultima analisi, il suo impegno sociale, produttivo e politico. E non basta comprendere ciò, ma occorre anche agire in questa direzione, realizzando la riforma economica e la riforma del sistema politico.

Quali sono i compiti concreti che si pongono in questo campo? Prima di tutto, parliamo dei diritti sociali dell'uomo. Nel nostro paese si è formato un sistema articolato di interesse della società nei confronti dell'uomo, ma nell'attuale fase di sviluppo ne vediamo anche le debolezze e le carenze, e cerchiamo di fare tutto il possibile per migliorare le condizioni di lavoro, elevare la qualità dell'istruzione e della sanità, accrescere il livello della previdenza sociale dei lavoratori. In tutto ciò si esprime la ferma volontà del partito di garantire l'eguaglianza dei cittadini sovietici e la loro tutela sociale.

Ecco, tuttavia, che cosa occorre dire a questo proposito. Noi desideriamo rafforzare le garanzie dei diritti socio-economici della persona, ma per fare ciò sono necessari conseguenti mutamenti

delle condizioni economiche e politiche. Ma anche il carattere di tali mutamenti e i loro tempi di realizzazione si collegano strettamente all'attività produttiva di tutti i membri della società sovietica. I beni sociali ricevuti dalla società e l'atteggiamento nei confronti del lavoro sono collegati nel modo più stretto. È importante per ogni uomo comprendere la necessità di essere intransigente nei confronti di se stesso. Qui si rivela ancora una volta l'importanza dei principi del calcolo economico nella gestione dell'economia, che consentono di collegare non solo i salari, ma anche il soddisfacimento dei bisogni sociali, al contributo produttivo dell'individuo e di ogni collettivo. I beni e i benefici non compaiono da soli: è solo il lavoro che li crea. Consideriamo inaccettabile ogni atteggiamento negligente nei confronti dell'opera da compiere, la scarsa disciplina nel lavoro, l'inerzia e il parassitismo sociale.

Sì, sappiamo che negli anni della stagnazione si sono accumulati non pochi e complessi problemi nella sfera dell'attività produttiva. Ora dobbiamo raddrizzare la situazione e recuperare il tempo perduto. Non si tratta di un'opera facile, in quanto essa riguarda tutta la società.

La perestrojka ha posto acutamente la questione dei diritti politici dell'uomo. Sul loro esercizio si sono riflessi in modo deleterio i metodi amministrativi e autoritari di direzione e la limitazione della democrazia ad essi collegata. Tutto ciò ha frenato e reso più arduo il processo di superamento dell'estraniamento del cittadino dal potere e dalla politica, un processo che è stato avviato dall'Ottobre.

Il progetto di riforma politica che viene sottoposto all'esame della nostra conferenza è rivolto, per l'appunto, ad accelerare i processi di ampio coinvolgimento dei lavoratori nella gestione degli affari del paese. E per questo, naturalmente, devono essere create condizioni concrete, deve essere modificato il sistema elettorale, riorganizzata la struttura degli organi di potere e di gestione, rinnovata la legislazione. Ciò presuppone, naturalmente, conseguenti mutamenti nella coscienza sociale di milioni e milioni di persone.

Adesso, per esempio, si dice e si scrive frequentemente da varie località che la perestrojka non è giunta sin lì, si chiede quando ciò avverrà. Ma la perestrojka non è la manna dal cielo e non si tratta di aspettare il momento in cui verrà trasportata da chissà dove, ma di crearla personalmente nella propria città e nel proprio villaggio, nel proprio collettivo di lavoro. Oggi come non mai sono necessari per la perestrojka atti concreti, fatti e non parole. Molto, in questo campo, dipende dai nostri quadri, dai dirigenti a livello di quartiere, di città, di regione e di singole repubbliche.

Ma se ci sono ancora non poche località dove la perestrojka avanza con difficoltà, la colpa certo non è soltanto dei di-

rigenti. Incolpare i capi, come è noto, è la cosa più facile e, fra l'altro, da noi assai diffusa. Un'abitudine che si poteva ancora in qualche modo comprendere, quando l'atmosfera sociale del paese e l'attività degli organi del partito e dello Stato non creavano le dovute premesse al manifestarsi di un attivo impegno civile. Ma ora, compagni, tutto cambia radicalmente e molti si sono inseriti decisamente in tutti i processi della perestrojka. Perciò, a coloro che anche oggi continuano a lamentarsi, ad incolpare i capi, i « vertici », dobbiamo domandare francamente: e che cosa avete fatto voi per la perestrojka?

Voglio soffermarmi soprattutto sulle libertà politiche che consentono al cittadino di esprimere la sua opinione su qualsiasi questione. L'esercizio di tali libertà costituisce una garanzia reale che ogni problema di interesse sociale venga dibattuto a tutti i livelli, e siano soppesati tutti i « pro » e i « contro » e che ciò aiuti a trovare le decisioni più corrette, tenendo conto della varietà delle opinioni e delle possibilità reali. Insomma, compagni, il discorso verte su un ruolo nuovo dell'opinione pubblica nel nostro paese e non bisogna avere paura delle novità, dei giudizi insoliti, non bisogna sbandare ed assumere posizioni estreme ad ogni svolta delle discussioni.

Desidero accennare anche a una questione di principio, quale quella della libertà di coscienza, a cui adesso si rivolge un'attenzione accresciuta per il millenario della cristianizzazione della Rus. Noi non nascondiamo la nostra posizione nei confronti della concezione religiosa del mondo in quanto non materialistica e non scientifica. Ma questo non è un buon motivo per avere un atteggiamento irrispettoso nei confronti del mondo spirituale dei credenti e, a maggior ragione, per esercitare qualsiasi tipo di pressione amministrativa, al fine di affermare le concezioni materialistiche.

Il decreto leninista sulla separazione della Chiesa dallo Stato e della scuola dalla Chiesa, approvato 70 anni fa, ha conferito ai loro rapporti nuove basi. È noto come non sempre tali rapporti si siano sviluppati normalmente. Ma è stata la realtà stessa, la storia, che ha unito credenti e non, in quanto cittadini del paese dei Soviet, in quanto patrioti, sia negli anni delle dure prove della grande guerra patriottica, sia nell'opera di edificazione della nostra società socialista, sia nella lotta per la pace.

Tutti i credenti, indipendentemente dalla religione che professano, sono cittadini dell'URSS a pieno diritto. La loro stragrande maggioranza partecipa attivamente alla nostra vita produttiva e sociale, alla soluzione dei problemi della perestrojka. Il progetto di legge sulla libertà di coscienza, attualmente in fase di preparazione, è fondato sui principi leninisti e tiene conto di tutte le realtà contemporanee.

E ora a proposito dei diritti individuali dei cittadini. Anche in questo campo è necessaria una più precisa regolamentazione legislativa. Qualcosa è già stato fatto. È stata accolta con molta soddisfazione la decisione di non tener conto delle denunce anonime, di introdurre la responsabilità penale per i casi di repressione della critica, la procedura di denuncia alla giustizia di atti illegali compiuti dalle autorità, il risarcimento dei danni causati da tali azioni e di potenziare la tutela dei diritti dei cittadini malati di mente. Tutto il nostro ordinamento giuridico è chiamato a garantire il rigoroso rispetto dei diritti dei cittadini all'inviolabilità della vita privata, dell'abitazione, alla segretezza delle conversazioni telefoniche, della corrispondenza, dei messaggi postali e telegrafici. La legge deve tutelare in ogni modo la dignità personale dell'uomo.

Nel difendere e garantire i diritti e le libertà dei cittadini sovietici, non possiamo considerarli separatamente dai doveri civili. La democrazia presuppone un ordine sociale razionale, senza il quale, in realtà, non può esistere neppure la libertà individuale. La nostra legislazione persegue l'obiettivo di difendere risolutamente la società da ogni genere di arraffoni, furfanti, truffatori, teppisti, calunniatori e arroganti. La società deve disporre di strumenti efficaci per l'azione contro gli elementi antisociali, per la loro rieducazione e il loro reinserimento nella normale vita produttiva.

E un altro problema ancora. L'affermazione dei diritti e delle libertà individuali, l'ampliamento complessivo della democrazia e della glasnost devono procedere di pari passo con il rafforzamento della legalità e con l'educazione all'incondizionato rispetto della legge. La democrazia è incompatibile sia con gli abusi, che con le irresponsabilità e l'indisciplina.

Come sapete, in questi ultimi tempi ci siamo scontrati più volte con tentativi di sfruttare i diritti democratici per scopi antidemocratici. Qualcuno ritiene che in tal modo si possa risolvere ogni questione, dalla revisione delle frontiere alla costituzione di partiti d'opposizione. Il CC del PCUS ritiene che tali abusi del processo di democratizzazione contrastino radicalmente con gli obiettivi della perestrojka e vadano contro gli interessi del popolo.

Il problema dei diritti dell'uomo ha anche un importante aspetto internazionale. Siamo profondamente convinti della giustezza della nostra scelta socialista e fermamente risoluti, eliminando ogni ostacolo e deformazione, ad arricchire i diritti della persona proprio sul terreno del socialismo, operando nel quadro e con i metodi che rispondono alla natura del nostro sistema. Ma nell'attuale contesto storico, i diritti dell'uomo, soprattutto il diritto alla vita, diventano materia di preoccupazione da parte di tutta la comunità

mondiale, si internazionalizzano come molti altri aspetti della vita sociale.

Siamo pronti a collaborare attivamente con tutti gli altri paesi, a procedere ad uno scambio di esperienze, ad assolvere scrupolosamente gli impegni che ci siamo assunti.

Siamo persuasi che la perestrojka ci permetterà di dimostrare gli indubbi vantaggi del socialismo per quanto riguarda la garanzia di tutti i diritti dell'uomo, da quelli sociali a quelli politici e individuali.

3. Perfezionamento dell'organizzazione del potere

Compagni! È noto che il nostro Stato è nato come strumento della dittatura della classe operaia, mentre alle soglie degli anni '60 è stata sostenuta la tesi della sua graduale evoluzione in Stato di tutto il popolo. Ma quanto più profondamente ci addentriamo nel contenuto del processo politico, tanto più evidente si fa la necessità di portare la nostra entità statale alla sua caratteristica di Stato di tutto il popolo nella pienezza di questo concetto. A tal fine è necessaria un'organizzazione del potere e della gestione tale da far sì che l'ultima parola, quella decisiva, spetti sempre al popolo e che ai processi di autoregolazione e autogoverno della società si dischiudano i più ampi orizzonti. In questo campo riveste un'importanza di principio la corretta distribuzione dei poteri fra i principali anelli del sistema politico e, in primo luogo, fra il partito e lo Stato.

La realtà ci pone in tutta la sua acutezza il compito di rigenerare la sovranità dei soviet dei deputati del popolo, e con le mezze misure non verremo a capo di nulla. Occorre affrontare il problema in modo articolato e risolverlo in termini radicali.

Il dibattito che ha preceduto la conferenza ha dimostrato che le misure proposte dal CC, per la ristrutturazione dei soviet, incontrano appoggio e approvazione.

Il principio basilare può essere formulato in questi termini: nessuna questione di ordine statale, economico o sociale può essere risolta eludendo i soviet. La politica del partito — economica, sociale, nazionale — deve essere condotta prima di tutto attraverso i soviet dei deputati del popolo in quanto organi del potere popolare.

È maturata appieno la necessità di riorganizzare la direzione degli affari locali sulla base dei principi dell'autogoverno, dell'autofinanziamento e dell'autosufficienza. Essa deve diventare la prosecuzione organica della riforma economica, deve collegare gli interessi di tutta la società ai bisogni di ogni sua cellula territoriale e di ciascun collettivo di lavoro, deve farla finita con la frammen-

tazione dicasteriale e la parcellizzazione dell'economia locale. Occorre instaurare la piena responsabilità e autonomia dei Soviet nella soluzione dei problemi dello sviluppo dei territori di loro competenza, accrescere le assegnazioni ai loro bilanci di parte degli utili delle aziende, indipendentemente dall'organizzazione da cui esse dipendono.

I Soviet debbono poter disporre di introiti adeguati, fondati su normative a lunga scadenza, introiti che comprendano rimesse da tutte le aziende situate nel loro territorio. Essi debbono accumulare mezzi necessari a realizzare obiettivi importanti. Devono poter contare sui mezzi finanziari della popolazione per risolvere i problemi dello sviluppo sociale, culturale e dei servizi, comuni ai cittadini di una determinata città, di un determinato quartiere o villaggio.

Occorre accelerare il passaggio alle competenze dei Soviet locali di quelle aziende, la cui produzione è legata al soddisfacimento dei bisogni della popolazione, e dare loro la possibilità di assegnare commesse anche alle aziende dipendenti da istanze superiori. Bisogna definire con precisione e chiarezza a livello legislativo i rapporti dei Soviet con le aziende e i colcos, nonché con i loro collettivi di lavoro.

Bisogna rinnovare decisamente l'organizzazione stessa del lavoro degli organi rappresentativi, allargare la cerchia delle questioni da risolvere esclusivamente nell'ambito delle loro sessioni, prevedere che parte dei deputati debba essere periodicamente esentata dagli obblighi di servizio e di produzione per lavorare nei Soviet e nelle circoscrizioni elettorali, rendere più efficaci le funzioni ispettive dei Soviet e delle loro commissioni permanenti. Nel corso delle sessioni, in occasione dell'elezione dei comitati esecutivi, della nomina dei dirigenti di sezione e dipartimento, devono diventare norma l'avanzamento di candidature alternative, le votazioni a scrutinio segreto, i concorsi ed altre forme democratiche. Occorre fare in modo che il lavoro dei Soviet ai vari livelli venga condotto in piena trasparenza e sia costantemente controllabile dagli elettori.

Secondo le idee di Lenin, i Soviet riuniscono le funzioni legislative, amministrative e di controllo. Ma questo non costituisce una negazione della divisione razionale del lavoro fra gli organi dello Stato, la qual cosa è molto importante per i rapporti reciproci dei Soviet con i loro comitati esecutivi. Nell'interesse di una corretta divisione delle funzioni, di un maggior controllo degli organi rappresentativi sull'attività dei comitati esecutivi, molti partecipanti alla discussione hanno proposto che in seno agli organi del potere locali operino dei presidenti dei Soviet e presidium dei Soviet a carattere permanente. Essi si assumerebbero l'incarico di preparare le sessioni, di coordinare il lavoro delle commissioni

permanenti e dei gruppi dei deputati, in una parola si assumerebbero tutte le funzioni connesse con l'organizzazione dell'intensa attività dell'organo rappresentativo del potere.

Poiché oggi si pone il compito di innalzare il ruolo degli organi elettivi, dei deputati, appare giustificata l'opinione di quei compagni, i quali ritengono che, tenuto conto delle nuove necessità, sia molto importante rafforzare con l'autorità del partito il ruolo dei Soviet come organi rappresentativi del popolo. Ciò va fatto, però, su basi rigorosamente giuridiche.

Qui la via più reale è quella di raccomandare alla carica di presidenti dei Soviet, di regola, i primi segretari dei comitati di partito del livello corrispondente. Essendo alla testa dei Soviet e dei loro presidium, essi contribuiranno nel modo più attivo al miglioramento di tutti gli aspetti della attività degli organi di rappresentanza popolare.

Si tratta di una questione di grande importanza, che va analizzata più dettagliatamente. Adesso i primi segretari sono di solito membri dei comitati esecutivi. E questo, come dimostra un'esperienza pluriennale, nolenti o volenti, porta ad un accrescimento delle prerogative degli organi esecutivi e del loro apparato a danno dell'autorità dei Soviet come organi rappresentativi.

Se il primo segretario del comitato di partito sarà eletto presidente del Soviet, ciò eleverà l'autorità del Soviet, aumenterà il controllo sull'attività del comitato esecutivo e del suo presidente, permetterà di delimitare con maggior precisione le funzioni degli organi di partito e dei Soviet, mentre il centro di gravità dell'attività amministrativa si sposta verso questi ultimi.

D'altro canto, compagni, la raccomandazione dei dirigenti del partito alla carica di presidenti dei Soviet li sottoporrà ad un controllo più efficace dei lavoratori, poiché l'elezione avverrà in sessioni a scrutinio segreto. Ciò vuol dire che il mandato di dirigente del partito affidato dai comunisti è come se venisse sottoposto di volta in volta a verifica e conferma da parte dei rappresentanti del popolo a tutti i livelli del sistema dei Soviet. Certamente sono possibili casi, in cui la candidatura del segretario del partito non riceva l'appoggio dei deputati. Allora, si capisce, anche il comitato di partito, i comunisti dovranno trarne le dovute conclusioni.

L'introduzione della regola secondo cui i membri del comitato esecutivo, nonché i dirigenti delle sue sezioni e dipartimenti, non possono essere deputati del Soviet corrispondente deve servire ad una migliore delimitazione dei poteri fra gli organi rappresentativi ed esecutivi. Questo principio è opportuno che sia esteso anche ai giudici, ai procuratori, agli arbitri e — a livello di Unione, oltre che di repubbliche federate e autonome — ai membri del governo e direttori di enti.

È maturata la necessità di introdurre una serie di limiti demo-

cratici alla permanenza nelle cariche elettive. L'esperienza del passato dimostra che l'assenza di questi limiti è stata una delle cause principali dell'abuso di potere al centro e in periferia. Conosciamo molti casi di dirigenti degni e capaci, i quali dopo decenni di permanenza nella loro carica hanno perduto di incisività e, continuando a rimanere nella loro poltrona, si sono trasformati in un freno, in una zavorra.

I materiali della discussione svoltasi prima della conferenza dimostrano che correggere questa situazione è ormai una esigenza di tutto il partito, di tutto il popolo. È anche vero che in questo contesto sono stati espressi punti di vista diversi. Alcuni hanno espresso dubbi sulla necessità della clausola che prevede la possibilità di essere rieletti per la terza volta consecutiva, sia pure in casi eccezionali. Secondo altri, l'affidamento del terzo mandato può essere ammesso soltanto per le cariche più alte. Discutiamo quindi queste proposte.

Ancora. Mentre nelle Tesi la limitazione dei mandati riguarda solo le cariche elettive, molti partecipanti alla discussione hanno proposto di estenderla anche ai funzionari, nominati e confermati dai Soviet. A nostro avviso è un'osservazione giusta e va appoggiata.

Si è anche discussa la proposta di limitare l'esercizio delle cariche elettive dopo il raggiungimento di una determinata età. Ci sono state pure voci contrarie, secondo le quali ciò vorrebbe dire limitare il diritto sovrano degli elettori. Si ritiene che, una volta attuata un'ampia democratizzazione di tutto il processo formativo degli organi del potere e amministrativi, questo problema perderà la sua urgenza e sarà risolto dagli stessi elettori e deputati con l'ausilio di procedure democratiche.

La condizione imprescindibile della crescita dell'attività dei Soviet sta nel peso politico reale del deputato del popolo, il che si riconnette direttamente all'intero processo di formazione degli organi di potere rappresentativi. Di qui la necessità di un rinnovamento decisivo del nostro sistema elettorale.

Ma su questa strada ci siamo già incamminati, attuando le decisioni del XXVII Congresso del partito. Durante le ultime elezioni in una parte delle circoscrizioni elettorali si è votato su una pluralità di candidature, in parecchie circoscrizioni i candidati sono stati due e anche di più. Il totale delle candidature discusse è stato in tutto il paese quasi il doppio del numero dei mandati. La competizione ha reso più vivaci le elezioni, ha accresciuto l'interesse degli elettori, ha innalzato il senso di responsabilità dei deputati. Adesso occorre andare oltre, assimilando e consolidando nuovi approcci al sistema elettorale.

Nella formazione dei Soviet bisogna garantire il diritto alla proposta di un numero illimitato di candidature, una discussione

ampia e libera delle stesse, la rigorosa osservanza di procedure elettorali democratiche, l'obbligo dei deputati di rendere conto del proprio operato, la possibilità di ritirare loro il mandato. Occorre conferire poteri più ampi alle assemblee preelettorali circoscrizionali, che debbono diventare dei fori democratici di selezione competitiva dei candidati.

Insomma, compagni, d'ora in avanti l'organico dei deputati deve formarsi non in base ad una ripartizione fissa dei seggi, bensì secondo il libero e vivo pronunciamento degli elettori. La condizione prima della efficienza di funzionamento dei Soviet sta nella elezione di deputati dai saldi principi, energici ed esperti, con una visione delle cose in sintonia con l'interesse dello Stato, capaci di rappresentare degnamente i loro elettori e di agire con vigore in seno agli organi di potere.

Né si deve paventare una rappresentanza non proporzionale dei diversi strati della popolazione. Persone combattive, politicamente preparate ed attive ce ne sono da noi sia nella classe operaia che tra i contadini e gli intellettuali. Bisogna soltanto realizzare un meccanismo ben collaudato di competizione, in grado di assicurare la scelta dei migliori da parte dei votanti. E allora tutti i gruppi fondamentali della popolazione ed i loro interessi saranno riflessi nella composizione dei Soviet. Da quel che abbiamo capito, nella società c'è accordo sul problema della riduzione del numero dei deputati dei Soviet locali.

La proposta di fissare per tutti i Soviet una durata unica del mandato pari a cinque anni ha ricevuto un largo appoggio durante la discussione delle Tesi del CC per la conferenza. In tali condizioni i deputati dei Soviet locali lavoreranno con maggiore sicurezza, in quanto avranno il tempo sufficiente per realizzare i loro progetti. Gli elettori, del resto, conservano sempre il diritto di ritirare il mandato ai deputati negligenti oppure non all'altezza dei compiti, o anche di integrare l'organico dei Soviet in caso di necessità.

Per l'efficienza di funzionamento dei Soviet hanno un'importanza decisiva il modo in cui sono strutturati ed i poteri di cui dispongono gli organi supremi del Potere sovietico. Per tutti è evidente una cosa, fermo restando che i deputati, il Presidium e le commissioni del Soviet Supremo dell'URSS svolgono un lavoro utile, la struttura del nostro supremo organo di potere ed il regime in cui opera richiedono modifiche sostanziali. Nella discussione sviluppata intorno alle Tesi del CC si è manifestato particolare interesse per questo problema.

Sono pervenute non poche proposte di rifarsi alla esperienza dei primi decenni dopo l'Ottobre, quando da noi funzionava il sistema dei congressi dei Soviet. Erano assemblee popolari ampie e munite della pienezza dei poteri; negli intervalli fra una con-

vocazione e l'altra di tali assemblee funzionavano i comitati esecutivi centrali con mandato quanto mai ampio. Il carattere di massa della rappresentanza si univa ad una continua attività legislativa, amministrativa e di controllo. Nel corso della discussione si è pure espressa l'idea della necessità di una rappresentanza diretta delle nostre organizzazioni sociali in seno al supremo organo di potere del paese.

Sintetizzando queste opinioni, il CC del PCUS sottopone all'esame della conferenza le proposte seguenti.

Primo. Accrescere considerevolmente la rappresentanza dei lavoratori al massimo livello del potere statale.

A tal fine la rappresentanza territoriale dell'intera popolazione nel Soviet dell'Unione e la rappresentanza delle nazioni e dei gruppi etnici nel Soviet delle Nazionalità va integrata con la rappresentanza diretta delle organizzazioni sociali che fanno parte del nostro sistema politico. Così, 1.500 deputati verrebbero eletti, come adesso, dalle circoscrizioni territoriali e nazionali, mentre altri 750 circa ne eleggerebbero i congressi o plenum degli organi centrali delle organizzazioni di partito, sindacali, cooperative, giovanili, dei veterani, degli scienziati, degli artisti e professionali. L'elenco di queste organizzazioni e le norme di rappresentanza potranno essere determinati nella Costituzione.

L'insieme dei deputati, eletti per un periodo di cinque anni, formerebbero il nuovo organo rappresentativo supremo del potere statale — il Congresso dei deputati del popolo dell'URSS. Esso convocherebbe le proprie sedute una volta all'anno per decidere delle più importanti questioni costituzionali, politiche ed economico-sociali del paese.

Per discutere e risolvere tutti i problemi di carattere legislativo, amministrativo e di controllo, per indirizzare il lavoro degli organi subordinati e dei Soviet di grado inferiore, il Congresso dei deputati del popolo eleggerebbe al suo interno il Soviet Supremo dell'URSS con un numero di componenti relativamente basso (diciamo 400-450 persone) e due camere. Sarebbe questo il supremo organo permanente del potere, subordinato al Congresso dei deputati del popolo. Perciò l'intero lavoro di legislazione e controllo verrebbe concentrato direttamente nel Soviet Supremo e nelle sue commissioni, cosa che farebbe compiere un nuovo passo sulla via della democratizzazione delle supreme strutture dello Stato. Si può pensare anche ad un rinnovo periodico di una parte dei componenti del Soviet Supremo dell'URSS.

Secondo. Occorre intensificare il lavoro delle camere del Soviet Supremo dell'URSS, riparando alla mancanza di specificità funzionale che adesso le contraddistingue.

Naturalmente, i progetti di legge e le decisioni sui problemi chiave della vita dello Stato dovranno essere discussi ed appro-

vati, come prima, dai membri di ambedue le camere del Soviet Supremo.

Nel contempo, il Soviet delle Nazionalità, che rappresenta tutte le formazioni statuali-nazionali e amministrative-nazionali del paese, potrebbe esaminare i problemi dello sviluppo economico e sociale delle stesse, dei rapporti fra le nazioni, del rispetto delle relative leggi, del controllo sulla attività dei ministeri e degli enti federali inerente agli interessi delle repubbliche, delle formazioni autonome, ecc.

A sua volta, il Soviet dell'Unione, che riflette gli interessi di tutto il popolo, le esigenze di tutte le classi e i gruppi sociali, potrebbe concentrarsi sulla elaborazione dei grandi programmi e piani economico-sociali, sui problemi politici nel campo dei prezzi e delle imposte, dei rapporti di lavoro, della difesa dei diritti dei cittadini, del rafforzamento della capacità difensiva del paese, della ratifica dei trattati internazionali, ecc.

Qui, nella nostra conferenza, dobbiamo metterci d'accordo sulla delimitazione delle funzioni delle camere per quel che concerne i principi. Concretamente tutto questo deve trovare riflesso nella Costituzione dell'URSS e in altri atti legislativi.

La discussione ha messo in luce anche un altro argomento intensamente dibattuto — il rapporto che deve esserci tra le massime cariche del partito e dello Stato, il loro posto nella struttura del potere supremo.

A tale proposito alcuni ritengono giusto tornare alla prassi vigente ai tempi di Lenin, quando il leader del partito era contemporaneamente anche capo del governo. Altri affermano che non è auspicabile in generale il cumulo delle cariche di partito e statali. Altri ancora si pronunciano per l'istituzione della carica di presidente dell'URSS. Vi è infine chi rileva come sia incongruente con il concetto di Stato di diritto una situazione in cui, di fatto, il Segretario Generale del CC del PCUS ricopre il ruolo di supremo rappresentante del paese. Ma si esprimono anche molte altre opinioni.

Questo, compagni, è un problema serio e dev'essere discusso attentamente nella nostra conferenza. In modo che abbia una soluzione ottimale nel corso della riforma del sistema politico.

Secondo il CC del PCUS, l'istituzione della carica di Presidente del Soviet Supremo dell'URSS risponderebbe alla necessità di elevare il ruolo dei supremi organi rappresentativi e dell'intero sistema dei Soviet dei deputati del popolo, di rafforzare la natura giuridica del potere, di migliorare la rappresentanza dell'Unione Sovietica negli affari mondiali. Va stabilito che esso viene eletto e revocato con voto segreto dal Congresso dei deputati del popolo, al quale deve rispondere ed è sottoposto in tutto. Nel contesto di un ruolo accresciuto degli organi rappresentativi, il Pre-

sidente del Soviet Supremo dell'URSS dev'essere dotato di poteri statali abbastanza ampi. Esso, in particolare, potrebbe assumere la guida generale della preparazione delle leggi e dei principali programmi economico-sociali, risolvere i problemi chiave della politica estera, della capacità difensiva e della sicurezza del paese, essere a capo del Consiglio di Difesa, presentare proposte sulla candidatura alla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS, nonché svolgere una serie di altri compiti, tradizionali per questa autorità dello Stato.

Noi riteniamo che nella struttura del potere supremo ci debba essere anche il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, che opererà sotto la direzione del Presidente del Soviet Supremo. Del Presidium potrebbero far parte due primi vicepresidenti, uno dei quali sarebbe il presidente del Comitato di controllo popolare dell'URSS, quindici vicepresidenti (tanti quante sono le repubbliche federate), i presidenti delle camere, delle commissioni permanenti e dei comitati del Soviet Supremo. Il Presidium avrebbe l'incarico di convocare le sessioni, di coordinare il lavoro delle commissioni e dei deputati del Soviet Supremo, nonché alcuni poteri di rappresentanza e di altro genere.

È opportuno rafforzare lo status delle commissioni permanenti del supremo organo del potere, le quali sarebbero formate da membri del Soviet Supremo e deputati del Congresso dei deputati del popolo. Esse possono costituirsi sia separatamente per ciascuna delle due camere che congiuntamente (comitati unificati).

Considerando i nuovi compiti, i poteri delle commissioni e dei comitati andrebbero ampliati sostanzialmente. In particolare occorrerebbe prevedere che soltanto dopo il loro esame preliminare si possano adottare decisioni sui grossi problemi di politica interna ed estera, nominare dirigenti di ministeri ed enti, altri funzionari. Si dovrebbe fare un più ampio ricorso alle udienze aperte in commissioni e comitati, alla costituzione di specifici gruppi di deputati per lo studio di problemi che suscitano un acuto interesse sociale.

Si pone anche il problema della istituzione, in seno alla struttura del potere supremo, di un organo quale il Comitato di vigilanza costituzionale, eletto dal Congresso dei deputati del popolo dell'URSS. Esso controllerebbe la conformità delle nostre leggi e degli altri atti giuridici alla Legge Fondamentale del paese e sarebbe investito dei poteri sufficienti all'adempimento di questa funzione. L'esistenza di questo Comitato, oltre tutto, costituirebbe una garanzia ulteriore di controllo democratico sull'attività di tutti i funzionari, ivi comprese le più alte autorità.

Terzo. Le nuove forme di organizzazione del potere supremo non ne assicurano di per se stesse la efficienza. A tal fine occorre modificare decisamente il carattere e lo stile della attività del

Soviet Supremo. Occorre che le sessioni siano liberate dai lunghi discorsi e rendiconti, dalla rigidità organizzativa e dal formalismo. Esse debbono diventare vive e rigorose, confrontare le soluzioni alternative proposte, discutere gli emendamenti, le integrazioni, le obiezioni. Sarebbe bene fissare i giorni di risposta del governo alle interrogazioni dei deputati, estendere la prassi delle interpellanze.

Certamente può succedere anche che tra noi non ci sia la completa unanimità nell'adozione di questa o quella decisione. Ma è un fenomeno normale per un processo democratico. In generale, si sarebbe dovuto imparare da tempo ad ascoltare con comprensione la voce dell'oppositore, ad avere nei suoi riguardi un atteggiamento non pregiudiziale. Il pluralismo socialista delle opinioni, la disputa, la discussione, il confronto delle idee sono la via attraverso cui passa la ricerca delle soluzioni migliori, ottimali.

Nel proporre queste modifiche alla struttura e organizzazione del lavoro del supremo organo del potere dell'URSS, il CC del PCUS ritiene che molte di esse possono essere applicate anche ai supremi organi del potere nelle repubbliche. Questi passi contribuirebbero alla crescita del loro ruolo e della loro autorità e, nell'insieme, equivarrebbero ad un ulteriore ampliamento dei diritti delle repubbliche federate. Inoltre, l'unità della struttura e del regime di funzionamento democratico degli organi del potere federali e repubblicani garantirebbe la efficacia e la regolarità del lavoro dell'intero sistema dei Soviet.

Tenendo d'occhio i cambiamenti previsti, occorre pure esaminare i problemi della formazione, della struttura e delle funzioni degli organi delle repubbliche autonome.

Se i delegati saranno d'accordo, tutte queste proposte possono essere formulate in una speciale risoluzione della conferenza. Tuttavia non bisogna portare troppo alle lunghe la ristrutturazione dei Soviet. In particolare, già nel prossimo autunno si potrebbero esaminare i relativi atti di legge al Soviet Supremo dell'URSS e poi, dopo le elezioni di turno, effettuare nella primavera del prossimo anno il riassetto degli organi federali del potere statale.

Rafforzando i Soviet in quanto base della democrazia rappresentativa, è indispensabile creare le condizioni di uno sviluppo generale della democrazia diretta — nei luoghi di produzione e di residenza, nelle assemblee e riunioni dei cittadini, nel processo di discussione delle principali decisioni centrali e periferiche.

L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato quanto sia efficace la discussione di tutto il popolo sui progetti riguardanti le principali decisioni dello Stato — sull'impresa statale, sulla cooperazione, sulla riforma della scuola, sull'organizzazione della sanità, ecc. Molto più spesso di adesso occorre adottare decisioni con il voto dei cittadini al livello di villaggio, quartiere, città,

specie su problemi che toccano da vicino la gente e sui quali non esiste una opinione unanime. Che in questi casi i problemi siano risolti a maggioranza.

Possibilità enormi si celano nello sviluppo di tutte le forme di autogoverno socialista del popolo. Da noi sussiste già la base giuridica, politica e in una certa misura psicologica per il loro ampio spiegamento, specie nei collettivi di lavoro. Valutando sotto ogni aspetto tanto la nostra esperienza quanto quella dei nostri amici nei paesi socialisti, occorre riflettere una volta di più sui problemi che qui si pongono, legati alla opportunità di trasmettere del tutto o in parte a queste o quelle organizzazioni autogestite singole funzioni degli organi dello Stato. La cosa importante è che ciò sia fatto non nella forma, ma nella sostanza.

Noi tutti siamo testimoni di come, nel contesto della perestrojka, dello sviluppo della democrazia e della glasnost, si manifesti l'iniziativa autonoma dei lavoratori nelle più diverse sfere. Pur se, diciamolo francamente, compagni, di gran lunga non tutto si presenta in modo semplice. Prendiamo, ad esempio, il collettivo di lavoro che abbia adottato il calcolo economico. Esso può funzionare secondo i principi di autofinanziamento solo in quanto organismo autogestito. Ciò vuol dire che si pongono in maniera nuova anche i problemi del rapporto fra assemblea generale e consiglio del collettivo, fra organizzazione del partito, sindacale o del Komsomol e amministrazione, i problemi delle relazioni di tutto questo con i Soviet dei deputati del popolo. Forse ancora abbiamo una scarsa esperienza, ma di giorno in giorno questa diventa sempre più grande e noi dobbiamo disporne oculatamente per promuovere lo sviluppo dei processi di autogestione.

Passiamo, infine, ad un'altra importantissima forma di potere popolare socialista — il controllo.

L'idea del controllo operaio nasce nell'Ottobre e, come è noto, fu attentamente studiata da Lenin nei suoi ultimi lavori. Egli scorreva proprio nel controllo delle masse una delle garanzie decisive contro l'arbitrio, il soggettivismo e l'abuso di potere, lo strumento per assicurare una severa disciplina socialista — lavorativa, statale, di pianificazione, economica e finanziaria.

Il controllo da parte dei lavoratori costituisce un tratto distintivo del sistema politico del socialismo, è organico al nostro ordinamento sociale. Anche oggi, mentre sviluppiamo i processi di democratizzazione e autogestione, occorre utilizzare appieno questo strumento di potere popolare.

Come è scritto nelle Tesi del CC del PCUS, si considera indispensabile l'istituzione di un sistema di controllo statale-sociale unico e subordinato agli organi elettivi del potere. Per conferire a questo sistema il peso necessario, il presidente del Comitato di controllo popolare potrebbe ricoprire la carica, come s'è detto, di

Primo Vicepresidente del Soviet Supremo dell'URSS. Questo sistema di controllo, che riunisce in sé elementi statali e sociali, imperniato su una vasta rete di controllori popolari operanti nei collettivi di lavoro, diventerà davvero un possente fattore di risanamento della società dai fenomeni negativi, una scuola di massa di autogoverno.

In altri termini, dobbiamo ripristinare da una parte le buone tradizioni dell'Ispezione operaia e contadina del tempo di Lenin e dall'altra innalzare tutto il lavoro di controllo al livello dei compiti odierni.

4. *Democratizzazione dell'amministrazione statale*

Compagni! Ora che emerge in primo piano il problema del massimo sviluppo della partecipazione dei lavoratori alla gestione occorre riflettere su come, nelle condizioni concrete, dev'essere applicato il principio del centralismo democratico. L'analisi di questo problema porta ad una conclusione: la tendenza principale che risponde alle esigenze di crescita della società è quella del decentramento, effettuato ovviamente mantenendo quelle funzioni del centro, senza le quali non è possibile realizzare i vantaggi del socialismo, garantire gli interessi di tutto il popolo.

L'analisi obiettiva dimostra che con le attuali dimensioni della nostra economia nazionale, data la varietà dei problemi della vita sociale, non si possono risolvere tempestivamente e correttamente da un centro unico tutti i problemi che si presentano. Da qui discende la necessità di trasferire molti poteri in periferia, alle repubbliche, ai territori, alle regioni, ai distretti, ai collettivi di lavoro.

Per ora, compagni, la situazione è tale che non solo il governo, ma anche l'Ufficio Politico del CC del PCUS e la Segreteria del CC debbono risolvere decine e centinaia di problemi, la maggior parte dei quali potrebbero essere affidati senza alcun danno alle istanze inferiori dei Soviet ed economiche, nonché ad altri organismi. Tutti si sono assuefatti a questo stato di cose. I quadri dirigenti spediscono, con o senza motivo, telegrammi al CC ed al governo contenenti richieste di vario genere, mentre i cittadini indirizzano un gran numero di domande su questioni che per loro natura debbono essere risolte in loco.

Certo, la redistribuzione delle funzioni e dei poteri è un lavoro della massima responsabilità e non può essere lasciato alla spontaneità. Qui occorrono sia un forte impulso politico, sia una precisa base giuridica.

Effettuare un decentramento di vasta portata significa assicurare un provvidenziale afflusso sanguigno ai capillari del nostro

sistema politico ed economico. Però è chiaro che non si deve neppure alterare, in nessun caso, la circolazione del sangue nel cervello e nel cuore del nostro organismo sociale.

Qui un posto importante spetta al Consiglio dei ministri dell'URSS, massimo organo del potere esecutivo-amministrativo, subordinato al Soviet Supremo dell'URSS. In una situazione in cui siano delimitate le funzioni degli organi del partito e dello Stato, la responsabilità del Consiglio dei ministri per l'attuazione della politica interna ed estera, per la elaborazione e realizzazione dei piani e dei programmi a lungo termine di sviluppo economico, sociale e culturale, è destinata a crescere incommensurabilmente. Per l'adempimento di tali funzioni il Consiglio dei ministri dispone di ampi poteri previsti dalla nostra Costituzione.

Nel riconoscere la eccezionale importanza del decentramento e della lotta contro l'invadenza ministeriale, noi nel contempo dobbiamo dire chiaramente che l'una e l'altra cosa non hanno nulla in comune con l'incoraggiamento del particolarismo localistico. E poiché questo pericolo è del tutto reale, ci servono dei validi contrappesi. Il centro deve continuare ad essere investito del diritto di dire la sua parola e deve essere decisamente rafforzato — ecco la cosa principale — il controllo democratico dal basso, da parte dei lavoratori. Noi tutti, credo, votiamo per l'autogestione, ma contro le soluzioni arbitrarie, per la considerazione degli interessi locali, ma anche per la loro necessaria concatenazione con gli interessi della società intera. In una parola commetterebbe un grossolano errore chi pensasse che la linea del decentramento può spalancare le porte al localismo e all'egoismo regionale.

Il problema di una razionale combinazione di centralismo e decentramento si pone anche in rapporto alle leggi approvate per l'impresa statale (consorzio), per la cooperazione, per l'attività lavorativa individuale. Nella determinazione delle funzioni e della struttura degli organi di gestione il punto di partenza deve risiedere nei principi contenuti in questi documenti. Gli organi di gestione non possono continuare a comandare come prima i collettivi di lavoro.

Insomma, compagni, la democratizzazione al livello di unità produttiva operante secondo il calcolo economico, di ogni singolo collettivo di lavoro o cooperativa non darà il dovuto effetto — e ce ne siamo potuti convincere nella prima fase della riforma — se non sarà integrata da una gestione democratica a livello di ministeri, organi territoriali ed enti economici centrali.

E ciò significa che occorre seguire conseguentemente la linea della semplificazione della struttura, della unificazione degli organi di gestione di settori e sfere di attività affini, della riduzione del numero dei ministeri e degli enti, della eliminazione degli anelli superflui, delle strutture di passaggio e intermedie.

Tutti noi, compagni, comprendiamo che adesso, mentre si risolvono i difficilissimi problemi della perestrojka, della democratizzazione della società e della partecipazione ampia del popolo alla gestione, non possiamo, noi e voi, fare a meno dell'apparato, né dobbiamo avere nei confronti dei suoi quadri un atteggiamento sprezzante. L'apparato amministrativo ci è necessario, però deve essere diverso da come è oggi.

Occorre lottare per un apparato di tipo nuovo, basato su una elevata professionalità, dotato delle moderne tecnologie informative, democraticamente controllato dal popolo, capace di far avanzare il progresso economico e sociale. Debbono lavorare in questo apparato persone che abbiano assimilato i fondamenti della scienza della gestione. Di qui deriva anche il compito di impostare in maniera nuova e all'altezza dei tempi la preparazione e riqualificazione dei suoi quadri.

Il lavoro per il riassetto della struttura della gestione è iniziato ora a tutti i livelli. È stata liquidata una parte dei ministeri e degli enti al centro e nelle repubbliche, degli organismi amministrativi in periferia. Sono stati esaminati ed approvati nuovi schemi generali di gestione. In conformità ad essi l'apparato degli enti federati risulta ridotto del 40 per cento, quello delle repubbliche federate della metà, quello delle repubbliche autonome, dei territori e nelle regioni — di un terzo. Nel quadro della riforma economica in atto anche le imprese hanno cominciato a liberarsi del personale amministrativo eccedente.

Questo processo non ha, tuttavia, un decorso indolore, incontra resistenze. Ma va detto che sia il CC del PCUS, sia il governo vengono giustamente criticati dai lavoratori perché le cose procedono lentamente. Nel terzo anno della perestrojka si conserva tuttora un voluminoso apparato amministrativo, una parte considerevole del quale tenta con tutte le forze di mantenere le proprie posizioni, senza tenere conto degli interessi della società. E qui dobbiamo, naturalmente, guardare alle esigenze assolutamente giustificate del popolo.

Parlando della necessità di un radicale aumento dell'efficienza del sistema di gestione da noi in vigore, occorre prenderlo nel suo complesso. Nessuno delle sue istanze può rimanere al di fuori della perestrojka per quanto concerne i principi del rinnovamento democratico. Ciò si riferisce appieno agli organismi che svolgono funzioni di politica estera e sono preposti al commercio con l'estero. Le trasformazioni sostanziali in essi compiute negli ultimi tempi costituiscono un processo normale, che risponde allo spirito del tempo. Occorre sostenere anche il lavoro finalizzato della direzione del Comitato per la sicurezza statale, del Ministero della Difesa e dello Stato Maggiore per il perfezionamento della loro attività nel contesto dell'odierna fase di sviluppo della nostra socie-

tà, e di rafforzamento dei processi democratici.

Indi In una parola, compagni, il processo di democratizzazione pone acutamente l'obiettivo di migliorare qualitativamente il sistema di gestione mediante l'instaurazione di un giusto equilibrio tra centro e periferia, tra organi elettivi ed esecutivi, il reale ampliamento della partecipazione dei lavoratori alla gestione. Il problema non si riduce, di conseguenza, a cambiamenti meramente organizzativi, e ciò è di grande importanza per comprendere il carattere del lavoro futuro.

5. Sviluppo dei rapporti tra le nazioni

Compagni! Una delle maggiori conquiste del socialismo è rappresentata dall'unione realizzata nel nostro paese tra nazioni e nazionalità con pari diritti. Ciò consente oggi di affermare con grande convinzione che anche in futuro l'unica base sana del nostro sviluppo può essere rappresentata dalla coerente attuazione della politica nazionale leninista.

La vita ha confermato la giustezza dell'idea insita nell'organizzazione della nostra grande Unione: gli sforzi compiuti congiuntamente hanno consentito a ciascuna nazione ed alla società nel suo insieme di accelerare fortemente il proprio movimento, di raggiungere nuovi traguardi del progresso storico. Malgrado tutte le difficoltà incontrate sul nostro cammino, oggi constatiamo che questa Unione ha superato la prova del tempo. Essa resta il presupposto decisivo per l'ulteriore sviluppo di tutti i nostri popoli.

Alla questione dello sviluppo dei rapporti tra le nazioni si prevede, come è noto, di dedicare uno speciale Plenum del CC. Ma dobbiamo sin d'ora, nella nostra conferenza, affrontare questo problema di eccezionale importanza ed attualità. Occorre prendere qui in esame il quadro reale nella sua interezza: sia le indiscutibili realizzazioni, sia le manifeste inadempienze, negligenze e difficoltà, legate alla mancata soluzione di concreti problemi economico-sociali, nonché alla incapacità di unire talvolta in un tutto unico gli interessi delle singole nazioni e di tutto il popolo.

Noi dovremo occuparci a fondo dell'ulteriore sviluppo e dell'ottimizzazione dei rapporti economici e tecnico-scientifici instauratisi fra le repubbliche, realizzare più appieno i vantaggi della divisione del lavoro e della cooperazione all'interno della federazione, di una politica regionale con fondamenta scientifiche. In questo campo la glasnost significa molto. I lavoratori debbono essere pienamente al corrente di come si sviluppa la loro repubblica e di quale posto essa occupi nel complesso economico. Essi debbono sapere come vivono e si sviluppano non solo i loro vicini, ma anche tutte le repubbliche del paese. Ciò va fatto anche perché

talvolta capita di sentire discorsi ed apprezzamenti relativi ai rapporti che intercorrono tra le repubbliche, basati su informazioni insufficientemente complete o addirittura unilaterali.

Sarebbe giusto che la nostra conferenza di partito dichiarasse importanti punti di riferimento per i rapporti tra le nazioni nella sfera economica, principi quali la giustizia e il fraterno aiuto internazionalista, una collaborazione che garantisca sia lo sviluppo generale, sia il miglioramento delle condizioni economiche e sociali di vita di tutte le nazioni e nazionalità del paese.

Nella situazione attuale debbono essere ripensati e adeguati alla radicale riforma economica i diritti delle repubbliche federate. Evidentemente, sarebbe opportuno che, una volta rispettati gli impegni assunti dinanzi al fondo federale, esse potessero accrescere la produzione per le proprie necessità grazie ad una gestione economica capace e ricca di iniziativa. Ciò risponderebbe anche alle esigenze di giustizia sociale nello sviluppo dei rapporti nazionali, stimolerebbe il nostro comune progresso.

Negli ultimi anni nel processo di democratizzazione e di glasnost vengono alla luce anche problemi della cui esistenza non sempre si è tenuto debito conto: ad esempio, i problemi connessi con la lingua, la cultura, la letteratura e l'arte, i monumenti storici e la tutela della natura.

Lo sviluppo del nostro Stato plurinazionale si accompagna, naturalmente, alla crescita dell'autocoscienza nazionale. Questo fenomeno è da considerarsi positivo, ma poiché alle sue nuove esigenze non sempre è stata prestata la dovuta attenzione, taluni problemi hanno cominciato a divenire più complessi, ad assumere in molti casi una sfumatura nazionalistica. Anche se, in linea di principio, si sarebbero potuti tranquillamente risolvere, senza dare adito ad ogni sorta di strumentalizzazioni e rigurgiti emotivi.

Negli ultimi tempi abbiamo visto con i nostri occhi come siano strettamente intrecciati i nodi dei rapporti tra le nazioni. Occorre, quindi, preservare come la pupilla degli occhi la fratellanza e l'amicizia dei nostri popoli. Un'altra via, un'alternativa ragionevole semplicemente non esiste. Chi cerca di dimostrare il contrario, inganna sé stesso e gli altri. Inoltre, cercare di contrapporre le diverse nazionalità, di seminare la discordia e l'odio tra di esse, significa assumersi una pesante responsabilità dinanzi al proprio popolo e alla società socialista, per non parlare poi della legge. Oggettivamente, simili azioni ostacolano sia il processo di democratizzazione, sia la causa della perestrojka.

Dobbiamo esaminare i problemi dei rapporti tra le nazioni anche nel contesto dell'attuale fase di sviluppo dello Stato plurinazionale sovietico. Occorre analizzare la nostra esperienza, utilizzare tutto ciò che è valido ed al contempo individuare quello che occorre eliminare. Dirò francamente che ci sono motivi di rifles-

sione. Ed innanzi tutto dobbiamo valutare numerosi atti normativi, che regolano la cooperazione tra l'Unione e le repubbliche, quanto siano rispondenti alle condizioni attuali, agli obiettivi ed alle necessità della nostra società plurinazionale, al livello di sviluppo della democrazia. Ciò evidentemente renderà necessario anche precisare la posizione, i diritti e i doveri delle repubbliche federate ed autonome, delle altre formazioni nazionali.

Nell'ambito di tale approccio occorre prendere in esame anche un'altra questione. La nostra società si distingue per la grande mobilità della popolazione, molta gente vive oltre i confini delle rispettive formazioni nazionali, ma vi sono anche nazionalità che non possiedono un'autonomia territoriale. Tutte queste sono realtà del nostro Stato plurinazionale. Qui possono insorgere determinate collisioni, e per risolverle abbiamo una via sola: nel quadro della nostra struttura di Stato federale assicurare il massimo rispetto degli interessi di ciascuna nazione e nazionalità e dell'intera comunità dei popoli sovietici. Un approccio diverso nelle nostre condizioni concrete è semplicemente impossibile, qualunque tentativo di imboccare un'altra via sarebbe funesto.

Prendiamo, ad esempio, il Kazakhstan. Una repubblica enorme, che ha grandi possibilità di sviluppo, un'autentica entità internazionale, le cui conquiste sono il risultato della cooperazione di tutti i nostri popoli. Questo territorio è stato valorizzato e vi vivono insieme kazakhi, russi, ucraini, tedeschi, kirghizi, tatarsi, uzbeki, turkmeni, rappresentanti di molte altre nazioni e nazionalità. Ed al contempo, nessuno pone in dubbio l'integrità della repubblica del Kazakhstan. In certa misura è possibile osservare il medesimo quadro anche nelle altre repubbliche.

Non possiamo sfuggire all'internazionalizzazione dell'economia e di tutta la vita sociale. Ed ogni anelito alla chiusura nazionale non può che portare all'impoverimento economico ed intellettuale. Il nostro approccio socialista è un altro: noi ci adoperiamo affinché l'individuo di qualsiasi nazionalità abbia veramente pari diritti in tutte le regioni del paese, affinché egli possa esercitare ovunque i propri diritti e realizzare i propri legittimi interessi.

Schierandoci in favore dell'ulteriore rafforzamento dei rapporti tra le nazioni, noi partiamo dal fatto che lo sviluppo dello Stato federale sovietico, i rapporti internazionali e la fratellanza tra i nostri popoli sono processi vivi e dinamici. Essi debbono trovarsi costantemente nel campo di osservazione degli organi repubblicani e federali. I problemi ad essi collegati vanno risolti basandosi sulla volontà dei popoli, sul loro accordo, tenendo conto degli interessi di tutti i cittadini sovietici.

È molto importante che nel quadro del nostro sistema politico esistano su base permanente istituzioni statali e sociali che si oc-

cupano di tutto il complesso dei problemi tra le nazioni. Ho già detto sopra che questo deve divenire uno degli obiettivi principali del Soviet delle Nazionalità e del Soviet Supremo dell'URSS.

Dunque, compagni, l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche è la nostra casa comune. E noi, i suoi proprietari, abbiamo il dovere di averne la massima cura, di preservarla e renderla migliore, adoperarci affinché tutti i cittadini sovietici si sentano orgogliosi della loro Patria socialista.

Questo va, evidentemente, sottolineato in modo particolare nella risoluzione della nostra conferenza sul perfezionamento dei rapporti nazionali.

6. *Formazione di uno Stato socialista di diritto*

Non posso non rilevare l'interesse suscitato dalle Tesi del CC nel punto in cui si afferma che la creazione di uno Stato socialista di diritto deve coronare il processo di democratizzazione conseguente della società sovietica. Per essere brevi potremmo dire che la caratteristica essenziale dello Stato di diritto consiste nel garantire concretamente la supremazia della legge. Nessun organo statale, nessun funzionario, nessun collettivo, nessuna organizzazione di partito o di massa, nessun cittadino può sottrarsi al dovere di ubbidire alla legge. Come i cittadini sono responsabili dinanzi allo Stato di tutto il popolo, così il potere statale è responsabile dinanzi ai cittadini. I loro diritti devono essere fermamente difesi da qualsiasi arbitrio del potere e dei suoi rappresentanti. La perestrojka ha messo in luce con particolare chiarezza il conservatorismo del sistema giuridico da noi vigente, in buona parte, per ora, non conforme ai metodi democratici e neppure a quelli economici, bensì ai metodi dirigistico-amministrativi di gestione, con i loro innumerevoli divieti e la regolamentazione minuziosa. Molti atti giuridici, perciò, si sono trasformati in un freno dello sviluppo sociale. Da qui la necessità di una riforma della legislazione sovietica che deve abbracciare un gran numero di norme, relative in primo luogo alla proprietà socialista, alla pianificazione, ai rapporti economici, di lavoro, fiscali, pensionistici e di altra natura. Nel rinnovare la legislazione occorre attenersi rigorosamente al principio: tutto ciò che non è vietato dalla legge è permesso. Enorme importanza ha l'attività degli organi giudiziari. Dalla precisione della bilancia della giustizia dipendono le sorti di molti uomini, la difesa dei loro diritti, l'ineluttabile punizione di chi ha violato la legge. È quindi estremamente importante ripristinare la visione leninista del ruolo del giudice nel sistema della nostra democrazia, rispettare rigorosamente il principio dell'indipendenza dei giudici, che ubbidiscono solo alla legge. Un'impor-

tante garanzia può consistere nella elezione dei giudici da parte dei Soviet dei deputati del popolo di livello superiore, per un periodo più lungo, decennale diciamo. L'opinione pubblica esige maggiore responsabilità nei casi di mancato rispetto per la figura del giudice, di interferenze nella sua attività, chiede di garantire la più rigorosa osservanza di principi giudiziari democratici quali la competitività e la parità delle parti, la pubblicità e l'apertura, l'esclusione di ogni pregiudiziale colpevolista e l'inflessibile attuazione del principio della presunzione di innocenza. Si pone giustamente la questione di rafforzare il ruolo dei giurati popolari. In particolare, merita attenzione la proposta di aumentarne il numero nei casi giudiziari più complessi. Perciò ci troviamo, compagni, dinanzi alla necessità di una profonda riforma della giustizia. In particolare occorre parlare del ruolo e della responsabilità della procura. Negli ultimi vent'anni le sono stati affidati numerosi nuovi compiti, che in un modo o nell'altro hanno messo in secondo o addirittura in terzo piano le sue funzioni di vigilanza sull'applicazione della legge. Il CC del PCUS ritiene necessario eliminare tale stortura, ha fissato l'obiettivo di tornare alla posizione leninista e di riaffermare la funzione principale dei procuratori che consiste nel controllare che le leggi sovietiche siano ovunque comprese esattamente ed applicate. Adesso occorre andare sino in fondo e innanzi tutto liberare la procura della maggior parte delle indagini preliminari. Per intensificare la lotta alla criminalità è importante il lavoro, già avviato, volto a modificare la legislazione penale, processuale, carceraria e quella relativa alla correzione attraverso il lavoro, le cui norme devono essere conformi alle esigenze della società nell'attuale fase di sviluppo.

Occorre prestare grande attenzione al miglioramento dell'attività della polizia. Negli ultimi due-tre anni dietro raccomandazione dei comitati di partito e dei collettivi di lavoro, nella polizia sono affluiti decine di migliaia di comunisti e giovani del Komso-mol, esponenti della classe operaia e contadina. Ciò favorirà il risanamento degli organi del ministero degli Interni che, com'è noto, commettono anch'essi gravi errori nel loro operato e, purtroppo, abusi. Ciò che è essenziale per aiutarci ad elevare sensibilmente il livello dell'attività della polizia è il lavoro con i quadri, la loro educazione politica, la preparazione giuridica e l'aumento della professionalità.

Merita sostegno anche la proposta di trasmettere già nell'immediato futuro le indagini della maggior parte dei procedimenti penali all'apparato inquirente del ministero degli Interni, che deve essere dotato di una struttura indipendente, non subordinata agli organi locali della polizia. Ciò consentirà, ci sembra, di utilizzare meglio le possibilità della polizia sovietica nella lotta alla criminalità e nel mantenimento dell'ordine pubblico.

Al fine di rafforzare la difesa dei diritti dei cittadini è giusto porre il problema di un potenziamento del ruolo dell'avvocatura, come associazione autonoma, nonché di una partecipazione più attiva degli avvocati all'esame dei procedimenti penali e civili.

Con il passaggio della nostra economia ai principi della riforma economica vanno sensibilmente rafforzati gli uffici legali dei Soviet, dei ministeri, degli enti, delle organizzazioni economiche e di altro tipo, degli organi statali di arbitraggio. Con il calcolo economico e l'autogestione, quando tutto il tessuto dei legami produttivi sarà sempre più pervaso dai rapporti di tipo contrattuale, il lavoro degli uffici legali acquista particolare importanza. Senza questo è difficile parlare di una corretta soluzione della massa di problemi giuridici e di altra natura che sorgono nel corso della perestrojka.

La riforma giuridica e giudiziaria, i cui orientamenti fondamentali dovrebbero essere definiti in un'apposita risoluzione della nostra conferenza, avrà indubbiamente bisogno di nuovi quadri. Sarà necessario elaborare un programma speciale di qualificazione e riqualificazione dei giuristi. Nello stesso tempo occorre risolvere anche i problemi ormai maturi relativi al compenso materiale dei quadri giudiziari e legali.

La creazione di uno Stato socialista di diritto, la ricostruzione del sistema politico e l'introduzione dei nuovi metodi di gestione economica esigono un radicale innalzamento della cultura giuridica di tutta la popolazione. Bisogna cominciare la preparazione giuridica sin dalla scuola, proseguirla negli istituti medi specializzati e universitari, nelle aziende e negli uffici.

Penso che l'aumento dell'interesse materiale, le condizioni stesse del calcolo economico favoriranno in buona parte l'assimilazione delle basi giuridiche da parte delle grandi masse di lavoratori e il rafforzamento dell'ordine legale del nostro paese.

7. Le organizzazioni di massa nel sistema politico

Le organizzazioni di massa, che esprimono gli interessi di diversi strati sociali, sono una componente essenziale del sistema politico sovietico. I sindacati, il Komsomol, le cooperative, le organizzazioni femminili e di altra natura hanno svolto un ruolo importante nella storia dell'edificazione socialista. Anche oggi esse cercano il modo di intensificare la loro attività, di accrescere il loro contributo al rinnovamento rivoluzionario della società. Ma la perestrojka nelle organizzazioni di massa, con tutte le loro diversità, procede lentamente e a fatica. È troppo forte l'abitudine a seguire i vecchi schemi, facendo sempre riferimento agli organi del partito e dello Stato. E anche la situazione generale del paese,

una serie di decisioni politiche e di atti legislativi già approvati permettono alle organizzazioni di massa di riversare più energicamente il proprio potenziale creativo nel processo della perestrojka.

Sono all'ordine del giorno, del resto, le leggi sui diritti dei sindacati, sui giovani, sull'associazionismo volontario, sugli organismi di iniziativa sociale autonoma e sulle associazioni sociali autonome. Sono già stati creati presupposti validi, quindi, per ristrutturare l'attività delle organizzazioni di massa, adeguandola alla nuova situazione.

Ma, naturalmente, il problema non è solo quello delle decisioni e degli atti giuridici. La cosa più importante è la visione che le stesse organizzazioni di massa hanno del proprio ruolo e della propria collocazione nella fase attuale. È evidente che dobbiamo discutere approfonditamente nella nostra conferenza i problemi legati all'intensificazione dell'attività delle organizzazioni di massa. A questo proposito desidero esporre alcune considerazioni.

Parlerò innanzi tutto dei sindacati. Ovviamente, rispettandone l'autonomia, non dobbiamo dar loro ricette dettagliate su come ristrutturarsi. Oltre tutto, di questo si è già parlato al XVII Congresso dei sindacati. L'essenziale è democratizzare la vita stessa delle organizzazioni sindacali e che esse tengano conto della nuova situazione generata dal processo di rinnovamento democratico della società, soprattutto al livello dei collettivi di lavoro. Oggi si schiudono prospettive favorevoli per il passaggio di alcune funzioni svolte dagli organi statali alle organizzazioni di massa. Abbiamo il diritto di aspettarci che i sindacati siano attivi sostenitori del rafforzamento dei principi di autogestione. L'autogestione dei collettivi di lavoro accentua l'importanza di una delle funzioni dei sindacati, quella della difesa dei diritti democratici dei lavoratori. Con azioni più decise a favore della democrazia i sindacati possono influire sensibilmente sugli orientamenti dei cittadini, aiutarli a vincere l'inerzia, far partecipare di più i lavoratori alla gestione del collettivo e della società. E, naturalmente, non solo non diminuisce, ma acquista un'importanza ancora maggiore la loro difesa degli interessi socio-economici dei lavoratori, in primo luogo nel campo della sicurezza del lavoro, delle misure antinfortunistiche, della previdenza sociale, dell'organizzazione del riposo e della vita quotidiana della gente. I sindacati, quindi, devono trovare il loro posto reale e svolgere un ruolo molto più attivo nell'attuazione della riforma economica, poiché solo su questa strada possiamo ottenere miglioramenti tangibili nelle condizioni di vita della classe operaia, di tutti i lavoratori. La rappresentanza diretta dei sindacati e delle altre organizzazioni di massa nel massimo organo del potere statale favorirà il rafforzamento del loro ruolo.

Vediamo oggi che tutte le generazioni di cittadini sovietici si

stringono intorno alla perestrojka. Le sue idee rispondono allo stesso modo agli interessi dei più anziani, quelli che hanno sopportato sulle loro spalle il peso dei primi decenni dello sviluppo socialista, difendendo l'indipendenza del paese dalla Grande Guerra Patriottica e risollevandolo negli anni del dopoguerra, e agli interessi di coloro che solo ora si stanno affacciando alla vita consapevole e che dovranno portare la nostra Patria verso nuovi orizzonti di progresso. Ogni generazione deve dire la sua nella nostra storia comune. Tutti noi ne siamo protagonisti e artefici.

Ma proprio i giovani dovranno evidenziare appieno l'enorme potenziale economico, tecnico-scientifico e intellettuale accumulato negli anni del potere sovietico, moltiplicarlo, tradurre in pratica le grandi idee della perestrojka.

E noi vediamo che i giovani non si limitano a partecipare alla lotta di tutto il popolo, ma diventano sempre più la sua forza d'urto, ricca di iniziativa.

Il potenziale politico e lavorativo dei giovani sovietici è immenso. Ma è possibile sprigionarlo appieno e indirizzare l'energia dei giovani nell'alveo della perestrojka solo dopo aver superato definitivamente le gravi lacune registratesi nel nostro lavoro con i giovani negli ultimi decenni, quando parole altisonanti se ne dicevano molte, ma pochi erano i passi concreti per preparare i giovani al loro domani ed inserirli nella vita politica ed economica della società.

Il CC del PCUS approva le giuste considerazioni espresse a questo riguardo dal Comitato Centrale e dalle organizzazioni del Komsomol.

Noi riteniamo che il PCUS e lo Stato nella situazione attuale debbano avere una politica ponderata e coerente nei confronti dei giovani. E nel contempo devono essere messi a punto i meccanismi giuridici, economici e politici per attuarla. Il senso di questa politica come indirizzo particolare dell'attività del partito, degli organi statali, di tutte le organizzazioni di massa è quello di creare per i giovani condizioni ed incentivi grazie ai quali essi possano manifestare con la massima pienezza le proprie idee e le loro energie, sviluppare e applicare le loro potenzialità creative nel nome del socialismo.

Noi dobbiamo dimostrare concretamente una completa fiducia politica nei giovani, cambiare il tipo di rapporto verso i giovani, all'atteggiamento didascalico da « padre » a « figlio » deve subentrare il dialogo.

Se vogliamo riacquistare appieno la fiducia dei giovani dobbiamo imparare a parlare con loro, parlare alla pari, apertamente, lealmente e ricordare sempre che solo la verità può aiutarci. Tanta è la verità, tanta è la fiducia.

Dobbiamo insegnare ai giovani l'abnegazione nella lotta per il

conseguimento dei nostri ideali. Ma dobbiamo contemporaneamente creare le condizioni per una vita felice, interessante e intensa. Parlando di tutto ciò, compagni, voglio dire chiaramente che non si tratta di accattivarsi in qualche modo i giovani, di trovare nuove forme di tutela ed indulgenza. Del resto, sono i giovani stessi che lo rifiutano. No, dobbiamo impostare i rapporti sui principi della fiducia, della solidarietà, del rispetto, del rigore reciproco e della cooperazione attiva nella soluzione dei problemi inerenti al rinnovamento della nostra società socialista.

A questo proposito è di enorme importanza anche il problema del ruolo attuale del Komsomol.

Il Komsomol è l'organizzazione politica dei giovani sovietici, che opera sotto la direzione del partito. Ancora oggi nella sua attività rimangono essenziali le direttive leniniste: preparare i giovani a diventare comunisti, partecipare attivamente all'attuazione della politica del Partito comunista.

Tutti noi vogliamo che il Komsomol sia una scuola per l'educazione comunista dei giovani e delle ragazze, una vera scuola di democrazia, un'organizzazione innovatrice, dove le persone creative e ricche di iniziativa ricevano il massimo appoggio, dove la glasnost, l'apertura nell'esprimere le proprie posizioni, e il confronto di idee vadano di pari passo con la realizzazione concreta degli interessi dei giovani, con il loro attivo coinvolgimento nelle trasformazioni sociali ed economiche.

Ci riferiamo alla possibilità che il Komsomol possa operare senza impedimenti, senza attendere indicazioni dall'alto, ma avvalendosi appieno del potenziale di energie e di spirito di iniziativa dei giovani.

Per quanto riguarda i comitati di partito, essi debbono rispettare l'autonomia organizzativa del Komsomol, il suo diritto di risolvere autonomamente tutte le questioni interne senza eccezione, di partecipare all'elaborazione e all'attuazione della politica del partito, di difendere gli interessi dei giovani negli organismi di partito, dei Soviet ed economici.

La perestrojka esige che le giovani generazioni siano ampiamente rappresentate nei Soviet, nei sindacati e nelle altre organizzazioni di massa, che i giovani apprendano la scienza della gestione, affrontino coraggiosamente gli affari dello Stato e della società.

Compagni, dinanzi ai nostri occhi sta crescendo e formandosi una nuova generazione, la generazione della perestrojka. Preparare questa nuova leva è un compito estremamente impegnativo di tutto il nostro partito, di tutta la nostra società.

Si tratta evidentemente di una questione così importante che già nel prossimo futuro deve essere oggetto di un'apposita discussione al Plenum del CC del partito.

Per quanto concerne il problema degli interessi sociali, desidero soffermarmi ancora su una questione di rilevanza statale. Mi riferisco alla questione femminile. Si è detto più volte che da noi essa è stata definitivamente risolta. In effetti, noi abbiamo proclamato la parità di diritti fra uomini e donne, abbiamo assicurato un pari accesso a quasi tutte le professioni, abbiamo fissato un'uguale retribuzione per pari lavoro, abbiamo garantito altri diritti delle donne. Tutto ciò è vero. Ma è successo che, al di là delle indiscutibili acquisizioni, alle donne siano rimasti dei problemi che ancora oggi spesso impediscono loro di fruire appieno dei propri diritti. I problemi della vita quotidiana, l'insufficienza di istituzioni prescolastiche, le carenze nei servizi e nel commercio, tutto ciò colpisce innanzi tutto le donne.

Anche qui, perciò, ha pesato il principio residuale rispetto allo sviluppo della sfera sociale.

Ma tale situazione è potuta andare avanti per anni anche perché non veniva presa troppo in considerazione l'opinione delle donne. Esse non sono rappresentate nel modo dovuto negli organi dirigenti. E nel complesso il movimento femminile, sviluppatosi dopo la rivoluzione d'Ottobre, è venuto perdendo la sua carica o ha acquistato un carattere formale.

La perestrojka ha posto con forza sul tappeto tutti questi problemi. È sorta, o meglio è risorta, un'organizzazione femminile di massa. Ma questo è soltanto l'aspetto organizzativo della questione, anche se è un aspetto importante. Dobbiamo adoperarci perché la situazione cambi nella sostanza, perché le donne abbiano ampio accesso agli organi dirigenti, dal basso all'alto, perché le questioni che toccano direttamente gli interessi delle donne non siano risolte senza la loro partecipazione e il loro determinante contributo.

Un'altra importante peculiarità della perestrojka è quella della rapida crescita delle associazioni di massa che rispecchiano tutta la varietà degli interessi sociali. Fra queste, ricordiamo le organizzazioni dei veterani di guerra e del lavoro, le associazioni scientifiche e di progettazione, quelle degli operatori teatrali, il Fondo sovietico per la cultura, il Fondo per l'infanzia, varie associazioni impegnate nella tutela dell'ambiente, dei monumenti storici, i movimenti filantropici.

Nell'insieme, si tratta di un'eccellente manifestazione di autonoma iniziativa popolare che merita il massimo sostegno.

Naturalmente, non dobbiamo nasconderci che nell'ambito di questo maggiore impegno sociale sono apparsi alcuni gruppi i cui interessi sono lontani dagli obiettivi della perestrojka, dagli interessi del popolo. Ma non sono questi a determinare l'atmosfera generale e non è di questi che bisogna parlare. Credo che le organizzazioni di partito e i lavoratori sappiano distinguere i veri

sostenitori del rinnovamento della società socialista da coloro che si ispirano a principi estranei al socialismo.

Con il sistema monopartitico che storicamente si è venuto a creare e si è affermato nel nostro paese, ci occorre un meccanismo continuo di confronto delle opinioni, di critica e autocritica nel partito e nella società. In una situazione di crescente democrazia questo è un problema di vitale importanza.

Proprio così concepiva l'essenza della democrazia nel partito Lenin che, pur condannando il frazionismo, era fermamente contrario alla persecuzione dei compagni di partito perché dissenzienti. Il dialogo politico costante e costruttivo, la cultura della discussione, lo studio e il rispetto dell'opinione pubblica devono diventare caratteristiche imprescindibili della nostra vita.

Oggi se ne stanno creando le condizioni. Nel paese si sta formando in sostanza un movimento patriottico popolare di appoggio alla linea della perestrojka. Esso abbraccia tutte le forze che si battono per il risanamento della società, comunisti, iscritti al Komsomol, senza partito, credenti, donne, veterani, giovani, esponenti di tutte le maggiori organizzazioni di massa. Questo movimento riflette gli interessi profondi dell'attuale vita socio-politica, rafforza la certezza nel successo della perestrojka. Ai comizi, alle riunioni, sulla stampa vengono avanzate diverse proposte sulle prospettive di questo movimento, sulle sue possibili forme di attività. Affrontiamo anche tale questione.

III. DEMOCRATIZZAZIONE DELL'ATTIVITA' DIRIGENTE E DELLA VITA INTERNA DEL PCUS

Compagni! Nell'attuare la perestrojka continuiamo a rivolgere il nostro pensiero al partito, alla sua collocazione e al suo ruolo in questo processo rivoluzionario.

È significativo che proprio sui problemi relativi all'attività del partito e al suo ruolo guida si sia accentrata negli ultimi tempi l'attenzione della nostra società. E questa è una conferma eloquente del fatto che il popolo lega al partito l'andamento della perestrojka, le sue speranze per il futuro. Persino i problemi più specifici della vita del partito sono divenuti oggetto dell'attenzione popolare.

Dopo aver proposto nell'aprile del 1985 il nuovo corso, il PCUS ha ribadito di essere esso stesso il portatore degli obiettivi programmatici della società e che il partito è la forza politica che può condurre il paese sulla via del rinnovamento. Mettendo coraggiosamente a nudo le cause della situazione di precrisi e

dei fenomeni di stagnazione, il partito si è assunto la responsabilità della situazione creatasi. Esso ha lanciato uno sguardo obiettivo al proprio lavoro, ai metodi di direzione, richiamando consapevolmente su di sé la critica della società.

Al XXVII Congresso del PCUS e in particolare al Plenum del CC di gennaio del 1987, sono stati sottoposti ad analisi critica i processi negativi verificatisi negli ultimi decenni non solo nella società nel suo complesso, ma anche all'interno del partito. Dovevamo dare una risposta a questioni di principio: perché il PCUS, nato come una organizzazione autenticamente democratica, diretta emanazione del popolo lavoratore, non ha saputo opporsi ai processi di deformazione del socialismo connessi con il culto della personalità di Stalin? Perché successivamente, dopo aver portato alla luce e condannato le deviazioni dai principi leninisti, esso si è limitato a cambiamenti superficiali, che hanno reso possibili gravi fenomeni di stagnazione nello sviluppo del paese?

La risposta è innanzi tutto questa: si erano determinate deformazioni all'interno del partito stesso, nei contenuti della sua attività e nei suoi legami con i lavoratori, che avevano condotto alla perdita di numerose tradizioni democratiche bolsceviche ad esso organiche, e introdotte dagli sforzi pluriennali di Lenin e dei suoi compagni di lotta.

Il XXVII Congresso del PCUS ha posto il compito di una radicale ristrutturazione dell'attività del partito, indirizzando questo ultimo alla democratizzazione della sua vita interna. Le lezioni di verità hanno risvegliato la crescita dell'autocoscienza e l'autogenerazione delle nostre file. I comunisti, le organizzazioni, la stampa di partito hanno cominciato a mostrare maggiore energia all'interno della società, a porre e a risolvere con più coraggio i problemi maturi.

Il processo di rinnovamento sta crescendo, pur se fra grandi difficoltà. Ma prendendo atto degli effettivi e profondi cambiamenti intervenuti nella vita del partito, non saremmo sinceri sino in fondo se non dicessimo che la situazione è ben lungi dall'essere del tutto soddisfacente. Non tutte le organizzazioni di partito ristrutturano la propria attività tenendo conto delle nuove esigenze. Una parte dei funzionari e persino dei comitati di partito muove da posizioni conservatrici. Molti hanno difficoltà ad assimilare i nuovi metodi di lavoro, ad operare in una situazione di trasparenza e democrazia.

Sì, le cose stanno così. Ma voglio dire ai delegati della conferenza, a tutto il popolo, una cosa essenziale: senza l'azione di guida del partito, senza l'attuazione concreta della sua linea politica non si possono assolvere i compiti della perestrojka. Essa sarà condannata sul piano politico, ideologico e organizzativo.

Nell'attuale fase di svolta il PCUS deve svolgere pienamente le proprie funzioni e i propri compiti di forza dirigente della so-

cietà. Ma proprio il valore decisivo della leadership politica impone la necessità di discutere a fondo i contenuti concreti dell'attività del partito nelle condizioni attuali.

1. Ripristinare appieno la democrazia in seno al partito

Qual è dunque la cosa essenziale? Nelle Tesi è espressa la posizione di principio del CC del PCUS. Ve la ricordo: « Il partito, basandosi sulla dottrina marxista-leninista, ha il compito di elaborare la teoria e la strategia dello sviluppo sociale, la politica interna ed estera, di formare l'ideologia del rinnovamento socialista, di svolgere un lavoro politico e organizzativo tra le masse, ha la responsabilità dell'educazione e dell'assegnazione dei quadri ».

Le funzioni del PCUS come avanguardia politica sono state da noi definite. Ma perché tali funzioni si esplicino, il partito deve ristrutturare la propria attività, il proprio stile, i metodi e le forme di lavoro, dall'organizzazione di base sino al Comitato Centrale. Ogni comunista deve battersi concretamente per la realizzazione della sua politica e per gli interessi del popolo.

Anche in questo caso è importante capire perché siamo insoddisfatti di noi stessi e sottoponiamo a durissima critica la situazione esistente in quella nostra casa che è il partito. Come mai?

In primo luogo perché il principio del centralismo democratico, posto alla base della struttura e dell'attività del PCUS, è stato in larga parte sostituito dal centralismo burocratico. Ciò si è verificato innanzi tutto perché le organizzazioni di base del partito, i semplici iscritti hanno perduto in misura rilevante la possibilità concreta di influire sui contenuti dell'attività del partito. È stata gravemente violata la più importante regola leninista, secondo cui tutti gli organi del partito e i loro quadri debbono essere sotto il costante controllo delle masse del partito. Parecchi fenomeni negativi nel partito sono collegati anche all'indebolimento del ruolo degli organi elettivi e all'eccessiva crescita del ruolo dell'apparato a tutti i livelli.

Non si può ignorare anche un altro aspetto. Il nostro partito è stato edificato da Lenin come una organizzazione di compagni di idee, nella quale la libera discussione di tutti i problemi e l'unità di azione dopo l'approvazione delle decisioni erano legge. Tuttavia, con l'affermarsi del sistema dirigistico-amministrativo, il clima di fraternità all'interno del partito ha lasciato gradualmente il posto a rapporti basati sugli ordini e sulla loro esecuzione, sulla suddivisione degli iscritti in capi e sottoposti, sulla violazione del principio dell'uguaglianza tra i comunisti. E anche se di tanto in tanto si riconosceva l'intollerabilità di tale situazione, nella realtà le cose rimanevano come prima.

Ricordiamo insieme che anche il Plenum del CC del PCUS del-

l'ottobre del 1964 si svolse in sostanza all'insegna del ripristino dei principi leninisti e delle norme di vita del partito. Mentre i processi reali sono andati in ben altra direzione, e negli anni della stagnazione hanno assunto talvolta un carattere mostruoso. Sull'impegno delle organizzazioni di base del partito e dei membri degli organi elettivi ha influito anche il rallentamento del processo di ricambio dei quadri, per cui intere generazioni di comunisti non hanno potuto partecipare effettivamente alla vita del partito. D'altro canto, molti di coloro che per anni sono rimasti nelle cariche dirigenti hanno creduto di essere infallibili e inamovibili. La diminuzione del senso di responsabilità di una parte non indifferente degli eletti e dell'apparato del partito, il loro distacco dalle masse del partito e dai lavoratori, si sono spesso trasformati, come ora sappiamo, in una caduta politica e morale. Proprio qui hanno origine i vergognosi casi di abuso di potere, di degenerazione morale, venuti alla luce nel corso della perestrojka.

Parlo con amarezza di tali fenomeni, che hanno influito pesantemente sull'attività del partito e delle sue organizzazioni. Non dobbiamo mai dimenticare questo aspetto della cosa. Ma ne esiste anche un altro, per noi fondamentale. In tutti questi anni milioni di iscritti e migliaia di quadri del partito hanno assolto con onore il proprio dovere civile e di partito in condizioni oggettive e soggettive non facili. Essi hanno portato degnamente la bandiera della rivoluzione e nei settori di competenza si sono adoperati per lo sviluppo del paese e per il socialismo. Ciò riguarda anche parecchi nostri quadri dirigenti, operatori economici e specialisti, scienziati, uomini di cultura.

Nell'ambiente di partito le tradizioni leniniste sono profondamente sentite. Malgrado tutto, proprio all'interno del partito si sono accumulate e si sono formate forze capaci di effettuare una energica svolta nella politica economico-sociale e di imboccare la via della perestrojka e del rinnovamento.

Il Plenum di aprile del CC del PCUS si è pronunciato risolutamente per la democratizzazione del partito, per l'apertura della sua attività, per il completo ripristino delle norme leniniste nella vita di partito e, in primo luogo, nel lavoro delle organizzazioni di base e degli organi elettivi del partito.

Le considerazioni espresse a tale riguardo nelle Tesi del CC hanno sollevato una vivace discussione non solo all'interno del partito, ma anche nella società nel suo insieme. Tutti i cittadini sovietici sono interessati a vedere in ogni comunista, in ogni organizzazione di base e in ogni comitato di partito una forza politica effettivamente dinamica. Nella discussione svoltasi alla vigilia della conferenza sono stati posti in modo nuovo i problemi del ruolo delle assemblee di partito, delle forme di attività delle organizzazioni e dei comitati di partito, di ogni comunista. E ciò è comprensibile in quanto proprio l'organizzazione di base è parte

organica di ogni collettivo di lavoro, assicura la presenza costante del partito nella vita della società.

A tal fine occorre ricostituire in pieno nel partito il clima di rigore, di apertura, di discussioni, di critica e autocritica, di disciplina consapevole, di fraternità, di assoluta responsabilità personale, di operosità. Proprio in tale direzione si stanno ora dispiegando i processi nelle organizzazioni di partito e l'obiettivo della conferenza è quello di sostenerli risolutamente, dando loro il massimo spazio.

Adesso occorre porre in modo nuovo il problema della responsabilità di ciascun comunista per la situazione nel suo settore di competenza, per il suo contributo personale alla perestrojka e per l'attività del suo collettivo. Ciò è importante anche perché molti sino ad ora si sono lamentati perché la perestrojka non ha toccato le organizzazioni di base del partito. Ma di chi è la colpa? Vediamo di capirlo.

La linea politica della perestrojka è stata definita e approvata dal congresso. Gli indirizzi più importanti del lavoro sono stati formulati nelle decisioni del plenum del CC. Sono stati approvati atti legislativi, riguardanti diverse sfere della vita. Nel partito e nella società è stato instaurato un clima di glasnost, vengono salutati e incoraggiati lo spirito di iniziativa, l'autonomia e l'impegno civile. Molti comunisti, membri del Komsomol e senza partito operano attivamente, secondo coscienza, nei diversi settori della lotta per il rinnovamento socialista, mentre altri sono in attesa di qualcosa. Si fa sentire un vecchio e radicato difetto, l'attesa di direttive. Le direttive ci sono, compagni, ma non occorre condurre per mano dei comunisti.

Proprio a tale proposito è attuale il problema, sollevato nelle Tesi, di sottoporre a una verifica i ranghi del partito. Adesso da ciascuno di noi si richiedono atti e comportamenti concreti per assolvere i compiti della perestrojka. Il ruolo di avanguardia dei comunisti deve essere oggi dimostrato coi fatti.

Il Comitato Centrale si è pronunciato per la verifica politico-sociale della posizione degli iscritti al partito, e in linea di principio abbiamo avvertito un atteggiamento favorevole verso tale proposta.

È vero che vengono espressi anche timori, di duplice natura. Alcuni affermano che la verifica non darà nulla, che occorrerebbe una purga all'interno del partito, per liberarlo dalla zavorra. Noi del CC consideriamo tale atteggiamento inopportuno nelle condizioni della perestrojka e della democratizzazione. Ed ecco perché. Molti di coloro che ancora di recente erano considerati scarsamente impegnati, che avevano perso il collegamento con l'organizzazione di partito, che erano annoverati nella zavorra, oggi cercano di trovare un proprio ruolo.

I compagni di partito vanno trattati con estremo rispetto. Nes-

sun funzionario onesto va lasciato fuori della perestrojka. Cerchiamo di muovere da questo presupposto, alla maniera di Lenin, alla maniera bolscevica.

Altri temono che la verifica si trasformi in una resa dei conti proprio con coloro che oggi si impegnano attivamente e non incontrano i favori di gruppi di persone che perseguono interessi egoistici.

Penso che, se si affronta seriamente questo grave problema, gli uni e gli altri timori verranno meno. Avanzando l'idea dell'autorigenerazione, noi riteniamo che la verifica debba svolgersi conformemente alle norme dello statuto, nell'ambito di un normale processo democratico, nel corso di assemblee di partito aperte, e non con la partecipazione di speciali «terne» o «cinquine», non sulla base di disamine pressoché clandestine e della compilazione segreta di note.

Il processo stesso di verifica deve essere una scuola di formazione dei comunisti, affinché, dopo averla frequentata, essi ne escano rinsaldati dai vincoli della fraternità di partito, uniti dagli obiettivi e dai compiti comuni che la perestrojka ha posto a tutti noi. Un altro problema, un problema di grande importanza, è quello dell'ammissione al partito. Dobbiamo liberarci risolutamente da ogni sorta di ripartizione predeterminata, dagli approcci burocratici a questo problema di vitale importanza per il partito. Il criterio principale nella valutazione delle qualità di chi entra nel partito è rappresentato dalla sua posizione e dalla partecipazione concreta alla perestrojka. Tale requisito deve riguardare tutti: gli operai, i contadini e i rappresentanti della nostra intelligenza. Tutti noi sappiamo bene che gli uomini si possono giudicare meglio nel collettivo di lavoro, dove si vede chi aderisce al partito spinto dall'impulso del cuore e chi invece cerca vantaggi personali.

Giungono proposte di far entrare nel partito le persone migliori scelte direttamente dai collettivi di lavoro. L'esperienza conferma l'opportunità di un esame preliminare delle domande di ammissione al partito nelle assemblee dei lavoratori. E, ovviamente, l'opinione del collettivo deve essere presa attentamente in esame dai comunisti nel reclutamento al partito.

Parliamo ora degli organi elettivi del partito. In questo ambito dobbiamo cambiare molte cose, in modo radicale. In primo luogo occorre ripristinare il prestigio degli organi elettivi come rappresentanti a pieno titolo dei comunisti. I segretari, il burò e tanto più l'apparato di partito devono essere sotto il controllo dell'organo elettivo. D'ora in poi non dovrà mai più verificarsi che i membri di un burò o i funzionari dell'apparato del partito si permettano di comandare i membri dei comitati elettivi.

È ancor più importante che all'esame dei comitati di partito vengano sottoposte le più importanti questioni di principio connesse con l'attuazione del ruolo di avanguardia del partito nelle

nuove condizioni, con la sua attività politica e organizzativa tra le masse. Bisogna porre risolutamente fine alla prassi, per cui gli ordini del giorno degli attivi di partito sono appesantiti da decine di questioni minute e irrilevanti. Nella preparazione e discussione dei problemi occorre escludere anche il minimo accenno di rigidità organizzativa, di magniloquenza e vaniloquio. In tutti gli organi elettivi devono regnare la franchezza, l'approccio critico e l'operosità. Ciò deve caratterizzare anche l'attività dell'apparato di partito, escludendo ogni segretezza nel lavoro e ogni immotivata riservatezza.

Tutto ciò che è stato detto riguarda in pieno anche l'attività del Comitato Centrale del PCUS, che occupa una posizione particolare all'interno del partito e nella società. Nell'intervallo tra i congressi proprio in questa sede vengono risolti i problemi più importanti di politica interna ed estera. Come lavora il CC, quali problemi discute, quali decisioni prende, quanto sia democratico il clima della sua attività: tutto ciò riveste un'enorme importanza per l'intero partito e per tutta la nostra società.

Abbiamo già avuto occasione di parlare al Plenum del CC di gennaio di quale sia stata la situazione nel corso degli anni all'interno del Comitato Centrale. Non voglio ripetermi, dirò solo che molti errori avrebbero potuto essere evitati, se fossero stati risolti tempestivamente e in modo ponderato i problemi ormai maturi della direzione del paese, se l'attività del Comitato Centrale del partito fosse stata sempre intensa e democratica.

Adesso la situazione ha cominciato a cambiare, soprattutto dopo il XXVII Congresso del partito. Io direi così: che il Comitato Centrale si sta rinnovando e acquista vigore. Adesso i Plenum del CC si svolgono in modo diverso. Malgrado ciò dobbiamo ancora essere cauti nelle valutazioni, e non cadere nelle esagerazioni.

Il problema numero uno è il lavoro attivo dei membri del CC non solo nell'ambito delle loro competenze, ma anche nel corso della preparazione, della discussione e della approvazione delle decisioni di tutto il partito. Parlando di questo, alludo anche ad una determinata esperienza. Alla vigilia degli ultimi Plenum sono entrati nella prassi consigli preliminari con la partecipazione dei membri del CC, dei segretari dei comitati di partito, la distribuzione dei documenti relativi all'ordine del giorno ecc. Tutto questo ha influito anche sull'impegno dei membri stessi del CC e sulla qualità delle decisioni prese. Ciò costituisce anche una precisa garanzia contro gli errori nel lavoro, il cui prezzo, come è noto, è troppo alto.

Dobbiamo pensare anche a nuove forme di organizzazione del lavoro nell'intervallo tra i Plenum e nei Plenum stessi. Non sarebbe bene avere all'interno del CC commissioni sugli indirizzi più importanti di politica interna ed estera, nelle quali lavorino

regolarmente i membri del Comitato Centrale? In tal caso anche l'apparato del partito potrebbe occupare il posto che gli compete.

Evidentemente, occorre anche allargare la partecipazione dei membri del CC al lavoro dell'Ufficio Politico. Non dico che manchi, ma per il momento tale partecipazione è limitata in misura rilevante ai funzionari dell'apparato della capitale, degli enti e delle istituzioni scientifiche.

I resoconti e le informazioni dell'Ufficio Politico sulla propria attività al Plenum dei CC devono diventare regolari.

Affinché i comitati di partito e gli organi elettivi operino intensamente e possano utilizzare tutto ciò che è sancito nel nostro Statuto, occorre rinnovare risolutamente le loro procedure di formazione. Questo è un fattore decisivo per l'attuazione di ogni organo elettivo, incluso quello del partito. È necessario che le elezioni a tutti i livelli si svolgano in un clima democratico, tale da garantire un'ampia discussione delle candidature, la competizione e l'elezione di uomini realmente dediti alla causa, ricchi di talento e meritevoli, che godano di un'incondizionata autorità e siano capaci di portare avanti la politica della perestrojka.

Evidentemente, non riusciremo a conseguire tutto ciò utilizzando i vecchi metodi, quando le candidature da sottoporre a eventuale discussione e poi al voto venivano in sostanza avanzate dal segretario, nel migliore dei casi insieme ai membri dei burò del comitato regionale, cittadino, zonale, ecc.

A tale riguardo, compagni, sottoponiamo questa riflessione all'esame della conferenza: riservando l'ultima parola all'assemblea generale o ai delegati della conferenza, il diritto di presentare proposte di candidature alla istanza superiore del partito va riconosciuto anche alle organizzazioni di grado inferiore insieme alle elezioni dei delegati alla conferenza o al congresso. Come ha dimostrato la discussione, la maggioranza ha appoggiato decisamente la proposta secondo cui i comunisti hanno il diritto di avanzare nelle elezioni di tutti i comitati di partito, fino al CC del PCUS, un numero di candidature superiore al numero dei mandati, e nel far questo occorre attenersi non alla carica rivestita, ma alla posizione di ciascuno rispetto alla perestrojka.

Se renderemo operanti queste regole, non sorgeranno i problemi verificatisi in alcuni casi anche durante l'elezione dei delegati alla presente conferenza.

Ha suscitato generale attenzione la proposta di stabilire un unico mandato di cinque anni per tutti i comitati di partito, di limitare la durata delle cariche elettive in seno al PCUS a due mandati consecutivi, di consentire l'elezione per un terzo mandato soltanto in casi eccezionali. L'interesse per tale proposta non è casuale, e dimostra la preoccupazione sia dei comunisti, sia dei senza partito riguardo alle violazioni commesse in passato, legate alla lunga permanenza ai posti direttivi. In linea di principio, se

comprendiamo bene, si sono qui rivelati tre diversi punti di vista. Alcuni compagni sostengono la proposta contenuta nelle Tesi. Altri sono favorevoli a che la permanenza alle cariche elettive in tutte le istanze del partito sia limitata a due mandati. Ed infine, altri ancora chiedono di ammettere l'eccezione di un terzo mandato consecutivo soltanto al massimo livello. Ebbene, compagni, consultiamoci ancora una volta e prendiamo una decisione.

2. *Divisione delle funzioni degli organi del partito e dello Stato*

Per comprendere il ruolo del partito in quanto avanguardia politica nella situazione attuale, ha un'enorme importanza la corretta soluzione del problema della netta divisione delle funzioni degli organi del partito e dello Stato. Le posizioni del CC del PCUS a tale riguardo sono esposte nelle Tesi ed hanno sollevato il più appassionato dibattito. E ciò è comprensibile. Dalla soluzione di tale questione dipendono in sostanza sia il riassetto del nostro sistema politico, sia il successo della perestrojka nel suo insieme.

Perché parlo di questo con tanta determinazione? La nostra società si trova in una fase molto impegnativa. Avendo avviato un processo di profonde trasformazioni essa necessita, come mai prima d'ora, di orientamenti politici e ideologici certi. La messa a punto di tali orientamenti e della strategia di sviluppo sociale, la loro attuazione politica sono alla portata soltanto di un partito forte, che disponga di un enorme potenziale teorico e di quadri, strettamente collegato con il popolo, che verifica ed arricchisce di continuo la propria esperienza con quella delle masse popolari.

Lenin ha ripetutamente sostenuto che sono dannose le concezioni secondo cui il partito guida deve dirigere in prima persona, ignorando o sostituendosi alle altre organizzazioni di lavoratori, ha chiesto di « delimitare molto più nettamente funzioni del partito (e del suo CC) e dei Soviet », ha criticato aspramente i tentativi di scaricare sul partito la responsabilità di risolvere ogni problema concreto, ha condannato la prassi per cui « una insignificante questione concreta viene trascinata direttamente di fronte all'Ufficio Politico ».

Va detto che la questione della divisione delle funzioni tra il partito e lo Stato è stata posta più di una volta in varie fasi della storia della nostra società, sono state riconosciute l'anormalità della situazione esistente e la necessità di cambiarla facendo riferimento al principio leninista.

La situazione, fra l'altro, non soltanto non migliorava, ma con gli anni peggiorava sempre. Nella misura in cui i problemi dello sviluppo economico si facevano più complessi, il partito si infossava nella soluzione dei più svariati compiti amministra-

tivi e di conseguenza cresceva anche il suo apparato. La logica del sistema dirigistico-amministrativo imponeva il mantenimento e il consolidamento di tale prassi. Ma c'è di più, qualcuno, parlando dell'esperienza delle varie fasi della nostra storia, cercava di dimostrare che proprio quello era il metodo più efficace per risolvere i singoli problemi del nostro sviluppo. E proprio a tale metodo veniva fatta risalire la tesi dell'accresciuto ruolo dirigente del partito.

Ritengo che voi concorderete, compagni, che dobbiamo risolvere il problema della delimitazione delle funzioni, partendo dai livelli più elevati della direzione del paese. Ho già parlato del rafforzamento del ruolo degli organi supremi del potere statale e della direzione. Ma cosa ne deriva per il partito, per il suo Comitato Centrale e per l'Ufficio politico del CC? In primo luogo, questo presuppone che il Comitato Centrale e l'Ufficio politico debbano operare come organi della direzione politica. E, naturalmente, occorre attuare decisamente la politica dell'inalienabilità della surrogazione degli organi supremi del potere e della direzione. Tutto ciò che devono fare il Soviet Supremo dell'URSS e il Consiglio dei Ministri dell'URSS lo devono fare loro e nessun altro.

Si pone un problema: quale meccanismo, quali possibilità devono utilizzare il Comitato Centrale ed il suo Ufficio politico per attuare, attraverso gli organi del potere sovietico, la linea politica elaborata dal partito e le decisioni dei congressi e dei plenum del CC? Ebbene, bisogna realizzare sino in fondo il principio leninista: il PCUS attua la sua linea politica attraverso i comunisti che lavorano negli organi del potere statale e in tutte le sfere della vita della società. Tutte le organizzazioni del partito debbono operare rigorosamente nell'ambito della Costituzione dell'URSS e delle leggi sovietiche. Bisogna escludere l'adozione di risoluzioni dei comitati di partito che contengano direttive rivolte agli organismi statali, economici e alle organizzazioni di massa.

In relazione al rafforzamento del ruolo degli organismi collegiali elettivi e alla delimitazione delle funzioni degli organi del partito e dello Stato, si pone in termini pratici la questione di modificare la struttura e la composizione dell'apparato di partito. Dovremo rinunciare all'attuale suddivisione dell'apparato del CC del PCUS in settori di direzione e riformare la sua struttura in conformità delle funzioni del partito nel contesto attuale, nonché ridurre la consistenza numerica.

Desidererei dire qualcosa in particolare sugli organismi del partito, a livello di quartiere e di città. Il loro ruolo è sempre stato e resta assai importante. Tenendo conto delle nuove esigenze, occorre considerare con attenzione la formazione del loro apparato, affinché esso possa aiutare in modo migliore i comitati di partito ad esercitare le loro dirette funzioni politiche, organizza-

tive ed educative. I comitati di quartiere e di città devono ispirarsi a quello che è il principio basilare: fare costantemente leva in tutta la loro opera sulle organizzazioni di base del partito. E per compiere ciò occorre che vengano modificati decisamente lo stile e i metodi della loro attività.

Probabilmente, tenendo conto del dibattito alla conferenza e della formazione di una nostra posizione comune su questi problemi si potrebbe sin dal prossimo futuro avviare la costituzione di una nuova struttura dell'apparato di partito.

Compagni! Obiettivo di tutte queste proposte è il rispetto coerente dei principi democratici della vita interna del partito, l'accrescimento della sua combattività e della sua capacità di guidare i processi di rinnovamento rivoluzionario della società sovietica e di imprimere il giusto ritmo alla perestrojka.

Insomma, il discorso verte sul fatto che la capacità del partito di esercitare l'autocontrollo e compiere un'analisi critica delle proprie azioni dipende, in primo luogo, dalla misura in cui la sua attività riflette il principio del centralismo democratico, lo spirito collettivo, la collegialità del lavoro e la trasparenza.

E ancora, compagni! Noi crediamo che in questo modo infligheremo una sconfitta decisiva al burocratismo, una malattia che, purtroppo, ha contagiato in misura notevole anche gli organi e i quadri del partito, manifestandosi nel loro distacco dai lavoratori e nell'aver cessato di condividere gli interessi e le ansie del popolo. Naturalmente non esiste e non può esistere un'unica via per risolvere immediatamente tutti i problemi. Occorre procedere fermamente e coerentemente lungo la strada della rigenerazione dei principi leninisti nella vita interna del partito.

A questo proposito desidererei accennare anche al lavoro di controllo e revisione nel partito. La discussione indica che è condivisa la proposta, contenuta nelle Tesi del CC del PCUS, di creare un organismo unico di controllo e revisione, che venga eletto dal congresso e verifichi che i comunisti rispettino i requisiti della disciplina di partito, i principi dello Statuto del PCUS e l'attività finanziaria ed economica delle sue organizzazioni.

3. La perestrojka rivoluzionaria per un nuovo volto del socialismo

Compagni! Il Plenum del febbraio scorso del CC ha posto il compito di rinnovare la nostra ideologia, parallelamente all'attuazione della radicale riforma economica e alla democratizzazione della vita del partito e della società. Viene così sottolineato con determinazione quale importante ruolo il partito assegni al lavoro ideologico per conseguire gli obiettivi della perestrojka.

Le deviazioni dai principi del marxismo-leninismo creativo

hanno lasciato una pesante traccia nell'ideologia. È calato il suo livello teorico e non di rado la propaganda si è mossa in contrasto con la realtà. In sostanza, il lavoro ideologico era al servizio di concezioni dogmatiche del socialismo, non si rapportava criticamente alla realtà e, per ciò stesso, contribuiva all'emergere dei fenomeni di stagnazione. La propaganda, evitando di affrontare i problemi più scottanti della vita quotidiana, era degenerata in un susseguirsi di enunciazioni retoriche ed enfatiche e aveva acquisito un carattere meramente rituale. La perdita dell'iniziativa intellettuale, il dogmatismo, la sfasatura fra parole e fatti, avevano portato a un indebolimento dell'influenza ideale del partito.

Questi ultimi tre anni sono stati contrassegnati da un'intensa opera di maturazione sociale. Si è sviluppato un dialogo schietto e critico sullo stato delle cose in tutti i campi della nostra vita. Forse per la prima volta in moltissimi anni, o addirittura decenni, abbiamo guardato dentro noi stessi non solo apertamente e senza pregiudizi, ma anche in rapporto con tutti gli aspetti del nostro sviluppo.

Oggi è nuovamente onorata la ricerca della verità e non quella del proprio tornaconto, sono di nuovo apprezzate le analisi oggettive e coraggiose, e non le mode congiunturali. Se ne può trarre una deduzione istruttiva che vale per il futuro e per tutti: se non si tiene conto della realtà, se non si considerano le verità scientifiche e le scoperte artistiche, non c'è e non può esserci una vita spirituale intensa e ricca, non c'è e non può esserci un lavoro ideologico combattivo e veramente efficace.

Il partito è convinto della giustezza di tale approccio e della correttezza della sua iniziativa rivoluzionaria, volta allo sviluppo della trasparenza, della democrazia e del pluralismo socialista delle opinioni. Sarebbe ingenuo, tuttavia, ritenere che dal risanamento morale, dalla critica fondata e dalla rottura con un passato deleterio possa scaturire automaticamente e d'un colpo una società rinnovata in tutto e per tutto. No, la dialettica della coscienza e della prassi è incomparabilmente più complessa. L'efficacia dell'attività ideologica dipende in misura decisiva dalle concrete condizioni politiche, organizzative e socio-economiche.

Oggi siamo riusciti a risvegliare la coscienza sociale, a superare lo stato di apatia ed estraniamento. Ed ora la questione si pone in questi termini: in che direzione andrà questa coscienza ride-stata, come si svilupperà l'opinione pubblica?

Si porrà al servizio della causa della perestrojka, procederà lungo la strada della crescita degli sforzi costruttivi e creativi, lungo la strada dell'operosità e del senso di responsabilità, lungo la strada di un rinnovamento effettivo della società socialista?

Oppure vacillerà di fronte al carattere complesso e inusuale dei compiti nuovi, si lascerà vincere dalle passioni e dalle emo-

zioni, finirà col perdersi in imprese apparentemente eclatanti, in altisonanti campagne di vario orientamento?

O infine sospirerà fatalisticamente e cadrà di nuovo nel torpore, come piacerebbe tanto a coloro che hanno nostalgia dei tempi della stagnazione?

È chiaro che la strada del progresso può essere una sola: è la strada della perestrojka, la strada del rinnovamento. Il partito sfrutterà tutte le possibilità affinché la coscienza sociale si formi sulla base dello sviluppo della democratizzazione e della glasnost e sia rivolta all'opera di edificazione.

La causa del rinnovamento ha bisogno di garanzie, ha bisogno di essere salvaguardata. Tali garanzie devono essere create, consolidate sia con uno svolgimento coerente della radicale riforma economica e della riforma del sistema politico, sia nella sfera della coscienza sociale e della vita spirituale e ideologica.

Non c'è dubbio, negli ultimi anni sono state dette parecchie cose dolorose e, perfino, tragiche, tali da suscitare amarezza, sofferenza, risentimento e disaccordo. Certo, se non si sapessero, se non se ne fosse a conoscenza, si vivrebbe in modo più tranquillo. Ma da un tale atteggiamento non possono nascere la coscienza rivoluzionaria, il senso civico, il coraggio e l'alto senso di responsabilità dei cittadini, così necessari per il successo della perestrojka. Proprio per questo il partito ha avviato coraggiosamente un riesame critico del passato, per ristabilire la verità storica, per riabilitare coloro che erano state vittime di ingiuste accuse politiche e di illegalità. È un lavoro che deve essere continuato.

Non devono esserci interrogativi alla cui risposta si debba sfuggire, non devono esserci dubbi ai quali ci si possa sottrarre. Si tratta del nostro onore e della nostra coscienza di partito, della dignità intellettuale del partito di Lenin.

Non è semplice, né facile farsi strada per arrivare alla verità, ma un partito che si trova in una comoda situazione ideologica, poiché ha ritenuto di possedere la verità e che non fosse necessario cercarla ogni giorno, ma bastasse prenderla dalla cassaforte, tale partito rischia di perdere il suo prestigio spirituale e morale, il suo carattere rivoluzionario e la capacità di essere l'avanguardia politica della società.

Alla nostra coscienza sociale, al cittadino sovietico, appartengono molte qualità eccezionali. È così. Ciò nondimeno, oggi ci poniamo il problema della necessità di una educazione finalizzata all'iniziativa, all'autonomia, al profondo interesse per il nuovo, al bisogno del nuovo. Senza di questo la perestrojka non può porsi nuovi obiettivi. Tali qualità possono essere formate soltanto basandosi su forme democratiche di vita della società.

La perestrojka ha posto in primo piano nella vita la glasnost, che viene attuata nelle forme più disparate: nell'attività delle orga-

nizzazioni statali e di massa, nelle riunioni, nei comizi, nelle conferenze scientifiche e artistiche, nelle assemblee dei cittadini. I mezzi d'informazione di massa operano oggi come una potente tribuna dell'opinione pubblica. Essi hanno fatto molto per ristabilire la verità e la giustizia storiche, per criticare i difetti e le carenze, per diffondere l'esperienza della perestrojka, per infondere nella gente la capacità di pensare e agire in modo nuovo, creativo, fermo.

Ma adesso occorre andare oltre. Abbiamo bisogno che la stampa di partito, il suo ruolo di formazione e organizzazione politica acquisiscano una nuova qualità. Adesso la nostra stampa, senza ridurre il livello di critica di tutto ciò che ostacola il progresso della perestrojka, deve scandagliare i processi, analizzare la complessa dialettica, le contraddizioni della formazione della nuova società in tutte le sfere della sua vita. E a questo scopo sono necessarie sia ampie conoscenze, sia grande competenza, grande costruttività e senso di responsabilità. La stampa può assolvere questo compito solo coinvolgendo larghi strati della società, alzando come scudo l'esperienza dei reali artefici della perestrojka.

Oggi non è più necessario cercare di dimostrare che senza glasnost non c'è rinnovamento, senza di essa non avremmo potuto in un periodo così breve svolgere l'enorme lavoro di analisi delle cause dei fenomeni negativi, delle vie da seguire per superarli, non saremmo riusciti a creare nella società un nuovo clima politico-morale, a porre in primo piano le idee della perestrojka.

La glasnost presuppone il pluralismo delle idee in qualsiasi questione di politica interna e internazionale, il libero confronto dei diversi punti di vista, le discussioni. E soltanto con un simile approccio essa può svolgere il suo ruolo sociale, servire gli interessi del popolo, del socialismo.

Ma la glasnost, come qualsiasi manifestazione di democrazia, presuppone un elevato senso di responsabilità. La glasnost è inconciliabile con la pretesa di monopolizzare le idee, con l'imposizione di nuovi dogmi in cambio di quelli che ora rifiutiamo, con la subordinazione ad interessi di gruppo e, a maggior ragione, con il travisamento dei fatti e il regolamento di conti personali. È estremamente antidemocratico privare le persone sottoposte a critica della possibilità di rispondere nel merito delle questioni. Che glasnost è questa! Ed è del tutto inammissibile che le discussioni, le riunioni, le pagine della stampa, gli schermi televisivi vengano utilizzati per litigare, offendere, attaccare delle etichette.

Nel contempo, compagni, ancora oggi si verificano — e di questo occorre parlare apertamente alla conferenza — fenomeni di repressione, se non addirittura di punizione a causa della critica. Con tali fenomeni ci scontriamo nelle organizzazioni di partito, nei collettivi di lavoro, nelle organizzazioni di massa, nell'apparato di gestione e anche nei mezzi di informazione di massa. Non di rado

l'impegno e la coerenza dei cittadini sovietici nel mettere in luce difetti concreti, il loro intervento contro la noncuranza e l'irresponsabilità, contro gli abusi dei funzionari, in qualcuno suscitano violente reazioni e opposizione. E di nuovo vediamo come questi stronchino e, a volte, perseguitino chi alza la voce in difesa della verità. Le organizzazioni e i comitati di partito a tutti i livelli devono essere attenti allo sviluppo della critica e dell'autocritica e intervenire da posizioni di principio.

Se parliamo, compagni, della educazione ad una cultura politica, a rapporti umani, civili, i nostri mezzi di informazione di massa possono svolgere un ruolo enorme, anche con il proprio esempio.

Di tutto ciò, evidentemente, va tenuto conto nel preparare la risoluzione della conferenza sulla glasnost.

E ancora su un aspetto ideologico dell'attività politica del partito in questa fase della perestrojka. Adesso, mentre cerchiamo di ristabilire la verità e la giustizia, di rifiutare tutto ciò che ha deformato l'ideologia e la prassi socialiste, di distruggere gli stereotipi e i dogmi, alcuni affermano che la nostra opera significherebbe minare i principi e le basi del socialismo, denigrare la sua storia. Non si può essere d'accordo con questo, compagni. Non lo si può categoricamente! Non abbiamo il diritto di consentire che la perestrojka inciampi nelle pietre del dogmatismo e del conservatorismo, contro i pregiudizi e le ambizioni personali di qualcuno. Si tratta del destino del paese, del destino del socialismo. Siamo tenuti a chiarire la gravità della situazione a coloro che ancora non se ne sono resi conto. In tale questione, di fondamentale importanza per tutti noi, non possono esservi compromessi.

In questa sede, alla conferenza, vorrei dire con tutta determinatezza che noi anche in avvenire svilupperemo tutti i valori autenticamente socialisti ed elimineremo con fermezza ciò che ha deformato la teoria rivoluzionaria e l'immagine del socialismo.

Le burrascose discussioni e la lotta delle passioni sono un fattore importante, che ci rallegra e riempie di entusiasmo. Dopo tante prove, situazioni drammatiche e tragici eventi, esso conferma con nuova forza la giustezza della scelta compiuta dal nostro popolo nel 1917, la scelta del socialismo.

Guardate: adesso ciascuno può dire ciò che pensa e ciò che vuole. E questa molteplicità di opinioni, di giudizi, di emozioni, trova espressione nella vita sociale in proporzioni straordinarie e nelle forme più svariate. Che cosa è accaduto? Possiamo dire senza giocare d'astuzia e senza esagerare che, nonostante la gravità e i duri giudizi critici che abbiamo udito in questo periodo, il popolo sovietico nel corso della perestrojka ancora una volta ha votato decisamente e con forza per il socialismo.

Sì, noi rifiutiamo tutto ciò che negli anni '30 ha deformato il socialismo e lo ha portato alla stagnazione degli anni '70. Vogliamo

un socialismo che sia depurato dalle stratificazioni e dalle alterazioni del passato e nello stesso tempo erediti quanto di meglio ha prodotto il pensiero creativo dei fondatori della nostra teoria, che è stato tradotto in vita con il lavoro e l'impegno del popolo, che riflette le sue speranze e aspirazioni. Vogliamo un socialismo in grado di assimilare tutta l'esperienza d'avanguardia dello sviluppo mondiale, che si basi completamente sulle conquiste del progresso umano.

Naturalmente oggi è impossibile descrivere in tutti i dettagli l'immagine concreta del futuro verso il quale procediamo attraverso la perestrojka. Ma possiamo e dobbiamo indicare i suoi parametri fondamentali, i tratti principali di ciò che definiamo uno stato qualitativamente nuovo della società.

Possiamo farlo perché gli indirizzi e le tendenze principali delle trasformazioni sociali si sono già manifestati. Dobbiamo farlo, perché oltre alla critica dei difetti venuti alla luce, oltre a capire ciò che abbiamo il dovere di rifiutare, è altrettanto grande la necessità di punti di riferimento costruttivi, positivi, che delineino le vie e i mezzi per avvicinare la prassi agli obiettivi finali e agli ideali del socialismo.

Noi consideriamo il socialismo un sistema basato su un autentico, reale umanesimo, nel cui contesto l'uomo sia davvero la « misura di tutte le cose ».

L'intero sviluppo della società, a partire dall'economia per finire alla sfera spirituale-ideologica, mira al soddisfacimento dei bisogni dell'individuo e al suo sviluppo completo. Tutto ciò viene fatto, inoltre, grazie al lavoro, alla creatività e all'energia degli stessi uomini.

Noi consideriamo il socialismo un sistema dall'economia efficiente e dinamica, che si basa sulle migliori conquiste del progresso tecnico-scientifico e che garantisce una più elevata produttività del lavoro; un'economia direttamente subordinata al soddisfacimento delle esigenze della società e sensibile ad ogni suo mutamento. La base di tale economia è costituita da varie forme di proprietà sociale e individuale, di organizzazione della produzione, in cui i lavoratori di fatto hanno il ruolo di proprietari e dove viene garantito un rapporto diretto tra salario e risultati del lavoro. La gestione pianificata dell'economia parte dal presupposto di una combinazione organica del ruolo del centro, nella soluzione delle questioni strutturali, con un'ampia autonomia delle unità produttive come fornitrici di beni, che operano secondo i principi del calcolo economico e dell'autonomia e lavorano per il mercato.

Noi consideriamo il socialismo un sistema di giustizia sociale che associa le garanzie sociali delle esigenze vitali dell'individuo — lavoro, sanità, istruzione, alloggi, previdenza sociale — all'attuazione conseguente del principio della ripartizione secondo il la-

voro, con l'eliminazione di qualsiasi forma di egualitarismo e parasitismo sociale. Una società in cui vengono soprattutto apprezzati e adeguatamente ricompensati, moralmente e materialmente, la capacità dell'individuo, il suo fruttuoso lavoro, la professionalità e il talento.

Noi consideriamo il socialismo un sistema di elevata cultura e moralità. Esso eredita e moltiplica le migliori conquiste dello sviluppo spirituale dell'uomo, la sua vasta esperienza morale. Una società in cui il lavoratore ha un'esistenza ricca e intensa dal punto di vista materiale e spirituale, un lavoratore che respinge il consumismo, la mancanza di spiritualità e il primitivismo culturale. Il concetto di cultura elevata include anche la cultura ecologica della società, l'atteggiamento attento e assennato verso le condizioni naturali della vita e dell'attività produttiva degli uomini, la salvaguardia e l'accrescimento del patrimonio naturale.

Noi consideriamo il socialismo un sistema di autentico potere popolare, nel quale viene garantita a tutti i lavoratori la possibilità completa di esprimere le proprie esigenze e i propri interessi, di partecipare alla gestione dei processi sociali, in cui viene superata l'estraneazione dell'individuo dal potere. Una società di autogoverno socialista del popolo, di democrazia profonda e coerente nella gestione dell'economia, dei processi sociali, della legalità, di apertura e trasparenza.

Noi consideriamo il socialismo un sistema di autentica eguaglianza di tutte le nazioni e nazionalità, per la loro prosperità sociale e spirituale e per il loro arricchimento reciproco, dove non vi è spazio per qualsiasi manifestazione di discordia tra nazioni, per pregiudizi nazionalistici e sciovinisti, dove trionfano l'internazionalismo e la fratellanza dei popoli.

Noi consideriamo il socialismo, infine, come un sistema che per natura e interessi aspira alla pace, al consolidamento della collaborazione con i paesi socialisti fratelli, all'instaurazione di relazioni normali e civili tra tutti i popoli e gli Stati sulla base dei principi democratici della parità dei diritti, della non ingerenza negli affari interni, del riconoscimento del diritto sovrano dei popoli alla scelta del proprio destino.

Quando parliamo di uno stato qualitativamente nuovo della nostra società come importante passo avanti verso il comunismo, ci riferiamo proprio a questo volto democratico e umano del socialismo.

Gli anni a venire decideranno il futuro del nostro paese e la sorte del sistema sovietico. Esso dipende da noi, da come lo costruiremo. Solo noi e non qualcuno per noi o al nostro posto. Questo è il problema e dobbiamo trovare una risposta diretta. Senza omissioni e reticenze. Senza cercare di sottrarsi a un confronto

Il popolo sovietico vuole una prospettiva chiara. Una democrazia piena e incondizionata. Legalità senza deroghe. Trasparenza in tutto, nelle cose piccole e nelle grandi. Fratellanza e solidarietà nei rapporti. Rispetto per l'operosità e il talento, per la dedizione alla causa e al bene sociale. Ci occorrono non utopie sociali, ma punti di riferimento precisi, criteri obiettivi di socialismo in tutte le fasi dei mutamenti, perché vengano individuate chiaramente le tendenze dello sviluppo sociale, affinché non si sprofondi, come più volte è accaduto in passato, nella routine e nell'apparenza.

Compagni! Nel concludere la relazione, vorrei parlare a grandi linee della discussione che ha preceduto la conferenza e che è divenuta più animata dopo la pubblicazione delle Tesi del CC.

Si può dire francamente che le proposte e le idee, avanzate dal Comitato Centrale alla conferenza, sono nate dal pensiero collettivo del partito, di tutto il popolo.

In questi giorni dobbiamo tirare le somme del lavoro svolto per raggiungere questi obiettivi e approvare documenti di grandissima importanza, che devono imprimere un nuovo impulso alla perestrojka e renderla irreversibile. Proprio questo determina anche il grado di responsabilità di ciascun delegato, di tutta la nostra conferenza di fronte al partito e al popolo.

**MIKHAIL
GORBACIOV**

PERESTROJKA

**IL NUOVO PENSIERO
PER IL NOSTRO PAESE È PER IL MONDO**

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Il volume è in vendita nelle maggiori librerie italiane.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II-70% - Quindicinale - Copia omaggio